

**ANIMAZIONE MISSIONARIA
SALESIANA**

II

**Secondo incontro di Studi
per delegati Ispettoriali dell'Europa**

MADRID 26 - 29 maggio 1989

ROMA - SALESIANI - DICASTERO PER LE MISSIONI

ANIMAZIONE MISSIONARIA
SALESIANA

II

Secondo incontro di Studi
per delegati Ispettoriali dell'Europa

MADRID 26 - 29 maggio 1989

ROMA - SALESIANI - DICASTERO PER LE MISSIONI

Compilato dall'

UFFICIO MISSIONI

ROMA - CASA GENERALIZIA

Luglio 1989.-

INDICE

- * Indice..... i
- * Presentazione..... iii
- * Lista dei partecipanti..... vii
- * Saludo a los Delegados
Don Aureliano Laguna..... ix

- * Visione Universale delle Missioni.
Don Manuel De Unciti..... 1

- * Panorama delle Missioni Salesiane.
Don Luc Van Looy..... 17

- * Il senso delle Missione Salesiana.
Don Valentín de Pablo..... 41
- Lavoro di Gruppo..... 57

- * Lo specifico delle Missioni Salesiane.
Don Francis Gatterre..... 65
- Lavoro di Gruppo..... 99

- * Organizzazione dell'Animazione in Ispettorìa.
Verifica delle Attività 1987-89.
Don Antonio Mérida..... 107
- Lavoro di Gruppo..... 117

- * Programmazione dell' Animazione Missionaria
nell'Ispettorìa.
Don Ferdinando Colombo..... 127

- * Linee operativi per gli anni 1989-91..... 137
- * Prossimo Incontro.....140

ALLEGATI

- * Itinerari di Animazione Missionaria
Milano.(ILE).....141
- * Progetto Pastorale dell'Ispettorìa
di Madrid. .(SMA).....147
- * Relazione dell' Ispettorìa
di Zagreb.
Jugoslavia. (JUZ).....149
- * Relazione dell'Ispettorìa
Lombardo-Emiliana.
Milano.(ILE).....151
- * Relazione dell'Ispettorìa
Subalpina.
Torino. ... (ISU).....155

- * Volontariato Internazionale per lo Sviluppo.
(VIS) Identità, Caratterizzazione,
Problemi Particolari..... 159

- * Asociación Juvenil Madreselva. (ONG).....165



PRESENTAZIONE

Don Luc Van Looy, SDB

1) Due anni fa, nell'agosto 1987, si radunavano al Sacro Cuore di Roma, gli animatori missionari delle Ispettorie Salesiane dell'Europa.

Al termine di cinque giorni di studio giungevano a cinque opzioni preferenziali comuni per l'animazione missionaria. Si ebbe allora una vera presa di coscienza sull'importanza dell'animazione missionaria, dell'informazione missionaria, della figura ed il ruolo dell'animatore a livello ispettoriale, e della giornata missionaria salesiana.

2) Da quell'evento fino ad oggi si è fatto molto:

- molte Ispettorie hanno *introdotto l'animazione missionaria* nella programmazione pastorale dell'ispettoria e delle case, particolarmente nella pastorale vocazionale e nei gruppi giovanili.
- La *Giornata Missionaria Salesiana* viene celebrata con più intensità e si prevede una crescita di qualità in questa.
- *Le informazioni* che passano dalle missioni alle Ispettorie in occidente, sono più frequenti e se ne approfitta di più questo.
- *Gruppi missionari*, tra giovani e nella famiglia salesiana, *nascono e prendono più vitalità*; parti-

colarmente è in crescita il volontariato missionario, organizzando esperienze estive in missioni e formando meglio chi ne partecipa. Gli animatori di gruppi missionari e di gruppi di lavoro sono preparati con più intensità.

- Ci si rende conto del *ruolo importante dei laici* nell'insieme della dimensione missionaria della Chiesa.

3) Adesso vogliamo rivedere e valutare le esperienze fatte, individuare i problemi ed il cammino per il futuro, cercando linee convergenti e/o comuni per tutta l'Europa.

Lo facciamo in due momenti:

1. Il concetto di missioni. Sentiamo il bisogno di chiarire e sviluppare il nostro concetto di "missioni salesiane". Cosa significa la salesianità in un contesto missionario e quale sono le problematiche importanti quando si tratta di missioni salesiane. La nostra "visione" deve per lo meno convergere se vogliamo orientare i giovani, i membri della famiglia salesiana ed anche gli stessi missionari.
2. Verifica e programmazione. Sull'esperienze degli ultimi anni facciamo una autocritica e costruiamo insieme una via per il futuro. Concretamente dovremo vedere se e come entra l'animazione missionaria nei vari settori della vita dell'Ispettorato e come si organizza la Giornata Missionaria.

Leggendo, ci accorgiamo, che il compito missionario non è facile e che l'impegno missionario della Chiesa e della Congregazione richiede chiarezza e apertura.

La capacità di espressione missionaria è testimonianza di maturità per una Ispettorìa e per una chiesa particolare. Riflette un' attenzione universale, un' attenzione all'uomo ed una fede apostolica. I giovani di oggi crescono attraverso l' esperienza missionaria e si formano in un senso di chiesa a servizio dei popoli.

E' perciò significativo che particolare attenzione sia stata data all' aspetto missionario in tutti i settori dell' Ispettorìa, e che ci si preoccupa della formazione e sensibilizzazione missionaria dei confratelli.

L'aspetto missionario si salverà davanti alla "*tentazione di chiuderci in noi stessi*", come ci dice Don De Unciti, e ci renderà capace a dialogare con tutti.



PARTECIPANTI

- D. Luc Van Looy*.....Roma - Italia
- D. Francis Gatterre*.....Paris - France
- D. Michel Perrot*.....Caen - France
- D. Alfred Fleisch*.....Beromunster - Suiza
- D. Gaetano Galbusera*.....Ancona - Italia
- D. Luigi Basset*.....Torino - Italia
- D. Ferdinando Colombo*.....Torino - Italia
- D. Luigi Zulian*.....Torino - Italia
- D. Giancarlo Freretti*.....Foglizzo - Italia
- D. Dino Viviani*.....Milano - Italia
- D. Valentino Favaro*.....Firenze - Italia
- D. Antonio D'Angelo* Castellamare di Stabia- Italia
- D. Sergio Accornero*.....Novara - Italia
- D. Gian Luigi Pussino*.....Roma - Italia
- D. Giuseppe Falzone*.....Catania - Italia

- D. Giuseppe Baracca*.....Torino - Italia
- D. Giuseppe Valente*.....Santa Cruz - Bolivia
- D. Luigi de Liberali*.....Verona - Italia
- D. Stjepan Bolkovac*.....Zagreb - Yugoslavia
- D. Henryk Bonkowski*.....Czerwinsk - Polonia
- D. Henryk Wróbel*.....Lad n/Warta - Polonia
- D. Mauricio de Bastos e Pinho*....Lisboa - Portugal
- D. José María Ribeiro*.....Maputo - Moçambique
- D. José M^a.Peciña*..Sant Boi del Llobregat - España
- D. Carlos Berro*.....Guipuzcoa - España
- D. Constantino de la Varga*.....Leon - España
- D. Angel Izquierdo*.....Madrid - España
- D. Valentín de Pablo*.....Madrid - España
- D. Santiago Martínez Alvarez*.....Madrid - España
- D. Antonio Mérida*.....Madrid - España
- D. Severiano Sanz*.....Madrid - España
- D. Antonio Herrera Martínez*.....Sevilla - España



SALUDO a los DELEGADOS.

Don Aureliano Laguna, SDB

Con satisfacción os dirijo estas primeras palabras de bienvenida a esta Inspectoría Salesiana de Madrid y más concretamente a esta Casa Inspectorial.

He de manifestaros que para nosotros es un honor que hayais elegido nuestra Inspectoría como sede de la reunión de los Delegados inspectoriales salesianos de Misiones de Europa.

La cercanía siempre proporciona la primicia de la noticia y también la mayor incidencia en su entorno, por lo que esperamos ser los primeros beneficiarios de vuestros trabajos. ¡Es un poco de egoísmo! pero lícito.

No conozco los motivos de la elección de esta sede. Aunque estos sean meramente organizativos o rotatorios por los distintos lugares, no por eso me prive esta coincidencia de elevarla a categoría de providencial.

Nuestras Constituciones nos invitan a "prestar atención a los signos de los tiempos" y nos recalcan "que el Señor también se manifiesta por medio de las situaciones urgentes del momento y de los lugares" (c. 19)

Por lo que a la luz de vuestra presencia entre

nosotros interpreto una invitación especial del Señor a esta Inspectoría a incrementar su labor misionera.

No es el momento de presentaros la aportación misionera de esta Inspectoría que en la Congregación y sin ninguna petulancia me atrevo a calificar de notable ni tampoco hacer recuento de nuestra presencia en la Frontera Africa con cuatro comunidades y venticuatro salesianos trabajando en ellas, sino llevaros al convencimiento y de ahí mi agradecimiento de que estas reuniones incidirán en primer lugar en nosotros.

Somos conscientes de la incidencia del "ideario misionero, que desde siempre ha hecho vibrar a no pocos corazones y que hará aparecer de nuevo una mística de la vocación salesiana".

Esta es la confianza firme que ponemos como fruto inmediato en el tiempo y en la necesidad para unas Inspectorías que se asientan en grandes realizaciones pero que corren el peligro de "computerizar" el carisma salesiano.

Reuniones, como otras muchas de animación y creadoras de unidad. Convencidos de la necesidad de la unidad en nuestra misión vamos adecuando instrumentos y medios para conservarla.

A las disposiciones taxativas y minuciosas de antaño que las más de las veces reunían pero no unían, han seguido una serie de capítulos, asambleas, congresos, encuentros, sesiones de trabajo que van creando mentalidad común, fruto de renunciaciones personales y de conocimiento mútuo que generan comprensión y que tienden a crear unidad.

Esta es también nuestra esperanza para un futu-

ro cercano y una realidad para el presente.

Lamentamos no disponer a nivel salesiano de una sede única y nos apena veros dispersados en distintas Comunidades a la hora del descanso con las correspondientes incomodidades; pero hemos preferido esta solución menos perfecta porque creemos con ella significar más intensamente los elementos salesianos de familia, de amor fraterno.

Sed, pues, bienvenidos y gracias por vuestra confianza en nosotros.

Madrid, 26 de mayo de 1989



VISIONE UNIVERSALE

delle MISIONI

Don Manuel De Unciti.

Fin dai suoi inizi la Chiesa ha sempre dovuto affrontare un certo numero di tentazioni che si presentano sotto forma di polarizzazioni esasperate di una affermazione, fino ad escluderne totalmente ogni altra. Vi invito a riflettere oggi su cinque di queste tentazioni.

Mi sembra che riflettere su questo sia più importante che presentare la situazione delle missioni nelle varie parti del mondo.

Queste tentazioni sono presenti ovunque: qui, nelle nostre comunità con tanti anni di cristianesimo e nelle missioni dei paesi del Terzo Mondo.

1) Prima tentazione.

Il binomio PARTICOLARE - UNIVERSALE.

E' presente nei primi anni della Chiesa. Ad essa è dovuta la celebrazione dell'assemblea o "concilio" di Gerusalemme.

I dati del problema sono conosciuti: la comunità giudeo-cristiana di Palestina si opponeva alla comunità dei Greci-cristiani. La prima era composta da cristiani provenienti dal giudaismo; la seconda da cristiani non giudei, quelli chiamati "proseliti"

e da quegli altri che la Scrittura chiama "timorati di Dio".

I giudei-cristiani esigevano da tutti i nuovi discepoli di Gesù la pratica delle norme e dei rituali propri del giudaismo; in concreto quelle riferite ai cibi impuri, alla circoncisione e all'imposta annuale per il tempio.

I greci-cristiani, da parte loro, non accettavano queste norme e queste leggi, soprattutto quelle della circoncisione.

Non era questa una discussione teorica o almeno soprattutto teorica. L'espansione della Chiesa per tutto l'impero romano - vale a dire per tutto il mondo allora conosciuto - avrebbe trovato una difficoltà insormontabile se fossero prevalsi i criteri dei giudei-cristiani; però, se si accettavano i criteri contrari, quelli di Paolo e di Barnaba, lo scandalo per i cristiani di Palestina sarebbe stato certamente grande, e la conversione dei giudei sarebbe diventata impossibile...

Si tratta, in fondo, della tensione tra gli interessi particolari e quelli universali, fra l'attenzione dovuta alla comunità locale e la preoccupazione di una evangelizzazione universale.

Vi è noto il risultato di quella assemblea: la norma fondamentale deve essere l'universalismo, però - in quanto è possibile - gli interessi dei giudei-cristiani della Palestina e di quelli della diaspora si dovevano tenere in conto.

Questa tensione tra il particolare e l'universale, in situazioni diverse, accompagna tutto il cammino della storia della Chiesa. E' sufficiente ricordare, a titolo di esempio, il confronto, nella liturgia, tra il rito romano e i riti delle altre

Chiese occidentali; la tensione tra l'autorità dei Vescovi e l'esenzione delle Congregazioni religiose; la tensione tra la giurisdizione universale del Papa e quella di ogni Vescovo nella sua Chiesa particolare; tra il magistero morale della gerarchia e la coscienza personale; tra la libertà dei teologi e l'autorità dei Vescovi...

Questi sono degli esempi. Li abbiamo richiamati per affermare che l'esistenza delle tensioni è normale nella Chiesa.

L'origine di queste tensioni si trova nella natura stessa della Chiesa o, più concretamente, nella natura dell'unità della Chiesa.

Non c'è unità quando il particolare è distrutto dall'universale, nè quando la comunione distrugge la diversità. L'unità autentica della Chiesa, che non può interpretarsi come uniformità, esige il rispetto delle differenze, l'attenzione agli interessi particolari, l'incarnazione del vangelo nelle realtà concrete di ogni comunità locale; però, allo stesso tempo, l'unità della Chiesa esige la convergenza "in unum ex pluribus diversis", l'attenzione al "bonum communitatis Ecclesiae", la comunione affettiva ed effettiva con tutte le altre comunità cristiane.

Questa bipolarità, legittima e necessaria in se stessa per creare l'autentica unità della Chiesa, è stata, è oggi e sarà domani fonte delle tensioni nella vita delle comunità. Quando la tensione si risolve unilateralmente, vale a dire quando non si assume dialetticamente e nello stesso tempo l'universale e il particolare, si va contro l'unità e si snatura la Chiesa.

Passando dalla teoria alla pratica, penso che bisogna prendere coscienza della persistenza, nelle attitudini dell'autorità e del magistero, dell'in-

clinazione a interpretare l'unità della Chiesa come uniformità; e che nella base delle comunità locali persiste l'inclinazione a sottovalutare, se non teoricamente almeno praticamente, i bisogni urgenti dell'universalismo e della comunione intraecclesiale.

L'autorità si mostra diffidente di fronte alla creatività e originalità delle Chiese particolari. Un esempio di questa diffidenza lo troviamo oggi nella decisione di non permettere la celebrazione di un vero e proprio "concilio delle Chiese africane" e la sostituzione di questo Concilio tanto richiesto con un'assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi...

Per conto loro, le comunità cristiane di oggi, che debbono impegnarsi in un lavoro di seconda evangelizzazione, in una società sempre più secolarizzata, con una diminuzione accentuata delle vocazioni consacrate, mostrano la tendenza a chiudersi in se stesse, dedicando un'attenzione ridotta ai bisogni delle altre Chiese e, soprattutto, dedicando all'evangelizzazione poche forze, quelle di cui possono fare a meno senza troppa difficoltà. In un mondo ogni giorno più interdipendente, le comunità cristiane si mostrano ogni giorno più chiuse in se stesse, in difesa delle posizioni che hanno ereditato dal passato... "C'è tanto bisogno di missione anche qui" è un'affermazione che si sente dappertutto con queste o altre parole simili.

Vorrei suggerire a tutti voi, Delegati ispettoriali per l'animazione missionaria, alcune riflessioni che considero importanti:

* Anzitutto penso che l'assegnazione di un territorio missionario a ciascuna delle Ispettorie è una scelta buona in se stessa; però dovete avere cura di stimolare la comunione tra di loro.

Penso che nelle vostre pubblicazioni l'informa-

zione non deve limitarsi alle attività svolte nel vostro territorio, ma deve sempre restare attenta alle altre missioni salesiane. Penso che di tanto in tanto sarebbe bene che un'Ispettorìa fosse in grado di offrire alle missioni di un'altra una certa quantità di denaro e, soprattutto, che qualche missionario specializzato nella missione fosse in grado di offrire i suoi servizi per un tempo determinato ad un'altra missione. Penso che le giornate missionarie annuali delle Opere Pontifici devono trovare in voi, nelle vostre attività e nelle vostre pubblicazioni, la più grande attenzione. Penso che dovete mostrare il vostro impegno per l'evangelizzazione universale con il contributo economico a missioni diverse dalle vostre, e che questa comunione economica deve essere conosciuta dai vostri benefattori, per servire da esempio e per far crescere la visione cattolica del vostro impegno missionario. Penso che le vostre opere, i vostri centri educativi devono restare aperti alla testimonianza di missionari non salesiani.

2) *SECONDA TENTAZIONE*

ATTIVITA' PASTORALE E ATTIVITA' MISSIONARIA

La crescita delle comunità cristiane locali, quanto al numero dei fedeli, alla molteplicità delle sue istituzioni, alla saldezza della sua organizzazione, comporta la tentazione di dimenticare l'impulso veramente missionario o evangelizzatore di quanti ancora non sono cristiani nel Terzo Mondo o, qui tra di noi, di quelli che si sono allontanati dalla Chiesa e che costituiscono l'immenso gruppo dei "postcristiani".

Questa tentazione appare tanto nelle missioni come nelle nostre antiche chiese. Le nostre comunità cristiane hanno la tendenza a rivolgere il loro impegno apostolico esclusivamente ai cristiani, dimen-

ticando quelli che ancora non lo sono o non lo sono più.

Il continuo richiamo a rinnovare nelle nostre vecchie comunità lo spirito missionario o di evangelizzazione dei lontani, dimostra che siamo caduti in questa tentazione.

Anche nelle *missioni del Terzo Mondo* compare ogni giorno di più questa stessa tentazione. Già al tempo di Papa Pio XI la Congregazione di Propaganda Fidei domandò a tutti i responsabili delle missioni che almeno uno o due dei loro missionari fossero impegnati nel lavoro di evangelizzazione dei non cristiani. Questa precisa richiesta della massima autorità delle missioni dimostra che anche queste tendono a ridurre il loro lavoro alle attività pastorali per coloro che sono già cristiani. Vorrei dire che tutti abbiamo l'inclinazione "a sederci". Qui e nelle missioni. Abbiamo la tendenza a limitarci all'attività pastorale dimenticando l'attività propria della prima evangelizzazione. Con lo sguardo rivolto ai territori di missione mi permetto di suggerirvi questi punti su cui riflettere:

* In ogni *comunità salesiana* deve esserci un numero di salesiani *dedicati esclusivamente all'evangelizzazione* di chi non è ancora cristiano. In proporzione alla consistenza della comunità, però in tutte quante, deve esserci un gruppo di salesiani incaricati esclusivamente del primo annuncio di Chiesa là dove essa non è ancora impiantata.

* *La presenza di salesiani missionari* nelle istituzioni che essi vanno creando in un determinato territorio di missione *deve essere programmata come "transitoria"*, vale a dire che fin dal primo momento deve essere organizzata in modo da avere come obiettivo quello di pas-

sarne la direzione ad altre mani e quanto prima possibile. La vocazione dei missionari salesiani dovrebbe essere una vocazione "suicida", la vocazione di non essere necessario in quel luogo e la prospettiva di poter andare altrove. Parlo dei missionari salesiani stranieri.

* Per rendere questa volontà suicida, bisogna realizzare istituzioni non sulla misura delle nostre capacità, ma della possibilità oggi e domani della Chiesa locale alla quale prestiamo servizio, e questo tanto dal punto di vista del personale quanto dal punto di vista dell'impegno economico. La futura autosufficienza di ogni Chiesa è l'orizzonte in cui inserire tutte le nostre realizzazioni. Non dobbiamo fare tutto il bene possibile, ma solo il bene che le forze locali saranno in grado di continuare e far progredire.

* Fedeli al carisma missionario della società salesiana, i nuovi membri autoctoni salesiani devono essere formati con l'obiettivo di lavorare tra i gruppi non ancora cristiani del proprio paese o anche in paesi lontani. La vocazione propriamente missionaria non può essere riservata ai soli salesiani dell'Europa o dell'America. Penso che il massimo apporto delle congregazioni missionarie, come la vostra, è di educare le giovani Chiese agli impegni della evangelizzazione universale. Proprio per questo ritengo urgente l'incremento della presenza dei missionari salesiani del Terzo Mondo in altri paesi terzomondiali, distinti da quello dove sono nati. E' vero che l'efficacia può essere limitata dalle difficoltà della lingua e della cultura diversa, però l'efficacia della creazione di uno spirito missionario autentico compensa abbondante-

mente questo deficit della produttività immediata.

Quest' *apertura delle giovani Chiese alla evangelizzazione universale* dovrebbe essere costantemente davanti agli occhi delle comunità locali qui da noi. Penso che non ci sia un esempio migliore di carità cristiana e di coscienza evangelica. Parliamo spesso della nostra responsabilità missionaria, però questo discorso ottiene risultati proporzionati alla vastità e urgenza dei nostri bisogni di oggi. L'esempio delle comunità del Terzo Mondo, con bisogni molto più urgenti e radicali dei nostri, risulta molto più stimolante che le riflessioni sulla nostra responsabilità.

3) TERZA TENTAZIONE

SVILUPPO ED EVANGELIZZAZIONE

L'urgenza dei bisogni del Terzo Mondo ha indotto alcuni missionari a *sottolineare le attività in favore dello sviluppo dei popoli al di sopra dell'attività specificatamente evangelizzatrice*. Hanno creduto che la fame corporale doveva essere soddisfatta prima della fame dello spirito.

Questa tentazione può essere molto forte nella *famiglia salesiana*. Non per difetto di spiritualità - lo dico subito - ma perché la famiglia salesiana dedica molte forze alle attività di sviluppo della gioventù perché i membri della società salesiana si caratterizzano per una forte dedizione al lavoro professionale e a tutto quello che la riguarda.

Molti dei vostri amici e benefattori probabilmente *stimano più la vostra dedizione al lavoro di sviluppo che il vostro impegno nell'evangelizzazio-*

ne. Nei territori del Terzo Mondo questa visione può risultare unilaterale. Ma anche tra di noi sono molti quelli che sarebbero pronti a collaborare con i missionari per quello che fanno nel campo dello sviluppo, ma non altrettanto per quanto fanno nel campo dell'evangelizzazione propriamente detta. L'ambiente secolarizzato favorisce questa polarizzazione unilaterale.

Vorrei essere molto franco con voi. Noi incaricati dell'animazione missionaria abbiamo sempre la tentazione di lasciarci condizionare da questa polarizzazione dell'opinione pubblica. Davanti al bisogno urgente di ottenere aiuti economici, presentiamo soprattutto quello che i missionari fanno in favore dello sviluppo e quelli che sono i bisogni materiali dei popoli del Terzo Mondo.

Questa polarizzazione è molto dannosa e noi animatori missionari dobbiamo stare molto attenti.

Nei territori di missione questa riduzione dell'attività missionaria alle attività di sviluppo snatura il vero compito della Chiesa. Sono molti, per esempio in Asia, quelli che vedono la Chiesa come una impressionante "agenzia" sociale, certamente gradita, però incapace di portare un soffio di spiritualità.

Anzi questa polarizzazione snatura lo stesso sviluppo. Mi riferisco alla dottrina della "Populorum progressio" e della "Sollicitudo rei socialis". Lo sviluppo, se vuol essere autentico, deve essere sviluppo di tutto l'uomo, di tutti gli uomini e soprattutto integrale, perseguito con l'obiettivo di far nascere una società più giusta e più solidale... Lo sviluppo per lo sviluppo non risponde al piano di Dio.

Non c'è nessun'altra ispirazione migliore che

quella evangelica, più che quella dello sviluppo.
Il Vangelo di Gesù ci offre i fondamenti dello sviluppo veramente umano perché persegue lo sviluppo di tutto l'uomo nella solidarietà.

Mi permetto, per questo, di suggerire che tanto nelle missioni come nel nostro lavoro di animazione missionaria, dobbiamo *mantenere un equilibrio* tra le attività evangelizzatrici e le attività per lo sviluppo. Ogni missionario salesiano dovrebbe apparire all'opinione pubblica come ministro del Vangelo e come agente per lo sviluppo; e questo vale contemporaneamente per l'impegno e il tempo che ciascun missionario dedica a tutte e due queste attività.

Questo equilibrio è *molto urgente nel Terzo Mondo*; forse più che qui da noi, perché nelle nostre Chiese di vecchia data ci sono molte istituzioni che riproducono la vera natura della Chiesa con tutti i suoi carismi e ministeri, cose che non succedono in tanti territori delle missioni.

Nel nostro lavoro di animazione missionaria dobbiamo sottolineare sempre, costantemente, le motivazioni della nostra dedizione allo sviluppo. Pensiamo alle volte che queste motivazioni siano conosciute da tutti, ma non è vero...

Penso che sia molto importante sottolineare sempre, accanto all'attività per lo sviluppo, l'attività per l'evangelizzazione. Mi sembra del massimo interesse che i missionari che si impegnano nell'opera di promozione umana aggiungano sempre la loro testimonianza personale sulle motivazioni missionarie che li inducono a fare questo lavoro.

Penso che sia anche molto importante, quando parliamo di sviluppo, sottolineare l'attenzione ad ogni persona umana in concreto. Non possiamo perdere di vista questa "qualità", veramente cristiana, di

riferirci all'uomo concreto, tale quale oggi esiste, con la sua vita irripetibile, e che nessun altro può sostituire. Non possiamo permetterci di sacrificare l'uomo di oggi sull'altare dell'uomo di domani. Questa dedizione all'uomo concreto non corrisponde alla visione marxista un pò diffusa dappertutto nella nostra società. Però questa visione dell'uomo concreto è veramente evangelica. Vorrei dire con questa riflessione che noi cristiani non possiamo contrapporre lo sviluppo alle attività assistenziali e caritative di ogni giorno. Questa contraddizione deve essere risolta dialetticamente, contemporaneamente e con uguale dedizione.

4) *QUARTA TENTAZIONE*

EVANGELIZZAZIONE INTENSIVA ed EVANGELIZZAZIONE ESTENSIVA

Sono molte le Chiese, particolarmente in Africa, che stanno celebrando in questi anni il primo centenario della loro nascita.

Quando presentano il bilancio di questi anni risulta normale il lamento sulla mancanza di una vera formazione cristiana in profondità. Si sottolineano spesso le componenti pagane che ancora oggi sono vive nelle comunità cristiane.

Questo bilancio è senza dubbio veritiero e risulta molto utile in quanto permette di programmare per il futuro una più accurata educazione ispirata al vangelo. Il problema, lo sapete bene, non è solo dell'Africa, ma anche delle Chiese dell'America Latina, delle Filippine, dell'Asia...

Davanti a questo lamento è facile arrivare alla conclusione che i missionari di oggi devono procedere con maggior lentezza e maggior approfondimento

nella formazione dei nuovi cristiani del Terzo Mondo.

Mi permetto di suggerire, invece, che dobbiamo procedere con una *relativa celerità e anzi con precipitazione*. Questa celerità è assolutamente urgente in quei paesi africani dove l'Islam conosce oggi una rapida espansione. *Tutti coloro che si fanno cristiani difficilmente diventeranno musulmani*, benché la loro conversione contenga ancora molte espressioni di vita pagana; invece chi aderisce all'Islam non diventerà mai cristiano, almeno secondo le previsioni di oggi.

So molto bene che *questo criterio è discutibile*. Però, personalmente, opto per una evangelizzazione accelerata. Toccherà ai missionari delle prossime generazioni fare un approfondimento o una vera conversione. Dal nostro punto di vista occidentale, piuttosto razionalista, siamo portati a dare grande rilievo alle esigenze evangeliche per quanti vengono dal paganesimo. Ci schieriamo quindi per una evangelizzazione in profondità più che per una evangelizzazione estensiva. Io vi domando di riflettere su questo problema.

Voi, *missionari salesiani, lavorate prevalentemente nel mondo dei poveri*. L'evangelizzazione del popolo umile, spesso senza una formazione culturale, dovrebbe rimanere inizialmente su un piano di semplicità. Altri missionari, di congregazioni con carismi diversi, dovranno fare il lavoro di completamento.

Però scegliendo per una evangelizzazione estensiva più che intensiva, penso che sia necessario introdurre una importante correzione: accanto al lavoro con la massa del popolo *bisogna formare i quadri, i leaders*. Mi riferisco alla formazione dei catechisti, degli animatori di pastorale, dei leaders sindacali e politici. So che non è facile questo equilibrio.

5) QUINTA TENTAZIONE

PROMOZIONE E LIBERAZIONE

La lunga tradizione dei salesiani vi presenta davanti a tutta la Chiesa, e anzi davanti all'opinione pubblica, come ammirabili agenti di promozione umana, soprattutto per la gioventù povera.. I vostri numerosi centri di educazione, particolarmente quelli di formazione professionale, vi accreditano come una congregazione che ha nel cuore l'opzione preferenziale per i poveri. Voi avete perseguito una miglior giustizia e una migliore uguaglianza per mezzo della promozione dei poveri.

Ognuno di voi, salesiani, è addolorato di non poter raggiungere un numero più grande di giovani; e vi addolora anche che molti dei giovani usciti dai vostri centri di formazione, spesso, si dimenticano delle loro origini e tendono a passare alle classi più ricche.. Vi addolora anche che molti dei vostri ex-alunni non siano nella società agenti di liberazione della classe operaia o più in generale dei poveri.

C'è in questa doppia constatazione un invito forte a *intensificare la formazione della coscienza sociale* in tutti i vostri centri di educazione. La dottrina sociale della Chiesa dovrebbe essere offerta ai vostri giovani con molta più grande insistenza che nel passato, nonostante quanto avete già fatto in questo campo.

Tutta l'educazione cristiana dei giovani dovrebbe essere indirizzata a stimolare la coscienza dell'impegno cristiano per la giustizia.

La solidarietà universale dovrebbe essere l'o-

biiettivo della formazione della gioventù operaia.. Questa solidarietà propriamente universale risponde a un bisogno dell'animo della gioventù di oggi, però si tratta tante volte di un livello più affettivo che operativo. A noi, a voi il compito di dare a questa caratteristica della gioventù odiderna i fondamenti, da un lato, e la responsabilità, dall'altro. Questa solidarietà universale risponde anche ai bisogni più urgenti del nostro tempo. Risponde, infine, alla nuova coscienza che la Chiesa ha di se stessa a partire dal Vaticano II.

E' urgente *finirla* una volta per sempre *con il timore*, presente nelle nostre istituzioni formative, *per l'impegno politico*. L'attività politica occupa, oggi più che nei tempi passati, il primo posto nell'attualità del vasto mondo moderno. E noi non dobbiamo dimenticare che S. Tommaso affermava che la politica è la più alta espressione della carità verso il popolo...

Nei paesi del Terzo Mondo, la corruzione amministrativa e politica caratterizza le comunità. E' una piaga formidabile. I Vescovi parlano spesso di questo flagello. A volte questa corruzione viene aggravata dai problemi razziali.

I cristiani non possono sottrarsi a questa sfida. I nostri centri educativi, con più fiducia nella riuscita di questo impegno, devono formare i giovani per risvegliare in loro la vocazione politica e sindacale. I pericoli sono grandi, certamente; però i cristiani non possono, nell'esercizio della loro fede, mettere da parte questo importantissimo impegno. Sono molto numerosi i richiami della gerarchia in favore dell'impegno politico dei fedeli...

Auguro a tutte le vostre istituzioni, qui e nelle missioni, una accurata formazione dei giovani al rispetto e allo sviluppo dei diritti umani fonda-

mentali.

Auguro anche una formazione che faccia sorgere leaders in campo sindacale e politico.

Auguro anche una formazione che permetta a tutti i vostri giovani di lavorare come lievito nelle organizzazioni non confessionali di questo settore.

Auguro infine una formazione per il lavoro comunitario e di coscientizzazione delle masse al fine di stimolare la piena liberazione dei popoli del Terzo Mondo.

L'evangelizzazione - lo sapete bene - consiste nella proclamazione operativa dei valori del Regno di Dio, da un lato, e, dall'altro, nella creazione di comunità di discepoli di Gesù che vivono tali valori, li testimoniano e li proclamano.



PANORAMA

delle

MISSIONI SALESIANE.

Don Luc Van Looy, SDB

L'intenzione di questo lavoro è di presentare alcuni aspetti della realtà missionaria come introduzione ad una problematica e ad una riflessione comunitaria. Non intende descrivere tutte le situazioni, né vuole essere di tipo solamente informativo, si cerca piuttosto di individuare elementi che invitano alla riflessione e al capire la realtà e la problematica missionaria.

1. CHE SIGNIFICA "MISSIONI SALESIANE"?

1.1 Missione significa "creare comunità cristiane".

La vocazione della Chiesa è quella di unire tutte le genti a Cristo in un unico ovile, sentendosi chiamati dallo stesso Cristo e riconoscendosi a vicenda come figli di Dio e fratelli di Cristo. Come Cristo, la Chiesa raduna discepoli facendo comunità con loro e preparandoli a vivere il progetto di Dio, dando inizio ad uno stile di vita che riflette la bontà del Padre nel quale tutti sono uno.

1.2. Missione salesiana significa "offrire Don Bosco" alla chiesa particolare, alla società educatrice e ai giovani. Ogni carisma arricchisce la Chiesa particolare ed esprime una forma di presenza di Cristo con i popoli. Don Bosco offre alle chiese, alla realtà educatrice e ai giovani un sistema di vivere il vangelo. Con la nostra presenza vogliamo offrire questa strategia educativa ed evangelizzatrice ai popoli.

1.3. Missione significa "formare portatori e moltiplicatori dei valori del Vangelo". Don Bosco voleva che "gli Indio's fossero evangelizzatori delle loro proprie famiglie". La fede e la chiesa sono proprietà comune di tutti i popoli; ogni opera di evangelizzazione ha perciò il compito di erigere e far crescere una comunità ecclesiale locale.

1.4. Missione significa "collaborazione tra le chiese", tra continenti, e in contesto salesiano tra ispettorie.

L'universalità della Chiesa è il compito comune ricevuto da Cristo di andare ed evangelizzare tutti i popoli. L'attenzione per gli altri, come espressione dell'amore di Dio, apre orizzonti di collaborazione e corresponsabilità a livello universale.

1.5. Il concetto di "missioni" non è sempre uguale, anche se si parla di "missione ad gentes". Tutto il mondo è territorio missionario, e si accentua questa necessità di concetto con la crescente de-cristianizzazione dei paesi tradizionalmente cristiani. Per motivi pratici prendiamo la parola "missioni" nel senso territoriale. Si tratta di 1) un contesto non-cristiano, e 2) situazione di frontiera. Il contesto non-cristiano va capito qui come non-ancora-cristiano, mentre la situazione di frontiera si presenta principalmente a tre livelli: conoscenza di Cristo e il Vangelo, conoscenza di Don Bosco e il sistema preventivo, il livello di svilup-

po in quanto condizioni umane o educazione.

2. ELEMENTI FONDANTI DELLA MISSIONE BEN FATTA.

2.1. Inculturazione.

Il concetto di inculturazione è sempre collegato con quello dell'evangelizzazione della cultura. Il punto di partenza del Vangelo e dell'evangelizzatore non è una determinata cultura da dove parte il missionario, il Vangelo parte da Dio, da Cristo, ed il missionario lo porta da Dio verso gli uomini. Nel progetto di Dio cultura e vangelo formano una unica cosa, complementandosi.

Per non fare un lavoro di "formulazione esterna" è importante PREPARARE IL TERRENO SOCIALE per l'accettazione del vangelo o di tutto quello che presentiamo come evangelizzatori, educatori ed operatori di sviluppo. Applicare schemi occidentali, che risultano da una storia culturale greco-romana o da una storia recente di sviluppo industriale-tecnico, non dà opportunità ai popoli di crescere gradualmente e progressivamente. Chissà poi se i modelli della industrializzazione, come anche quelli della espressione religiosa occidentale, siano gli unici modelli o i migliori! Talvolta si rimane con le "forme" e si rischia di proporre elementi accidentali come se fossero essenziali. L'uomo concreto dovrà sempre rimanere centrale in tutte le forme di opera missionaria, camminando con lui secondo la lunghezza del suo passo.

Ricevendo il battesimo una persona non lascia la sua cultura, che spesso è permeata di aspetti religiosi. E' tipico, per tante culture, l'unità tra cultura e religione; questo fa sì, che i nuovi cristiani non vedano inconvenienza di continuare a

fondare i loro criteri di giudizio e di azione su elementi propri della loro cultura-religiosa anteriore. Non verranno in conflitto con il loro cristianesimo, ma non applicano i valori cristiani come ispirazione di vita. In terra Buddista, una persona non può essere strumento di salvezza di un altro. Ognuno salva se stesso, e per questo egli passerà per il necessario numero di rinascite prima di arrivare al Nirvana. Il cristiano parla di "pastorale", o di un impegno per salvare il prossimo. Il Buddista non interviene per assistere i poveri, perché il cammino di salvezza del povero è questo suo stato; lo stesso dicasi delle classi sociali o delle caste, per essi non conviene intervenire. Il cristiano si dedica alla liberazione dei popoli dalla povertà, dislivelli sociali ecc. Non è evidente che questi comprendino la loro "conversione" come verso un impegno pastorale o sociale, e se vedono che i missionari lo fanno, lo stimano in quanto stranieri, ma non sempre sentono l'appello per imitare o seguire questo modello.

Purtroppo molti concepiscono il cristianesimo come una religione straniera, occidentale, dalla quale uno accetta e fa suo quello che crede più opportuno.

Difficoltà di questo tipo appaiono a livello strutturale della chiesa, a livello di intendimento dei sacramenti, di rapporto con Dio, di modello sociale della società, di tipo di educazione e di mezzi di sviluppo, che vengono offerti.

E' facile capire le difficoltà dell'inculturazione se pensiamo al matrimonio sociale di fronte al matrimonio ecclesiastico, alla valutazione del celibato, al concetto della donna, al valore del lavoro manuale, al rispetto per gli anziani piuttosto che a colui che è capace: alle feste tradizionali e le feste di chiesa, alla mentalità di rapporti piut-

tosto che di efficacia, ecc., ci sentiamo allora invitati al rispetto, al riconoscimento dei valori, all'eliminazione di elementi di peccato, presenti nelle culture e nelle realtà. Dovremmo muoverci per l'educazione dei "valori cristiani", piuttosto che per espressioni esterne e strutturali, perché sono i valori che ci uniscono, più che le forme.

2.2. *Evangelizzazione.*

Sento il bisogno di ribadire che l'evangelizzazione deve sempre figurare al centro della nostra attenzione e della preoccupazione operativa nelle missioni. Nelle opere di educazione e di sviluppo deve sempre essere presente, come radice, l'opera di salvezza. I più poveri per Don Bosco erano quelli che non conoscevano ancora Cristo ed il Vangelo.

In questo contesto si pone il fatto delle sette, che sono in aumento in tutto il mondo, ma con particolare forza in molti paesi del terzo mondo. (E' da notare che nei paesi marxisti non ce ne sono o sono molto ridotti.) Indubbiamente questi gruppi religiosi rispondono ad una necessità o ad un desiderio dei giovani e del popolo semplice. Non possiamo non chiederci se non abbiamo forse tralasciato qualche elemento nel nostro operare. L'esempio che porto non dice tutto: progettando una opera in una città dell'Africa, il nostro pensiero va alla gioventù, pensiamo alle possibilità finanziarie per realizzare qualche cosa per loro, vogliamo preparare loro la strada per una vita onesta. Il nostro pensiero va alla formazione professionale, arte e mestiere ecc. Si pone il problema che con la tecnica, si introduce un cammino occidentale di progettare il futuro, ma abbiamo pensato alla necessità sentita di questi giovani di formare gruppo, di appartenere ad una associazione, a realizzarsi nella collettività? Abbiamo pensato alla loro religiosità? mi dicono che

quando si invitano i giovani per un incontro di preghiera, di studio della Bibbia, di riflessione religiosa, vengono in massa. Che significa questo? Diamo proprio uno sbocco alle necessità dei giovani dando loro una educazione tecnica? Quanti sono coloro che continuano sulla linea della tecnica una volta ricevuto il certificato della scuola? Quanta possibilità esiste per realizzarsi nel campo tecnico in paese, o non forse gli suggerisce di emigrare? Quanti giovani raggiungiamo con un tornio e quanti con un club sportivo o con un gruppo biblico?

Il nostro lavoro preferenziale è quello di *NARRARE CRISTO*, in modo tale che abbiano a capire come è Lui. Uno studio della realtà giovanile, le loro tendenze, le possibilità di futuro, indicheranno il MODO di questa narrazione.

Nell'evangelizzazione ci si trova con il concetto di Dio che nutre i nostri destinatari, ed anche con il concetto che hanno dell'uomo. La mediazione degli antenati e dei 'saggi' influisce fortemente nel rapporto che essi hanno con Dio; la struttura sociale, la mancanza di stima per la donna e per i giovani, il concetto di famiglia... fanno spesso capire il nostro messaggio in modo diverso da quello che intende presentare l'evangelizzatore. Diceva un Buddista in una recente intervista alla radio vaticana, che per loro il punto più difficile nel dialogo con il cristianesimo è il concetto di Dio. Dio è amore, e questo è una novità assoluta per molti, soprattutto per tutti coloro che conoscono una religione di tipo animista. Presentare l'uomo come immagine del DIO BUONO e non come immagine della società tecnologica, ecco la mèta del lavoro!

In questo senso si comprende la priorità della creazione di comunità cristiane, a cominciare con i giovani, in gruppi, associazioni, raduni, club sportivi.

Per un salesiano qualsiasi attività diventa opera di evangelizzazione, se l'evangelizzatore è presente attivamente in questa.

La convinzione, riconoscibile e sentita, il *CREDERE NELLA IMPORTANZA DEL SUO LAVORO DI EVANGELIZZATORE* è forse il punto cruciale.

In missione il messaggio deve essere credibile, presentato in modo da essere integrato come cosa propria. I valori più adatti per farci credere sono esattamente i tre voti, la nostra testimonianza di vita dipendente, umile e povera, celibe.

2.3. *La comunità.*

La comunità di salesiani opera come ispirazione e animazione nella realtà della comunità locale. La comunità della missione fa parte della comunità del popolo e il popolo fa parte della missione. La *PARTECIPAZIONE COME COMUNITA'* a un processo di crescita nel popolo garantisce la incarnazione del messaggio in un contesto culturale e sociale. Non è la capacità manageriale che ci qualifica come missionari o evangelizzatori. In questo campo, le grandi necessità e le urgenze di intervento di tipo vario, ci obbliga a svolgere molti compiti, con poco personale, il quale conduce talvolta ad una accentuazione personale di questo o quell'altro lavoro.

Una delle grande novità venute con il Concilio Vaticano II è certamente il lavoro pastorale comunitario, la corresponsabilità e la progettazione comunitaria nella Chiesa. Devono essere visibili e riconoscibili il comune progetto e gli orientamenti comuni in una presenza missionaria. La progettazione, realizzazione, valutazione e seguitamento comunitario, non solo da parte della comunità salesiana, ma insieme con altri operatori di pastorale quale

religiose, laici impegnati ecc. è diventato un lavoro indispensabile.

I LAICI formano parte integrante della missione. La vigna non essendo nostra, i popoli hanno diritto alla loro autodeterminazione e il missionario è presente per far crescere i popoli verso il modello dell'uomo perfetto e la convivenza perfetta. Con i laici la Chiesa incide sul sociale, il politico, sveglia capacità e creatività, promuove cooperazione da tutte le parti. I laici sono corresponsabili della evangelizzazione, dell'educazione e dello sviluppo del loro popolo. Siamo coscienti di una tocco di clericalismo nascosto, di un sottile senso di superiorità occidentale, ci rendiamo conto del fatto che questo può operare in modo distruttivo e che può scoraggiare quelli che vogliono dedicare le loro forze alla crescita dei popoli e della Chiesa. E' necessario che il missionario sappia sviluppare la capacità di ispirare e di far fare, più che di dirigere e fare.

2.4. *Le opere.*

L'opera sta in funzione della missione, e la missione in funzione della gente. Don Bosco volse prima di tutto la sua attenzione alla persona del giovane, e per questo rispondeva la sua attività. Il suo oratorio era così aperto e flessibile, per non perdere la mobilità di risposta adeguata ai ragazzi. L'opera ha anche come scopo di far vivere insieme i ragazzi, affinché si aiutino a vicenda a crescere e a prepararsi alla vita.

Quando la visione si sposta dalla centralità delle persone, dei ragazzi, dei poveri, del popolo, e si muove verso l'opera, la produttività, l'apprezzamento dell'istituto nella società, verso.... allora si perde la *raison d'être* dell'opera stessa.

Credo di poter asserire, che in certi casi l'opera è stata progettata in un dato modo, PERCHE' per un tale tipo di opera erano disponibili i fondi e per un'altro no, benché la necessità locale indicava l'urgenza di quest'ultima.

Le opere in missioni si collocano nel quadro delle necessità della chiesa, in collaborazione con altri gruppi ed organismi, e le danno un aspetto di complementarietà e di corresponsabilità. Non tocca a noi fare tutto ed essere presenti in tutti i settori; spesso altri gruppi faranno con più capacità e specializzazione certi compiti, che completano il nostro lavoro, mentre noi daremo una mano alle loro operazioni secondo la nostra specializzazione.

3. PUNTI CALDI DELLE MISSIONI SALESIANE.

Alcune regioni o settori delle missioni si presentano oggidì con più urgenza o richiedono più attenzione. Vogliamo presentare alcuni di questi "punti caldi".

3.1. *Il contesto animista.*

Forse la terra più fertile per l'evangelizzazione è quella animista, perché la gente vive l'unità tra cultura e religione, hanno un contatto regolare con la divinità, considerano e vedono in tutto la presenza del soprannaturale. Gli animisti si trovano in tutti i continenti, e gli elementi di contatto con gli spiriti, l'organizzazione della vita sociale, il rapporto con la natura ecc. presentano le stesse specificità. La persona ha valore in quanto membro del gruppo, della collettività; il senso del tempo è relativo, quello che conta è il rapporto con gli altri, più che l'efficacia di in-

tervento o la capacità dell'efficienza.

Uno dei problema in queste società è l'educazione secondo il sistema occidentale. Non è facile convincere che l'insegnamento, tipo scuola, conduca ad una vita più umana. I gruppi animisti del Brasile (o altrove) hanno un sistema educativo di trasmissione dei valori, mentre stanno nell'amaca alla sera. Gli uomini hanno passato la giornata nella caccia, le donne nell'orto, nei fiumi i bambini, e alla sera si racconta, si interpretano gli eventi, e si tiene viva la storia del popolo. Per loro non è certamente evidente che si diventa più umani studiando cose "dell'altro mondo" in libri scritti dai bianchi, con matematica e grammatica.

Nel campo della morale nascono conflitti, quando si tratta di sistemi animisti a confronto con quelli cristiani; situazioni di matrimonio ecclesiastico, quando la natura e la cultura dice ai popoli che il matrimonio non è questione di contratto tra due persone, ma tra famiglie, dove la forza sociale del matrimonio ha allo stesso tempo un senso religioso. Non è facile trattare situazioni di malattia, se secondo la tradizione, in certi casi, la "maledizione" da parte degli spiriti è venuta su certe persone. Quando la sensibilità, ed un giudizio di tipo morale dicono a tutta la tribù, che un bambino appena nato non deve essere accettato nella tribù e che perciò la mamma lo deve lasciar morire per non attirare tutti i mali del cielo sopra la "famiglia estesa", allora come si può fare per salvare questa vita?

Aver rispetto per le culture e le religioni tradizionali, e allo stesso tempo salvarli dagli elementi di peccato, che si trovano in queste culture e in queste religioni, è certamente un conflitto difficile, ma realizzabile gradualmente. Il passo, per così dire, dall'antico testamento al nuovo si fa

percorrendo le vie di molti profeti e maestri.

In situazioni di religiosità animista, si dà molta importanza alla catechesi sulla la malattia e la morte. In questi momenti di crisi si manifesta il vero fondo di fede. Niente capita se non è stato causato, e per ogni causa c'è un colpevole. Per ogni colpa e per il colpevole esiste un cammino di ricupero della benevolenza degli spiriti. La religiosità animista è dunque fondata sulla PAURA, mentre la religiosità cristiana si fonda sull' amore.

Il senso del sacro è molto vivo nel contesto animista ed anche i simboli e i segni hanno una loro grande importanza.

Niente di più importante di un sogno. Mediazioni di vario tipo incidono molto fortemente sulla vita di ogni giorno e in modo particolare sul giudizio che si fa di persone e di eventi.

3.2. *Le grandi religioni.*

In mezzo a un mondo di religioni antiche, organizzate e diffuse, la presenza salesiana non è facile. Prima di tutto la conoscenza delle religioni richiede uno studio attento, non solo della religione in se stessa, ma anche della vita pratica dei credenti. Spesso esiste una differenza assai grande tra la teoria religiosa e la pratica di fede del popolo. Nel Buddismo, per esempio, si dice che il concetto di Dio è assente, cioè che Buddha non fa riferimento a un essere supremo. Però nella vita dei credenti Buddisti la pratica è mescolata con elementi di religiosità animista, che li mette in relazione con gli spiriti.

Come salesiani noi abbiamo un grandissimo vantaggio, perché il nostro sistema educativo ci pone

in mezzo ai giovani tutto il tempo, offrendoci così un' opportunità continua di osservazione e di conoscenza molto da vicino di ciò che si muove nel cuore e nella pratica religiosa di questi.

Gli elementi religiosi di queste religioni hanno connotazioni diversi di quelli dei cristiani. In oriente il concetto di dolore ci pone il problema sotto questo aspetto. Essi cercano di eliminare la sofferenza e il dolore, ritirandosi talvolta dalla società oppure evadendo in sistemi diversi, mentre il Cristo ha assunto il dolore del mondo, e addirittura quello degli altri, per farne un elemento stesso di salvezza. Il servizio gratuito, il prendere su di sé il peso degli altri, il sacrificarsi per il bene degli altri, non è certamente scritto nei valori di queste religioni.

Il dialogo, il linguaggio nella presentazione del nostro messaggio, presenta dunque non pochi problemi d'intesa nel ambito di altri contesti religiosi.

Un problema acuto ci si presenta nell'ISLAM. Esso si pone sempre più in maniera militante, volendo conquistare specialmente le grandi zone dell'Africa. Non è facile dialogare con loro, perché essi partono dal concetto di una unica verità, e che tutti devono entrare sotto questa unica legge Islamica. Il concetto di Dio che lotta, della vita che è subordinata all'espressione religiosa, il disprezzo, o almeno il non tener conto della persona della donna, la non tolleranza di altri religioni, fa sì che non risulta facile il lavoro in contesto islamico. La metodologia per avanzare con la religione, fa uso dei mezzi di educazione, della costruzione di grandi mosquee, favorendo il matrimonio con ragazze cristiane, incorporandole in una famiglia musulmana e quasi sempre muovendosi su un livello politico.

In ambienti di religioni organizzate e diverse, la presenza salesiana attraverso l'oratorio, offre delle grandi possibilità per una proposta dei valori cristiani. Con l'amicizia e con le attività che piacciono ai giovani, si riesce a stabilire contatti anche molto profondi e stabili. (cfr. L'oratorio di Alessandria).

3.3. *Gli "indigeni".*

Con questo termine voglio indicare i popoli che vivono in posti più o meno isolati e mi riferisco in particolare ai gruppi nell'America Latina. Come storia salesiana, essi sono di una grande importanza per le nostre missioni, dovuto al fatto che da molti anni noi siamo presenti tra di loro. Attualmente l'opinione pubblica si occupa molto di questi gruppi per motivi ecologici ed ogni giorno possiamo leggerne o sentirne parlare attraverso i mezzi di comunicazione. Lungo i fiumi e nelle alture del continente americano siamo presenti in mezzo ai popoli con tradizioni antiche e "primitive". Nelle alture andine siamo in Mexico (Mixes), Guatemala (Kekchi), Ecuador, Bolivia, Perù (Quechua-Aymara), Argentina (Mapuches). Nelle zone basse in Mexico (Cinantecos e Zapotecos), Venezuela (Yanomami, Piaroa), Brasil-Rio Negro (Tukano's, Macu, Baniwa, Yanomami), Brasil-Mato Grosso (Xavantes, Bororos), Ecuador (Shuar-Achuar), Paraguay -Chaco (Ayoreos, Maskoy, Chamacoco)

In queste zone la terra è particolarmente importante. Essa ha un senso religioso, la considerano come madre. Il confronto con il mondo "civilizzato" non avviene sempre pacificamente. Le figure della mitologia sono in conflitto con gli elementi moderni e la propria struttura sociale non coincide con la struttura della vita moderna. Il criterio di possesso della terra, di estensione necessaria per sopravvivere per motivo della qualità della terra o

per l'abitudine di spostamenti del popolo, il concetto della commerciabilità della terra è in conflitto con la sacralità della stessa terra. Governi, multinazionali, cercatori di oro e di minerali, demarcazione della terra per motivo di difesa nazionale, introduzione di schemi di vita sociali completamente alieni a questi popoli, ma, allo stesso tempo una crescente coscienza e volontà di sopravvivere come razza e come unità culturale, ha creato non poche difficoltà e rende la presenza del missionario sempre più necessaria, più utile, ma non meno delicata.

Il missionario si sente uno di loro, e si dedica con loro alla difesa dei loro valori. Questo contiene però il pericolo di chiudersi in se e di non condurli sufficientemente ai valori della solidarietà, anche fuori della loro tribù o al perdono, anche quando si tratta di persone di gruppi nemici. Le urgenze sociali e politiche possono condurre il missionario ad accentuare troppo questi aspetti, a scapito o a danno della evangelizzazione.

Le missioni tra questi popoli presentano un'immagine molto bella della congregazione. Nel campo della cultura siamo presenti con molti studi di lingua, di mitologia, specialmente tra i Bororos, Xavantes e Shuar.

3.4. *Marxismo-Leninismo.*

In non pochi paesi siamo a confronto con il socialismo scientifico, con gli effetti di limitazione delle attività religiose ed educative. Alcuni paesi sono chiusi ai missionari o ai cristiani; in alcune zone si può solamente lavorare di nascosto, in altre non permettono la formazione di religiosi o sacerdoti locali... Sono quasi sempre paesi travagliati da guerra o guerriglia, in situazioni econo-

niche, se non disastrose almeno molto precarie. In questi paesi è particolarmente difficile la presenza in mezzo ai giovani. Non hanno il coraggio di partecipare alla vita della chiesa, perché verrebbe loro tolta la possibilità di progresso sociale o di continuare gli studi. Il contatto con persone provenienti dall'estero è fortemente controllato e l'iniziativa privata è talmente limitata da scoraggiare chi vuol dedicarsi al bene comune.

I salesiani in genere non polemizzano con il sistema, e si tengono al livello del popolo. Sanno che i giovani desiderano ben altro e li aiutano nella ricerca di valori profondi. Fa riflettere, che proprio nei paesi dove esiste meno libertà di espressione religiosa, si ha il maggior numero di vocazioni, tanto da essere tentati di dire, che la democrazia come sistema politico, non aiuta alla vita della chiesa o alle vocazioni. E' questa una continuazione della storia del martirio della Chiesa? La testimonianza di fede dei salesiani e di molti cristiani in questi paesi sono una forza per la fede e per la chiesa.

Il contatto con i giovani di questi paesi mostra che il Marxismo-Leninismo non è penetrato, ha condotto forse alla rivoluzione e alla ribellione, ma non alla convinzione del valore di questo sistema.

Ci si domanda allora, perché il sistema marxista-leninista ha paura dei cristiani. L'unico motivo sembra essere la funzione di coscienza che la religione presenta loro; sembra che essi classifichino la religione cristiana, come parte del sistema politico opposto, come si può vedere dal libro "Fidel y la religion" di Frei Betto.

3.5. *Le vocazioni in contesto non cristiano.*

Un tema molto delicato, ma di grandissima importanza sono le vocazioni. La storia ci dice che l'integrazione di vocazioni indigene non è facile, e la recente esperienza in Africa ci invita a riflettere su questa storia dell' America Latina e dell'Asia per evitare per quanto possibile eventuali errori.

Dove la fede è giovane, e l'assimilazione della fede nella cultura e nella vita sociale è ancora debole o recente, è evidente che mancheranno modelli di vita cristiana e a forziatori di vita religiosa e sacerdotale. Elenchiamo brevemente alcuni aspetti per la riflessione.

- * La conoscenza della vita religiosa è limitata, per cui le motivazioni di chi si sente chiamato dovranno essere prese con un discernimento attento e serio.
- * Il concetto di matrimonio in rapporto con la famiglia fa sì che l'individuo non agisca come protagonista nella scelta della sua sposa o per il suo cammino nella vita, ma sceglie o decide la "famiglia estesa", la quale capisce ben poco di vita religiosa.
- * Il modello di Padre in famiglia è spesso molto debole o confuso. Quando si tratta di famiglie in contesto di poligamia si comprende perché il ragazzo vede se stesso come "libero" nella condotta e che il suo rapporto e concetto riguardo alla donna non lo aiuterà ad orientarsi verso una vita celibe.
- * Essendo il rapporto tra persone più essenziale e prioritario, che non l'efficacia, fa sì che la veracità e la verità abbiano un valore relativo.

Si sente dire che è difficile sapere ciò che essi veramente pensano. Un ascoltatore analitico non capirà un linguaggio intuitivo e vice versa. Un giapponese capirà meglio ciò che dice, (o che vorrebbe dire), un altro giapponese, anche se materialmente parlando dice sì, mentre in realtà vuol dire nò.

* Il problema cruciale sembra essere quello dell' autorità. I rapporti con le persone in autorità sono spesso diretti da paura o da un rispetto tale da non stabilire un rapporto "naturale" con loro. Gli atteggiamenti di dipendenza durano finchè sarà opportuno, ma quando verrà l'ora di essere incaricato, se ne approfitterà del rapporto di paura che gli altri hanno verso di lui.

* La preparazione culturale o anche il desiderio di studiare può indirizzare un giovane alla vita religiosa.

Questi ed altri elementi da approfondire indicano come il lavoro vocazionale non è facile in missione. Richiede un discernimento comunitario, una profonda conoscenza della cultura una partecipazione nella vita dei candidati, per poter SCOPRIRE GLI ELEMENTI DI SALESIANITA' presenti in loro. E' un segno di amore per la propria vocazione se saremo esigenti e nello stesso tempo ci dedicheremo pienamente per aiutare i candidati a raggiungere le qualità richieste.

3.6. *I rifugiati.*

Solo in pochi casi siamo presenti tra i rifugiati, nonostante che la realtà dei rifugiati sia molto scottante, in paesi confinanti a zone di guerra. Vale la pena far conoscere l'iniziativa presa dall' Ispettorìa Thailandese che da poco ha comin-

ciato un progetto di educazione professionale nei campi profughi al confine della Kampuchea. Un progetto sostenuto dal ONU nel quale i salesiani con gli ex-allievi del Don Bosco-Bangkok si impegnano a preparare i giovani in quattro centri professionali nei campi profughi, in attesa del loro ritorno in patria. Insieme all'educazione professionale danno loro anche una educazione umana, perché ritornando in patria possano anche portare i valori cristiani. Si cerca di offrire Don Bosco a questi giovani perché al loro ritorno lo portino in Kampuchea.

4. PUNTI VARI.

Le preoccupazioni e i punti di riflessione possono essere molti, potrebbero essere trattati anche in un dialogo. Qui voglio indicarne solo alcuni.

4.1. *Il Progetto Africa.*

Il coraggio che dimostrano i confratelli e le ispettorie ci presenta la vivacità e la forza della congregazione. Il Progetto Africa ha aiutato molte ispettorie a riscoprire il valore vitale dell'oratorio. Molte ispettorie furono stimolate e la famiglia salesiana si è fatta missionaria, grazie a questo progetto. Il Volontariato a breve o a lungo termine apre nuovi orizzonti nella Congregazione. Attualmente siamo presenti in 33 paesi dell'Africa ed è venuta l'ora di consolidamento e coordinamento.

Strutturalmente la maggioranza di queste nuove presenze dipendono ancora da ispettorie di altri continenti. Fù allora una fortuna per il progetto stesso. Quando sarà possibile e saggio, si procederà alla creazione di strutture locali, organizzando le opere di una stessa zona in visitatorie o in ispettorie. Il progetto Africa è senz'altro una

benedizione per la Congregazione, anche se vi sono delle "malattie d'infanzia", come è inevitabile in qualsiasi nuova operazione.

Le comunità in Africa, dovendo dipendere direttamente da una ispezione fuori del continente, ha fatto sì che esse siano quasi tutte composte da confratelli di un unico paese. Nella storia delle missioni salesiane siamo abituati a comunità internazionali, e ne vediamo le convenienze e la ricchezza. Ciò si nota soprattutto quando si tratta di integrare le vocazioni locali, l'internazionalità della comunità è di grande aiuto. Nel campo della inculturazione, la comunità internazionale ha più grandi possibilità, anche per l'aspetto formativo, per la varietà culturale che viene offerto in seno alla comunità..

Nel campo della formazione in Africa: - vi sono al presente 4 noviziati, con una trentina di novizi, e accanto a queste case vi sono parimenti 4 case per il post-noviziato. Per la teologia ci concentriamo in due soli centri, uno in Nairobi per gli anglofoni e l'altro in Lubumbashi per i francofoni.

4.2. *I candidati missionari.*

Con il *progetto Africa* è salito il numero dei candidati per le missioni, non solo per l'Africa, ma anche per altri continenti. In proporzione, la maggior parte di questi è andata in Africa, dovuto anche alla responsabilità diretta che hanno le ispezioni.

Cresce la coscienza di "vocazione" missionaria. Il discernimento riguardo a questa vocazione, si fa con serietà nelle ispezioni. Si accentua la necessità che siano 1. buoni salesiani, 2. capaci di operare in équipe, 3. pronti ad imparare ed adat-

tarsi, 4. pronti ad inserirsi nella linea pastorale del luogo e 5. che imparino la lingua del posto.

4.3. *Preparazione e formazione dei missionari.*

Strutturalmente esiste solo il raduno di 5 giorni a Torino, che viene effettuato alla fine del mese di settembre di ogni anno, in preparazione alla consegna del crocifisso missionario. Consideriamo il primo anno di permanenza in missione come un ANNO DI FORMAZIONE. Insistiamo perciò con gl'ispettori di mettere il nuovo confratello in una casa sotto la guida di un direttore capace di avviare bene il confratello alla vita missionaria. La formazione permanente in missione è spesso problematica, o per mancanza di personale preparato per dirigere ritiri mensili o trimestriali, o per causa di un tipo di attivismo che non permette di dare sufficientemente importanza ad iniziative di formazione permanente.

I canali regolari di formazione, come il raduno di direttori, di commissioni o gruppi di riflessione settoriale, spesso mancano, anche perché la necessità di coordinamento non si fa tanto sentire .

4.4. *Aspetti economici.*

Le urgenze locali e le distanze mostrano un certo individualismo nei missionari per quanto riguarda i mezzi economici ed il procedimento nell'acquisto di mezzi. Vogliamo aiutare i missionari a comprendere che non esistono progetti personali in Congregazione e che ogni lavoro fa parte di un progetto comune della comunità e della Ispettorìa. Quanto a richieste di aiuto ad agenzie, al Rettore Maggiore e ad altri, si richiede assolutamente l'approvazione della domanda da parte dell' ispettore.

Le procure che esistono nei vari paesi sono a servizio di chi ne ha bisogno. I conti in banca devono avere la firma di due altri confratelli e non siano mai tenuti dai familiari, si tengano invece nell'ispettoria di origine, in una procura missionaria salesiana o all' economato generale a Roma.

4.5. Territori ecclesiali affidati a salesiani.

La Chiesa ha affidato dei territori di missione alla Congregazione, mettendo a capo di questi un prelado salesiano. Sono prelature, vicariati o prefetture. Nel passato questi prelati facevano riferimento diretto ai superiori a Torino (Roma). Negli ultimi anni è cresciuta la collaborazione con le ispettorie del paese e sono in continuo aumento i salesiani nativi di queste terre missionarie. Nella pastorale è cresciuta la collaborazione tra ispettoria e vicariato, anche se in alcuni casi non sono sempre chiaramente definiti i compiti della ispettoria e della circoscrizione giuridica del territorio.

4.6. Animazione missionaria nelle ispettorie.

Cresce l'animazione nelle ispettorie e il suo legame con la pastorale giovanile. La Giornata Missionaria Salesiana sta prendendo forma e la Famiglia Salesiana risponde con sempre maggior chiarezza all'appello missionario. Il Volontariato missionario prende anche una forma più concreta e la formazione dei volontari si fa con serietà. La collaborazione con le F.M.A. in campo missionario è molto positiva.

4.7. *Riflessione missionaria.*

A livello mondiale si sono realizzati nove incontri regionali, radunando i missionari, sia Salesiani che Figlie di Maria Ausiliatrice per una riflessione sulle culture, le religioni, l'evangelizzazione e la salesianità in contesto missionario. La concretezza e la profondità della riflessione ci dice che ci troviamo dinnanzi ad un lavoro ben fatto e che si prospetta un bel futuro di attività missionaria.

4.8. *Il Museo missionario Colle Don Bosco.*

Nel programma di fare del Colle Don Bosco il "Colle delle beatitudini giovanili" si è anche rifatto il museo missionario.

Esso vuol dare il messaggio che "da qui è partito per tutto il mondo" il carisma di Don Bosco. Insieme al messaggio rappresenta pure una grande ricchezza di storia e di etnografia. E' allo stesso tempo un omaggio ai popoli, come lo dice uno scritto nel museo: "I protagonisti del museo sono uomini veri, da noi chiamati selvaggi, primitivi, infedeli, incivili..., solo perché li abbiamo trovati non uguali a noi".

4.9. *Progetti particolari.*

Concludendo, voglio solo elencare alcuni punti di interesse

* Il progetto Cina. L'attenzione verso la Cina è viva, e ci sono persone nella Cina continentale, come a Hongkong ed anche in Europa, che seguono as-

sieme a noi i procedimenti e le possibilità di un eventuale programma per entrare nel continente.

* Le alture Andine. Da alcuni anni stiamo scoprendo le grandi popolazioni delle Ande, di cultura Inca. In Ecuador, Bolivia e Perù i confratelli hanno incominciato quasi contemporaneamente a lavorare sulle Ande. Dopo una diecina di anni di lavoro, il coordinamento e l'integrazione nelle ispettorie locali è ormai cosa realizzata.

* Una dimensione nuova si apre nell'Indonesia. Già da molti anni siamo presenti in Timor-Timur, e con l'adesione del Timor al Arcipelago dell'Indonesia, si è aperta la possibilità di una presenza in Jakarta. Con i suoi 180 milioni di abitanti il paese ci offre possibilità e prospettive nuove.

* Il Vietnam continua ad essere un paese che ci preoccupa, la libertà dei confratelli è molto limitata. Non essendo possibile per salesiani essere ordinati sacerdoti, vi rimangono come diaconi permanenti. Continuano però ad entrare nuovi novizi.

* Il Nord-Est dell'India è soprattutto una zona salesiana, ma in questi ultimi tempi si va verificando un forte movimento integralista Hindu, e questo ci preoccupa.

* Nelle Antille in Haiti, ci preoccupa ancora l'instabilità politica e la realtà vulnerabile della Chiesa.

* I paesi del Medio-Oriente non permettono una attività libera, sia a causa della guerra come per conflitti religiosi, spesso dovuto al confronto con l'Islam.

* Sull'isola di Western Samoa, in pieno paradiso polinesiano, si sviluppa una bella opera di

salesianità, in sintonia con la pastorale della Chiesa locale. I salesiani insieme alle Figlie di Maria Ausiliatrice dirigono il centro teologico di Moa Moa per la formazione dei catechisti con le loro famiglie, e a poco distanza abbiamo una scuola professionale che offre una apertura ai giovani dell'isola.

5. CONCLUSIONE.

La forza delle nostre presenze si trova nell'oratorio, dove i giovani possono essere protagonisti e dove una flessibilità di operazione risponde ai bisogni di questi giovani. L'oratorio si colloca allo stesso tempo nel centro della chiesa locale, poiché con la sua attività catechistica, religiosa, noi partecipiamo al movimento stesso della chiesa. L'oratorio offre uno stile di lavoro a qualsiasi attività pastorale, educativo o di promozione umana. La nostra offerta specifica è questa, e dobbiamo continuamente cercare di concentrarci su questa formula educativa, perché garantisce un incontro tra culture e generazioni.



IL SENSO della MISSIONE SALESIANA.

Valentín de Pablo, SDB.

1. IL SENSO DELLA MISSIONE SALESIANA.

1.1.- E' una realtà "teologica".

1.2.- Con caratteristica "apostolica".

2. FISIONOMIA DELLA MISSIONE SALESIANA.

- I destinatari.
- Il servizio che realizza.
- Le attività e le opere.
- I responsabili.

3. IL CONTENUTO DELLA MISSIONE SALESIANA.

3.1.- "La promozione integrale".

3.2.- Educare ed evangelizzare.

Madrid, 27 Maggio 1989.

IL SENSO

della MISSIONE SALESIANA.

Valentín de Pablo, SDB.

In sintonia colla missione della Chiesa, della quale siamo partecipi, noi Salesiani ci sentiamo chiamati ad essere "segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, particolarmente ai più poveri" (Cost.1). Questa missione ci identifica nella Chiesa e dà a tutta la nostra esistenza una tonalità concreta. (C.3). IL Salesiano in qualsiasi attività che realizzi e là dove si trovi si sente chiamato a realizzare una missione, che si converte per lui nella sua strada di santificazione (C.2).

E' il contenuto di questa missione salesiana quello che cercherò di offrire in queste pagine, pur sapendo che altri parleranno della metodologia e dello stile salesiano. Mi servirò della "Guida di Lettura" delle Costituzioni salesiane, sebbene non sempre faccia la citazione in maniera letterale.

La presentazione viene divisa in tre parti: La prima identifica la nostra missione nella Chiesa come "apostolica"; la seconda presenta la fisionomia specificamente "salesiana" della nostra missione; la terza presenta il contenuto della nostra missione come un "progetto di promozione integrale orientato a Cristo". Non sentiremo niente di nuovo, ma il ricordare i punti centrali ci aiuterà ad identifica-

re meglio la nostra missione ed a scoprire alcune conseguenze per il nostro servizio di animazione missionaria.

1) *IL SENSO DELLA MISSIONE.*

E' importante chiarire il senso della nostra missione. Ci collochiamo nell'interno ed in continuità colla missione della Chiesa, ma con alcune caratteristiche proprie, le quali ci identificano e costituiscono il nostro contributo specifico.

1.1.- E' una realtà "teologale"

Riconosciamo che all'origine della nostra Congregazione si trova l'iniziativa di Dio il quale suscita Don Bosco per contribuire alla salvezza della gioventù, e chiama anche noi a prolungare nel tempo questa sua "missione" (C.1). Ed è dalla missione come noi intendiamo ed organizziamo la nostra vita consacrata.

Per questo, è importante captare bene il senso preciso della "missione" alla quale siamo stati invitati. Un concetto di missione che ha un senso teologale, che ci unisce con Dio Padre il quale è colui che ci chiama ed invia. Sarebbe svuotare la missione del suo vero e profondo significato ridurla ad un semplice fare, alla semplice attività, ad affannarsi senza posa in mezzo ai giovani ma privi di interiorità.

Il Commento alle Costituzioni (Cap.IV) ci porta ad intendere la nostra missione in rapporto a Dio, alla Chiesa ed alla storia umana.

Prima di tutto, la nostra missione si colloca

in un rapporto esistenziale con Dio, che ci chiama personalmente (C.22), ci consacra col dono del suo Spirito e ci incorpora al suo disegno eterno della salvezza del Mondo. Questo senso teologale della missione suppone nel Salesiano una profondità di dialogo con Dio ed una coscienza di sentirsi collaboratore di Dio nella salvezza dei giovani.

"La nostra missione significa ed indica la nostra sequela di Cristo, che fu il primo inviato e la cui missione è quella di riconciliare il mondo con Dio." (AG.3). Gesù ha coscienza di essere inviato, e tutto il suo essere e agire si intreccia con la missione che ha ricevuto dal Padre, dalla predicazione in Galilea fino al sacrificio in croce, manifestazione suprema dell'amore di lui verso di noi (1 Gov.4,9). Nella sua identificazione con Cristo, il Salesiano si lascia plasmare e trascinare per la sua "sollecitudine nel predicare, sanare, salvare, mosso dall'urgenza del Regno che arriva" (C.11). Questo rapporto con Cristo stimola il Salesiano a considerare sempre la missione nella luce della sua parola ed a mettere la sua fiducia nella forza della Risurrezione.

Le nostre Costituzioni ci portano a riconoscere che è lo Spirito Santo (C.1) che anima internamente la missione e risulta l'agente principale della evangelizzazione, come afferma la "Evangelii Nuntiandi": "E' Lui che spiega ai fedeli il senso profondo degli insegnamenti di Gesù ed il suo mistero. E' Lui che, oggi come agli inizi della Chiesa, agisce in ogni evangelizzatore, che si lascia possedere e condurre da Lui. E' Lui che mette nelle labbra la parola che da solo non potrebbe trovare, disponendo allo stesso tempo l'anima di colui che ascolta per farla aperta ed accogliente della Buona Nuova e del Regno annunciato" (N.75).

La Congregazione Salesiana è una realtà cari-

smatica e suppone nelle sue membra una attitudine di ascolto e docilità alla voce dello Spirito dal quale ricevono l'energia necessaria per proseguire con fedeltà il progetto apostolico del Fondatore.

La missione, inoltre, fa riferimento alla Chiesa e si colloca sempre in comunione ecclesiale. Nel suo interno si definisce il nostro lavoro che "ci colloca nel cuore della Chiesa e ci mette pienamente al servizio della sua missione" (C.6). Da questa considerazione nasce il rapporto di comunione fraterna col Popolo di Dio (C.13), la solidarietà coi suoi obiettivi, l'inserimento attivo nella sua vita per la salvezza del mondo, l'accettazione del bisogno di coordinare il lavoro e di inserirsi in una pastorale d'insieme. La missione salesiana è partecipazione alla missione della Chiesa e il lavorare col carisma salesiano è la nostra maniera di essere Chiesa pienamente.

La nostra missione è anche in rapporto colla storia umana, come apporto di sviluppo, di superamento delle forze del male, della lotta per trovare orizzonti di senso e di qualità di vita. "La nostra vocazione ci chiede di essere solidali col Mondo e colla sua storia..(per questo), la nostra azione pastorale (si orienta) alla venuta di un mondo più giusto e più fraterno in Cristo (C.7). Nell'insieme delle forze sociali la nostra azione è per il Vangelo e la educazione della gioventù come elementi trasformatore della società.

Da questa prospettiva teologale, il darsi alla missione deve costituire per il Salesiano una vita "mistica" e non soltanto un fatto di attività esterna. Il Salesiano, come Don Bosco, vive l'esperienza di Dio in mezzo alle molteplici attività.

1.2 - Con caratteristica apostolica

La Chiesa, per iniziare il dialogo con gli uomini e rivelare loro il disegno divino della salvezza, ha bisogno di una varietà di forme, di presenze e di diversi ministeri, fra i quali ci situamo i Salesiani. La nostra forma di vita religiosa è "apostolica" (C.3,3,6) con un impegno per la salvezza dell'uomo per mezzo dell'annuncio del Vangelo ed il servizio alla crescita della persona umana in tutti i suoi aspetti.

Nel religioso di vita attiva la missione apostolica non è qualche cosa aggiunta o che deriva da altri impegni "più religiosi", ma costituisce la sostanza di questa forma di vita religiosa. Come Salesiani, la missione impegna tutta la nostra esistenza nei suoi aspetti comunitari e religiosi e dà unità profonda ed una tonalità concreta. Fra di noi, l'ubbidienza, la castità, la povertà, la ascesi, la preghiera.. non si vivono in maniera astratta e isolata, vanno sempre subordinate dalla nostra missione coi giovani; sono apostoliche e sono salesiane. (C.3).

L'anima della missione salesiana la costituisce la "carità pastorale" (Cost.1.10.12), il "da mihi animas" di Don Bosco, che lo porta a darsi totalmente al bene della gioventù più povera e bisognosa. Nella carità pastorale si uniscono i due poli che danno forza alla vita salesiana: Dio e i giovani. Si da una profonda unione con Colui che chiama ad una sollecita presenza di servizio fra coloro ai quali si è inviati, e che nascono dalla medesima esperienza viva di carità pastorale. Questa carità pastorale che ha la sorgente in Dio e si allarga in servizio agli uomini contribuisce ad unificare la persona del Salesiano che si converte allo stesso tempo in "uomo di Dio" attento alla sua presenza salvifica, ed in "uomo dei giovani" per i quali si

sente inviato.

La missione apostolica della quale parlano le nostre Costituzioni non è qualche cosa di "generico" o un proposito indeterminato di fare il bene e salvare le anime. Ha una fisionomia concreta che forma parte della nostra identità; l'azione per destinatari concreti ed il servizio educativo-pastorale che realizza caratterizzano la missione apostolica salesiana. L'aspetto salesiano della carità pastorale viene descritto nelle Costituzioni sotto la modalità di "impulso apostolico" e di "dinamismo giovanile", (C.10) e si traduce in un "amore dimostrato", il quale non si ferma in parole, e si manifesta inoltre, come carità "pedagogica", orientata a far crescere il giovane. Tutte queste caratteristiche ci distinguono da altri Istituti Religiosi.

Nel compimento di questa missione apostolica, il Salesiano trova la strada della sua santificazione (C.2). La carità pastorale, come partecipazione all'amore medesimo di Dio, fa riferimento ad una maniera di "essere" prima che a una maniera di "fare", e deve informare tutta la persona e l'esistenza del Salesiano. Il Salesiano si sente amato da Dio e riflette questo medesimo amore ai giovani. Don Bosco non fu un santo che si dedicò all'educazione, ma arrivò ad esserlo nell'esercizio dell'educazione e nel lavoro coi giovani. Anche il Salesiano santo non è colui che si limita a conservare intatti i suoi voti fino alla morte, ma è quel Salesiano che diventa capace di portare il Vangelo ai giovani con attualità, con competenza, con simpatia.

2) LA FISIONOMIA DELLA MISSIONE SALESIANA.

La missione salesiana partecipa della missione

della Chiesa con una modalità propria, la quale costituisce il suo contributo originale e carismatico. Il testo costituzionale (C.26-48) precisa gli elementi che caratterizzano la missione apostolica e l'azione pastorale dei Salesiani. Il commento alle Costituzioni (p.305) raccoglie questi elementi in quattro grandi contenuti che fanno riferimento ai destinatari, al servizio che si offre, alle strutture dove si realizzano e al soggetto dell'azione pastorale.

* Il primo aspetto che caratterizza la missione salesiana è l'opzione per la gioventù. Per Don Bosco, a partire dal sogno dei novi anni, i giovani si presentano come il campo della sua missione che si mantiene durante tutta la sua vita e si orienta preferentemente verso i più poveri e bisognosi. L'opera salesiana si presenterà davanti agli altri come un insieme di iniziative a "favore della gioventù" e come una comunità di persone con particolari disposizioni per attirarla con profonda simpatia e con capacità di ottenere risposta da parte dei giovani. Don Bosco, e i Salesiani dopo, intendevano contribuire alla riforma della società e al rinnovamento della Chiesa per mezzo della educazione delle nuove generazioni. Il senso ecclesiale e pratico orientò Don Bosco verso altri due campi: 1) l'istruzione religiosa del popolo mediante la stampa, e 2) le missioni. Ma in ambedue i campi i giovani costituiscono la preoccupazione centrale.

* La missione salesiana si caratterizza anche per il servizio che tende ad offrire: l'educazione della gioventù. Nella pastorale salesiana l'opzione educativa non è qualche cosa di esterno o congiunturale, ma è determinante e sostanziale. Non tutti quegli Istituti che si impegnano nella pastorale giovanile fanno formalmente l'opzione

educativa. Nella Chiesa vi sono Istituti che fanno opzione per dedicarsi all'annunzio religioso e alla catechesi, lasciando altri aspetti della formazione umana ad altri agenti di pastorale. Noi diversamente ci proponiamo lo sviluppo integrale, religioso e culturale della persona facendo coi giovani una strada che permetta di progettare la fede nelle diverse esperienze della loro vita. Don Bosco ci insegna a dedicarci ai giovani ma non in una maniera qualunque; noi educiamo con un progetto ed un sistema educativo che unisce in sintesi tutti gli elementi complessi dello sviluppo del giovane.

- * Altra caratteristica della missione salesiana si riferisce al tipo di opera e di struttura nella quale si sviluppano. Molti, come noi, lavorano per la gioventù, ma l'originalità della nostra presenza nasce dall'Oratorio di Don Bosco, che conferisce uno stile e caratteristiche proprie, come indica il CG.21: "Il rapporto personale di amicizia del Salesiano col ragazzo e la presenza fraterna dell'educatore fra i giovani, la creazione di un ambiente che faciliti l'incontro, l'offerta di attività a tutti i ragazzi nel tempo libero, il senso missionario di "porte aperte" per tutti i giovani che vogliano entrare, l'apertura alle masse con attenzione alle persone ed ai gruppi, la formazione progressiva di una comunità giovanile mediante la pedagogia della festa, la catechesi occasionale e sistematica, la solidarietà, la vita di gruppo....., tutto contribuisce allo scopo di portare ad una formazione umana e cristiana. (N.124). Questa tipica esperienza pastorale dell'Oratorio di Valdocco si propone nelle Costituzioni (N.40) come modello e criterio fondamentale per discernere e rinnovare le attività e le opere salesiane.

* E' anche caratteristico il soggetto al quale si affida la realizzazione della missione: la Comunità, salesiana ed educativa. La missione salesiana viene affidata alla Comunità, e non è un lavoro da realizzare "come agenti liberi" e mediante persone isolate. I Salesiani realizzano la loro missione pastorale formando comunità, chiedendo responsabilità nella azione apostolica ad altri componenti come sono i secolari, i genitori, i medesimi giovani, ecc. In questo movimento comunitario, la comunità religiosa fa sua la funzione di animatrice, motivando la responsabilità e la partecipazione degli altri, facendo crescere il senso di appartenenza. Il senso comunitario risulta una condizione indispensabile per poter sviluppare la missione la quale chiede convergenza di interventi per creare l'ambiente nel quale lavorare.

Queste opzioni, nel loro insieme, danno una fisionomia pastorale determinata che caratterizza qualsiasi altra attività e presenza salesiana. Fra queste c'è una corrispondenza armonica: a determinati destinatari corrisponde un progetto determinato, al quale si adattano certe attività e opere, che, alla loro volta, esigono un agente determinato. A questa fisionomia contribuisce anche lo stile particolare che gli conferisce il "Sistema Preventivo", il quale si appoggia più sulle risorse interne del giovane che sui condizionamenti esterni, ed il carattere "popolare" dello spirito salesiano che non va indirizzato all'élite ma tiene conto di tutti i giovani nella proposta di contenuti e nella metodologia.

3.- IL CONTENUTO DELLA MISSIONE SALESIANA

Abbiamo visto come i Salesiani partecipano alla missione della Chiesa con un'apporto proprio, carismatico. Adesso faremo una considerazione sul contenuto particolare della nostra missione.

3.1.- La "promozione integrale"

L'articolo 31 delle Costituzioni indica chiaramente quale sia l'apporto dei Salesiani alla missione della Chiesa, la quale si realizza "portando agli uomini il messaggio del Vangelo in intima unione con lo sviluppo dell'ordine temporale". In questa "intima unione" tra promozione ed evangelizzazione si appoggia la opzione pastorale caratteristica dei Salesiani che si raccoglie nella frase di "promozione integrale", la quale tende allo sviluppo di tutte le possibilità del giovane in un processo di crescita fino alla medesima santità. Nella esperienza di Don Bosco è presente questa proposta di sviluppo integrale nella quale entra in considerazione e si impegna per tutta la persona del giovane. Una proposta che è, allo stesso tempo, umanista e cristiana; guarda alla maturazione dei valori più specificamente umani e in continuità con essi sviluppa la dimensione religiosa e cristiana. Lo disse a lui in una certa occasione il Papa Leone XIII: "Lei ha la missione di far vedere che si può essere un buon cattolico e allo stesso tempo buono e onesto cittadino" (MB XVII, 100).

L'unica finalità -orientare i giovani a Cristo, Uomo perfetto- viene sviluppata dall' articolo 31 delle Costituzioni in frasi parallele le quali contengono due aspetti che si integrano e si completano: quello che è umano e quello che è cristiano. "Educhiamo ed evangelizziamo, seguendo un progetto

di promozione integrale dell'uomo, orientato a Cristo, Uomo perfetto. (...) Il nostro scopo è formare "onesti cittadini e buoni cristiani".

Nei Salesiani si dà una vera compenetrazione tra i due aspetti. *Il progetto salesiano guarda alla salvezza totale del giovane*, e nulla di quanto riguarda la crescita del giovane è indifferente per il Salesiano; la sua salute fisica, la sua sensibilità, la sua coscienza morale, il suo inserimento sociale, la sua dimensione religiosa, ecc.

Nella Lettera "*Juvenum Patris*", Giovanni Paolo Secondo mette in rilievo in Don Bosco questa sintesi fra attività evangelizzatrice e lavoro educativo, "il lavoro di evangelizzare i giovani ed il lavoro educativo. Il suo lavoro di evangelizzare i giovani non si limita alla catechesi o alla liturgia o agli atti religiosi che richiedono un esercizio esplicito della fede e alla fede conducono; comprende tutto il dilatato settore della condizione giovanile. Si colloca, dunque, nel processo di formazione umana, cosciente delle deficienze, ma ottimista in quanto alla maturazione progressiva e convinto che la parola del Vangelo deve seminarsi nella realtà del vivere di ogni giorno, allo scopo di ottenere che i giovani si impegnino con generosità nella vita. Dato che vivono una età particolare per la sua educazione il messaggio salvifico del Vangelo li dovrà sostenere durante il processo della loro educazione, e la fede dovrà convertirsi in un elemento unificatore ed illuminatore della loro personalità" (N.15).

Nella integrazione e complementarità di questi due aspetti, umano e cristiano, c'è una "gerarchia": l'insieme è qualitativamente cristiano. L'aspetto primo e più importante che illumina tutto è il Vangelo; la missione salesiana è religiosa. C'è una funzione unificatrice ed illuminatrice della fede che attua come lievito e guida nella maturazione

della persona. In Don Bosco, come riconosce anche Giovanni Paolo Secondo, "Tutto il processo della educazione è ordinato alla finalità religiosa della salvezza. Tutto questo suppone assai più che insegnare, nella strada della educazione, alcuni elementi riservati alla istruzione religiosa ed alla espressione culturale; porta con sé il lavoro molto più profondo di aiutare gli educandi ad aprirsi ai valori assoluti e ad interpretare la vita e la storia dalle profondità e dalle ricchezze del Mistero" (*Juvenum Patris*, 15).

3.2.- *"Educare ed Evangelizzare"*

Approfondiamo il significato e le implicazioni dei due elementi i quali costituiscono il contenuto della nostra missione: educare ed evangelizzare.

Il contenuto della missione salesiana presenta una unità che si riassume nello slogan "Evangelizzare educando ed educare evangelizzando", manifestazione, alla sua volta, di contenuto e di metodologia. Di questa maniera si pretende affermare, dice il Rettor Maggiore (ACS 290, 30), che la pastorale giovanile salesiana si caratterizza per la sua incarnazione culturale nel campo della educazione, e che la pedagogia salesiana si definisce per la sua costante finalità pastorale". Educare ed evangelizzare, nel contenuto di un unico progetto educativo-pastorale, costituiscono il contenuto della nostra missione. "L'educazione è il nostro campo preferito ed il nostro modo tipico di evangelizzare. Alla sua volta, l'evangelizzazione è la ragione di essere e la motivazione di base della nostra forma di educare" (Comentario Cost.41)

La dimensione "evangelizzatrice" è fondamentale nella nostra missione: è l'ottica e la ispirazione

di tutto il processo di educazione che si orienta positivamente verso Cristo. In Don Bosco si vede molto chiaro: "La nostra Società fu in principio una semplice catechesi..." (MB.IX, 61). Giovanni Paolo Secondo ha ricordato questo al CG 22, invitando i Salesiani ad essere "Missionari dei Giovani". Il contenuto di questa dimensione evangelizzatrice lo indica l'articolo 34: Portare i giovani "all'incontro del Signore Risuscitato", allo scopo che da questo punto, "scoprano il senso della propria esistenza" e possano così "crescere come uomini nuovi". Viene completato da una indicazione metodologica - "camminare coi giovani" - Questo significa accettare il punto di partenza nel quale si trovano, il loro ritmo di crescita ed essere disposti a fare corse diverse.

Una evangelizzazione intimamente unita alla educazione. Le parole che ci definiscono sono "educatori della fede" (C.34), il che vuol dire che non siamo unicamente predicatori, ne soltanto catechisti nel senso stretto, ma sottolinea la capacità educativa di aprire i giovani alla fede per diverse strade e modalità. E questo siamo "tutti ed in tutte le occasioni", qualunque sia la attività che svolgiamo. La nostra vita non si divide fra occupazioni profane, senza rilievo cristiano, ed occupazioni pastorali. In tutte le attività, siano esse culturali, ricreative o specificamente religiose, cerchiamo di mettere la fede nel centro della vita. (Commentario Cost. 371).

Allo stesso tempo che riconosciamo nella evangelizzazione e nella catechesi la dimensione fondamentale della nostra missione, anche è necessario affermare che la vocazione salesiana ci qualifica come "pastori-educatori". Seguendo l'articolo 32 vediamo che in tutte le circostanze noi siamo educatori dell'uomo, cioè, ci preoccupiamo di di tutto ciò che fa crescere l'uomo nelle diverse circostan-

ze. Per tanto, (Dunque??) così come diciamo che in tutte le circostanze siamo educatori della fede, diciamo anche che in ogni circostanza ci preoccupiamo di tutto quello che aiuti la persona a crescere e ad inserirsi meglio nel contorno sociale.

Anche nella "educazione" si dà una graduazione di contenuti (C.32). L'oggetto della dimensione educativa è "collaborare coi giovani per sviluppare i loro talenti e attitudini fino alla piena maturità". E questo obiettivo generale viene indicato nel medesimo articolo in gradi diversi. "Condividiamo con essi il pane", cioè, li aiutiamo a fare i primi passi verso la sufficienza a coloro che sono privi di aiuto materiale; "Li aiutiamo nella competenza professionale", a poter prepararsi per il lavoro; "Li aiutiamo ad aprirsi alla verità e ad acquistare una libertà responsabile"; lavoriamo per suscitare in essi la convinzione ed il gusto dei valori autentici"; e, finalmente, li aiutiamo a prepararsi "a mantenere il dialogo e a mettersi al servizio degli altri".

Quello che si dice di Don Bosco, si dovrebbe dire del Salesiano oggi, che non è soltanto apostolo o pastore dei giovani, è anche "educatore", cioè, che cerca di aiutare i giovani in tutti gli aspetti e in tutte le attività che formano parte della loro vita. L'educazione è una dimensione di tutte le attuazioni dei Salesiani, comprese quelle che sono direttamente evangelizzatrici. In questa maniera, quando noi facciamo catechesi o facciamo lavoro di educazione alla fede, teniamo molto in conto la ripercussione dell'annuncio del Vangelo nella crescita totale della persona, nella sua apertura culturale e inserimento sociale. Noi non possiamo trattare il tema della evangelizzazione senza dare l'orientamento educativo, senza tenere in conto come far crescere i diversi aspetti della persona.

Questo rapporto tra "educazione" ed "evangelizzazione" ci porta a tener presente la mutua implicazione e le sue ripercussioni operative. Dobbiamo chiederci: Quale tipo di educazione e di promozione dobbiamo realizzare affinché l'evangelizzazione sia possibile? e dobbiamo anche domandarci se la evangelizzazione che proponiamo renda possibile la crescita e l'educazione della persona. Riassumendo, quale evangelizzazione includono i nostri progetti educativi e quale processo educativo contengono le nostre catechesi. Noi, come credenti e come Salesiani, ci sentiamo portati a considerare quello che è umano, in tutta la sua consistenza e a valutare, in un processo di evangelizzazione, tutta la persona ed il contesto sociale nel quale vive.

Il "contenuto" della nostra missione trova la sua formulazione più precisa nelle parole usate da Don Bosco: Formare "onesti cittadini e buoni cristiani". Tutti, e in tutte le circostanze, portiamo avanti l'unico progetto educativo-pastorale che rende possibile che la "nostra azione educativa abbia sempre anima apostolica e che la nostra azione apostolica abbia in tutte le parti una concreta dimensione educativa. (R.M.,CG.22,70.).

Il senso di questa missione ci viene dalla parola "pastorale" la quale ci colloca nell'ambito del servizio che la Comunità cristiana presta alla persona ed alla umanità. Siamo collaboratori della azione salvatrice di Dio, essendo "segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani" (C.2).



LAVORO di GRUPPO

"IL SENSO DELLA MISSIONE SALESIANA"

- 1) *La missione salesiana è una realtà "teologale".*
 - Quali sono le implicazioni e le conseguenze di capire la nostra missione come una realtà "teologale"?
- 2) *La fisionomia della missione salesiana include: i giovani, il servizio educativo, la modalità oratoriana, il senso comunitario.*
 - Come si fanno presenti questi elementi nella "Animazione Missionaria?"
- 3) *Il contenuto della missione salesiana è la "promozione integrale".*
 - Prendere coscienza e ravvisare il "contenuto educativo" promosso dalla nostra "Animazione Missionaria".

GRUPPO PRIMO.

- 1) *La missione salesiana è una realtà "teologale".*

Siamo partiti da una constatazione piuttosto negativa: i genitori mandano i figli da noi, quasi sempre solo perché è una buona scuola, si insegna bene, non si fanno scioperi, si dà ai ragazzi una buona formazione spirituale; non perché ci sia la

preoccupazione di una formazione religiosa. Questa, tante volte, non interessa. Quel che è peggio, a volte i salesiani si preoccupano solo di svolgere il loro compito scolastico o di istruzione professionale, lasciando solo ad alcuni il compito strettamente formativo. Questo travisa la missione salesiana che è soprattutto formativo-evangelizzatrice.

Occorre riportare questa coscienza in tutta la comunità, tenendo presente che non è però una cosa facile; occorre preparazione per essere capaci di un accostamento personale.

In altre ispettorie però (Lesn) la situazione è migliore: quando si fa la programmazione, prima si ha la preoccupazione di fare l'orario per le attività formative e, dopo, tutto il resto. D.Galbusera dice che bisogna partire da una riflessione di fondo: la nostra missione non è mia, viene da Dio e, attraverso il carisma di Don Bosco, passa a me. Se non si tiene presente questo, si cade nel pragmatismo e nell'efficientismo; prevale il "fare" sul riflettere, in vista della vera finalità, che è appunto quella evangelica. Pare però che ci sia un ricupero in questo senso: più coscienza della nostra missione e quindi più impegno nel rettificare i nostri interventi.

- 2) *La fisionomia della missione salesiana include: i giovani, il servizio educativo, la modalità oratoriana, il senso comunitario.*

Si è verificata in molte ispettorie una nuova situazione: aumento della presenza di laici, accanto ai salesiani, anche per il diminuito numero di questi ultimi.

In questa nuova situazione, diverse sono state

le reazioni nelle varie ispettorie. In alcune si sono "livellati" i confratelli, riducendoli a semplici "operatori" (alla stregua dei laici collaboratori), togliendo quindi loro lo spirito di compartecipazione. Altrove invece il salesiano è passato a svolgere il suo vero ruolo, cioè quello di animatore.

In Francia, in modo particolare, questa è ormai la funzione di moltissimi confratelli. Lo stesso lavoro svolgono nelle scuole pubbliche; oppure sono chiamati dai vescovi per tale lavoro di animazione: nel campo catechistico, nell'animazione missionaria, nell'animazione vocazionale, nella pastorale giovanile, nel tempo libero.

3) *Il contenuto della missione salesiana è la "promozione integrale".*

Si è rilevato che essa è fondamentale per Don Bosco. Se manca, manca qualche cosa di essenziale nelle case salesiane. A questo riguardo, diversa è la situazione nelle varie ispettorie: Siviglia: è un buon lavoro di pastorale giovanile, con un iter formativo dai più piccoli ai giovani. L'animazione missionaria e le diverse attività sono inserite nei programmi di questi gruppi. Non esistono gruppi specifici di animazione missionaria. L'animazione missionaria però è l'anima, si può dire, di tutte le attività. Così anche nell'ispettoria di Lesn. In Italia ci sono gruppi specifici di animazione missionaria; col pericolo però che si deleghi ad essi tutto l'interesse per le missioni e gli altri gruppi se ne disinteressino o quasi. Si nota infatti a volte un distacco dalla pastorale giovanile.

Pressappoco identica la situazione in *Polonia*.

In *Francia* vi sono le due forme (gruppi speci-

fici e animazione missionaria in tutti i gruppi). Un buon lavoro si svolge per la preparazione di "cooperatori" per i paesi del Terzo Mondo.

GRUPPO SECONDO.

1) *La missione salesiana è una realtà "teologale".*

1. La missione non la prendiamo per conto nostro, ma è Dio che ci chiama per i giovani nello stile di don Bosco.

- E' Dio che chiama e noi siamo collaboratori di Dio.

- Dobbiamo confrontare sempre la nostra missione alla luce della Parola di Dio.

- Siamo inseriti nel "gioco" teologico: con tutte le nostre fatiche abbiamo come scopo quello di salvare i ragazzi. Il modello è Gesù Cristo: tutto per salvare le persone.

- Don Bosco ha vissuto il "Da mihi animas, coetera tolle".

- Il fondamento della missione salesiana sta nella "carità pastorale": la conseguenza è portare il mondo a Dio attraverso Cristo.

2. La presentazione di missione che ci è stata fatta è incompleta.

Il concetto di missione è cambiato. Non è solo Missione ad gentes:

- i popoli non ancora evangelizzati (3º e 4º mondo)
- popoli dove è difficile far penetrare l'annuncio (islam, buddismo...)
- popoli che si scristianizzano (= i gentili, i pagani)
- Il concetto di missione oggi è di cooperazione e solidarietà. Allora cosa dobbiamo fare per educare i giovani alla missione?
- Bisogna differenziare il significato di missione:
- primo annuncio, evangelizzazione e rievangelizzazione...
- Missione nel senso stretto è andare in un altro luogo, in un'altra cultura, per impiantare la Chiesa (Ad gentes). Come delegati delle missioni dobbiamo curare soprattutto questo aspetto.
- Bisogna fare una differenziazione di metodologia: sono due missioni molto diverse.
- Chi parte in missione non deve tagliare i ponti, ma deve "provocare" chi è rimasto: così si opera la salvezza nei nostri giovani. Il povero concreto mi salva il ragazzo.
I due sensi di missione sono così molto legati.
- Non dobbiamo permettere che il salesiano parta da solo, ma legato alla comunità di partenza che viene sollecitata a un rinnovamento e a tante provocazioni.

3. Dobbiamo decidere in che senso intendiamo missione:

- siamo d'accordo sul primo senso di missione (ad gentes), ma legato alla nostra comunità.
- dice prima di tutto riferimento a Dio che vive accanto a noi; un Dio da raccontare con la vita.
- La missione è in senso globale, di territorio universale, allora perché andare là? Per solidarietà.
- Dobbiamo entrare nella prospettiva di essere là dove c'è bisogno: il salesiano filippino segue i suoi connazionali a Roma...
- Non è questione di dove e di quanti, ma di vita cristiana.

2) *La fisionomia della missione salesiana include: i giovani, il servizio educativo, la modalità oratoriana, il senso comunitario.*

1. "Animazione missionaria" vuol dire "vivere da cristiani" in pienezza. La scuola è importante, l'oratorio è importante, ma se fatto con spirito missionario allora diventa esplosivo.
2. Prima di animare i ragazzi, nostro compito è di animare la comunità salesiana, l'ispettoria: ne segue che dobbiamo essere missionari qui e laggiù. Fare in modo che i salesiani siano missionari! Ma per far questo dobbiamo passare dai giovani perché i salesiani hanno la "corteccia dura". Di fronte alla esperienza dei giovani vanno "in crisi".
3. I giovani oggi hanno bisogno di sentire il senso

dell'Universalità, il senso delle culture diverse, degli altri, della Chiesa cattolica. Molto utile e interessante per questa universalità è stata in Spagna la esposizione itinerante. In Lombardia c'è il gruppo missionario itinerante: ogni sabato e domenica si trova in un posto diverso.

NB. Uno dei compiti principali del Delegato Ispettoriale è quello di trovare in ogni casa un delegato locale per ravvivare il senso missionario.

3) *Il contenuto della missione salesiana è la "promozione integrale".*

- la universalità
- il rapporto con la pastorale giovanile
- la pastorale giovanile è vera se è missionaria. Deve essere ben collegata.
- I giovani di oggi sanno tante cose, ci insegnano molte cose, ma sono fragili umanamente, hanno bisogno di crescere tanto
- Nel gruppo missionario allora si educa alla povertà, essenzialità, purezza, sacrificio, preghiera...
- E' tutto un cammino di "educazione integrale" tramite il messaggio dei poveri.



LO SPECIFICO

delle

MISSIONI SALESIANE

P. Francis Gatterre, SDB.

INTRODUZIONE

Le riflessioni che proporrò partono da una rilettura della realtà *alla luce della mia esperienza missionaria in Africa*. Ho comunque cercato di spingere il mio sguardo al di là del contesto africano per cogliere più facilmente quegli elementi grazie ai quali i caratteri specifici del nostro agire salesiano risaltano meglio, sforzandomi al tempo stesso di vedere se della missione universale una percezione specifica.

In un primo momento ricorderò che la missione della salvezza di Dio, cioè l'evangelizzazione e l'annuncio della buona novella attraverso il mistero di Cristo, è unica e che quindi ogni missionario, nel nostro caso il salesiano, collabora alla missione universale della Chiesa.

In un secondo momento cercherò di riconoscere

la specificità della nostra missione nel progetto di evangelizzazione dei giovani. Preciserò l'identità del missionario salesiano nell'esercizio della carità pastorale di S. Francesco di Sales e nella configurazione del nostro modo proprio di educare e di evangelizzare.

Infine, in un terzo momento, tratteggerò in modo necessariamente succinto alcuni punti importanti della nostra azione missionaria salesiana: vivere il vangelo alla maniera di Don Bosco, applicare il suo sistema preventivo e trasmetterne lo spirito.

1. LA MISSIONE UNIVERSALE DELLA CHIESA: I PRESUPPOSTI

Prima ancora di parlare della specificità missionaria di questa o quella congregazione è importante ricordare che ogni comunità cristiana, come la prima comunità di Gerusalemme all'indomani della Pentecoste (At 2, 42-47; 5, 12-16) è mandata in missione, ad annunciare la buona novella a tutta la creazione (Mc 16, 15). Questa realtà missionaria è parte integrante d'un messaggio che non è riservato a qualcuno soltanto, ma è universale.

Precisiamo che cosa vogliamo dire con i termini *missione*, *inculturazione*, *azione missionaria*.

1.1 La missione è un'azione integrale in favore della salvezza dell'uomo; essa si esprime nell'unione dell'annuncio del Vangelo con la promozione umana. In ogni paese del mondo, la missione consiste nel suscitare un popolo che sia *il popolo di Dio*. E un popolo si compone di uomini e di donne, di anzia-

ni, di giovani, di famiglie, di intellettuali, di contadini e di operai : tutti insomma.

Come ogni altro membro di famiglie religiose, il salesiano è impegnato nello stesso progetto di *fondazione della Chiesa* tra i gruppi umani. Inizialmente la missione è comune, e la nostra specificità viene a completare la pastorale della Chiesa:

"...Nelle parrocchie e residenze missionarie contribuiamo alla diffusione del Vangelo e alla promozione del popolo, collaborando alla pastorale della Chiesa particolare con le ricchezze di una vocazione specifica" (C 42).

1.2 Quanto all' inculturazione del Vangelo, non è possibile ricorrere a questo termine senza riferirsi immediatamente ad una fondamentale possibilità di dialogo tra Vangelo e cultura. Quando la Chiesa parla d'inculturazione non è tanto per far sapere che vi sono persone al mondo capaci di pregare il Signore e di riporre in Lui ogni loro speranza, quanto piuttosto per lasciar intendere che il Vangelo penetra e santifica la cultura di un popolo, che vi sono famiglie cristiane, un popolo cristiano che in un preciso contesto vive la sua fede in modo significativo. Questo è lo scopo della missione.

1.3 Quanto all' azione missionaria, prima ancora che lo specifico salesiano occorre sottolineare che il missionario vive al ritmo della società in cui è inserito, condivide le condizioni di vita proprie alla gente lì dov'egli vive, parla la loro lingua e accetta di lasciarsi evangelizzare dalla loro mentalità, costumi, credenze, modi di fare: è insomma testimone del popolo che lo accoglie. L'azione missionaria della Chiesa si caratterizza per l'annuncio del Vangelo e per la fondazione di comunità cristiane viventi (cito come esempio le comunità di quar-

tiere in Africa e in America Latina):

" Con l'azione missionaria compiamo un'opera di paziente evangelizzazione e fondazione della Chiesa in un gruppo umano. Questa opera mobilita tutti gli impegni educativi e pastorali propri del nostro carisma "
(C 30).

Partendo dall'azione missionaria possiamo distinguere quattro caratteristiche della dimensione comunitaria :

- a) il senso comunitario si definisce sempre all'interno di una data cultura, considerata, quest'ultima, come realtà sociologica il cui modello di riferimento è la struttura familiare e i suoi legami di solidarietà parentale (p.es. le classi di età, la relazione primogenito / cadetto : « io dipendo al tempo stesso dal primogenito perché è sopra di me e dal mio cadetto perché è sotto di me»). Ancor oggi si fa spesso riferimento alla vita comunitaria del villaggio nelle sue diverse manifestazioni della vita sociale: lutto, nascita, matrimonio... In città si ricerca il senso comunitario nei gruppi di solidarietà e in associazioni diverse. L'incremento delle sette trova la sua ragione in una forte richiesta gruppale di tipo fusionale, in cui la sicurezza viene raggiunta grazie a manifestazioni intensamente emozionali (clima sciamanico e *transe*). La comunità cristiana viene a configurarsi come luogo dove la fede, la speranza, la carità vengono espresse attraverso gesti concreti di condivisione.

- b) Per andar oltre alla ricerca quasi puramente *naturale* della vita comunitaria, e perché questa sia segnata dal vangelo è possibile indicare quali caratteristiche della sua autenticità

e del suo modo di essere:

* un senso della sofferenza e della morte ben incarnato nelle espressioni della cultura tradizionale

* il senso del sacrificio volontario (la croce), della rinuncia, della gratuità, della generosità, capace di mettere in questione i particolarismi etnici.

c) La dimensione rituale della società : tutta la vita sociale è come impregnata di ritualità; è noto che la società tradizionale sussiste soltanto grazie alla sua relazione al sacro, dove tabù e interdetti condizionano la vita personale di ciascuno: nell'alimentazione, nella sessualità, nella riuscita sociale...In questo quadro, la liturgia cristiana può riesprimere la fede della comunità attraverso l'espressione simbolica della cultura particolare.

d) Sviluppo integrale dell'uomo e promozione umana. In Europa c'è ancora chi si meraviglia che la chiesa locale, in Africa come altrove, "s'impegni ancora nel sociale" alla stessa maniera - così almeno essi pensano - con cui la Chiesa, nei secoli andati, si occupava di ospedali, sistemava il sapere nelle prime scuole o le scienze nelle università. Eppure, come affermò Paolo VI e come Giovanni Paolo II ci ricorda "la Chiesa è esperta in Umanità". Tenendo conto della situazione sociale, economica e politica di numerosi Paesi del Terzo Mondo, soprattutto negli ambienti popolari, la Chiesa guarda in faccia la realtà, e ciò obbliga gli istituti religiosi, ognuno secondo il carisma che gli è proprio (salute, sviluppo rurale, animazione urbana , comunicazione sociale...) ad intervenire nella misura dei bisogni della popolazio-

ne, partecipando così allo sviluppo del Paese :

"Sviluppare integralmente l'uomo significa anzitutto interessarsi ai suoi problemi più elementari, aiutandolo precisamente a risolverli. Questo compito richiede un grande spirito evangelico, un senso profondo di distacco ed anche una buona dose di creatività..." (ACG).

II. MISSIONE UNIVERSALE E MISSIONE SALESIANA.

Per intendere il senso della specificità della missione salesiana dobbiamo tener conto di quanto abbiamo appena detto, e cioè che i grandi temi della *missione, inculturazione e azione missionaria sono ripresi sotto altra luce dagli Atti, i Capitoli Generali e la Regola salesiana. Tra gli orientamenti della Congregazione Salesiana possiamo richiamare alcuni principi conduttori della nostra azione missionaria :*

2.1 *Il senso missionario della Congregazione:*

L'impegno specificamente missionario si colloca nella linea della nostra vocazione di «consacrati» e di «apostoli».

* Il CG 19, partendo dal rilancio operato dal Concilio affermava : "La Congregazione Salesiana... rivive l'ideale di Don Bosco, il quale voleva che l'opera delle missioni fosse la preoccupazione costante della Congregazione, al punto di costituire un aspetto integrante della sua natura e del suo fine" (CG 19, ACS 224...).

* Per parte sua, il CGS 20 insiste sul rinnovamen-

to della pastorale missionaria; per una valida animazione - afferma - "è importante risvegliare la coscienza missionaria di tutti i salesiani, perché, sull'esempio di Don Bosco, la congregazione possa moltiplicare gli evangelizzatori" (CGS 463).

- * Infine il CG 21 spinge oltre l'azione missionaria e l'impegno dell'animazione missionaria per lanciare le prime basi del *Progetto Africa*.

2.2 *Le basi della nostra specificità:*

Ce le ricorda il CG 20 : "Il rilancio missionario sarà il barometro della vitalità pastorale della Congregazione e un mezzo efficace contro il pericolo dell'imborghesimento " (CG 20 463).

- * l'idea centrale è che la congregazione è impegnata nel processo universale di evangelizzazione che la Chiesa svolge verso tutti i popoli.
- * la Congregazione non è in quanto tale un istituto missionario, ma grazie al suo dinamismo essa è diffusa per tutti continenti del mondo.
- * il CG 21 va ancor oltre e precisa gli aspetti specifici della nostra missione : *stile salesiano, l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani, sviluppo integrale dell'uomo e promozione del popolo, la personalità del missionario salesiano.*
- * nel mondo, la Congregazione è impegnata a far conoscere il carisma (lo stile di azione) di Don Bosco, a promuovere e sviluppare la vocazione di quanti si sentono chiamati a questo servizio, infine a far scoprire la vera identità e la specificità della Società Salesiana (religiosi,

religiose e laici che formano la *Famiglia Salesiana*), a essere cioè sempre più *missionari dei giovani*.

III. IL SALESIANO MISSIONARIO.

La motivazione principale del salesiano inviato in missione in ogni parte del mondo consiste dunque nell'annuncio fedele del Vangelo di Cristo là dove egli è chiamato ad interessarsi la gioventù d'un intero popolo. E come? Attraverso la via della carità pastorale e attraverso la sua azione educativa ed evangelizzatrice dei giovani. Due mezzi che insieme formano un *tutto* coerente.

3.1. *La carità pastorale di S.Francesco di Sales.*

L'importante per un Salesiano che cerca di arrivare ad una porzione del popolo di Dio e s'interessa ai giovani dei ceti popolari che gli sono affidati è anzitutto la testimonianza di "carità pastorale" che egli sa manifestare nell'accoglienza, nell'ascolto, nella benevolenza, nel rispetto e nella semplicità di cuore; requisiti essenziali per evitare che l'incontro con il giovane o l'adulto non diventi condiscendente, artificiale e paternalista. Il Salesiano sperimenta così l'espressione della carità del Cristo Buon Pastore :

"Le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse mi seguono; un estraneo invece non lo seguono, anzi fuggono da lui, perché non conoscono la voce degli estranei. Io sono il Buon Pastore che dà la vita per le sue pecore " (Gv 10,5.11.27).

Ritroviamo qui la dinamica spirituale di S. Francesco di Sales, attraverso qualche caratteristica.

3.1.1 *Accoglienza, ascolto, benevolenza.*

Il Salesiano fa sua in ogni caso una realtà culturale, e lo fa con modestia, cosciente di essere *straniero*, senza la distanza sufficiente a comprendere tutti i meccanismi di una società e di una chiesa che stanno vivendo le contraddizioni di una situazione in piena trasformazione. Un Salesiano che pratici l'accoglienza e la benevolenza conserva malgrado tutto lo statuto di straniero, e cioè la sua propria maniera di vivere l'incontro interculturale e l'espressione della diversità dell'altro. Questa è una tappa indispensabile per prender coscienza che la relazione interpersonale è un'interazione che apporta sempre qualcosa di nuovo, di diverso e che arricchisce entrambi i *partners*.

E' quanto succede in Africa, ad esempio : l'incontro con i giovani, in occasioni diverse (una manifestazione sociale, un incontro individuale, un campo) non solo instaura una relazione nuova, ma spalanca le porte a relazioni più larghe e profonde (un giovane è legato ad altri, e il solo fatto di partecipare con dei giovani ad una veglia funebre e di passare con loro qualche ora della notte è sufficiente ad operare un cambio di relazione...).

3.1.2 *Rispetto e semplicità di cuore.*

La cosa più spiacevole per un Salesiano missionario è vivere talvolta in un contesto di dominazione culturale. Non penso sia necessario enfatizzare

l'influsso ambivalente (in positivo e in negativo) della cultura occidentale sulla vita culturale di popoli che hanno vissuto per secoli in un contesto di dominazione (dalla tratta dei negri alle diverse forme di colonialismo e alle diverse forme di razzismo). Essere testimoni di situazioni in cui dei missionari mancano al più elementare rispetto della persona con angherie, vessazioni e persino umiliazioni non è cosa del secolo scorso. Tanto più questo è vero quando ci si trova a vivere con giovani inesperti e l'educatore si trincerava in un atteggiamento di superiorità o ricorre all'umiliazione per mettere in ridicolo il giovane davanti al suo gruppo. Bontà rispettosa e semplicità di cuore sono espressioni di una stessa virtù che il Salesiano deve coltivare, poiché essa esige da lui la relativizzazione del suo modo di vedere e di fare e la rinuncia alle sue pretese di "civilizzare" l'altro. Arrivare al giovane al punto esatto dove egli si trova nella sua evoluzione personale, questo è l'atteggiamento di ogni Salesiano missionario dei giovani:

"Imitando la pazienza di Dio incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà. Li accompagniamo perché maturino solide convinzioni e siano progressivamente responsabili nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede " (C 38).

3.2 Educare ed evangelizzare.

Dovunque si trovi, in Asia, in Africa o in America Latina, il Salesiano vive anzitutto lo stile evangelico della carità pastorale. Nostro compito educativo e pastorale sarà quindi quello di accogliere il giovane e il suo ambiente, accettandolo nella totalità della sua persona, manifestandogli tutta la nostra attenzione e senza dar adito a dubbi sull'amore che gli portiamo, facendo anzi in modo

che si renda conto di essere amato.

Il nostro primo dovere :

"...Fedeli alle intenzioni del nostro Fondatore, miriamo a formare «onesti cittadini e buoni cristiani»..." (C 31).

3.2.1 *Formare onesti cittadini.*

Che cosa dobbiamo intendere per "formazione di onesti cittadini" in contesto missionario?

L'interrogativo è importante vista la situazione mondiale di oggi, soprattutto fuori del mondo industrializzato e tecnologicamente più avanzato. Per formare onesti cittadini bisogna anzitutto tener conto di differenti fattori che influiscono sulla vita dei giovanil e determinano il loro avvenire.

** l'ambiente sociale.*

Constatiamo un po' dovunque che la realtà sociale è bipartita : da un lato la società tradizionale, quella che ancora riesce ad incarnare nel mondo rurale i valori ancestrali; dall'altro la società moderna che incarna nella città valori estranei, come l'organizzazione del lavoro, del tempo libero, il ben comune, i rapporti sociali, ecc... Tra città e campagna esistono di fatto influssi reciproci, dato che i prodotti della civilizzazione urbana (prodotti di consumo) arrivano fino ai villaggi più lontani.

In un contesto del genere il compito della scuola è d'una importanza preponderante nella trasformazione della società. Se gli "anziani" sono i detentori della saggezza ancestrale, i "giovani" prendono possesso d'un altro sapere, spesso in contrasto con quello degli anziani; nessun dialogo in famiglia tra genitori e figli, conflitti per la suc-

cessione ereditaria, rafforzamento dei gruppi d'età.

In società come queste l'integrazione delle generazioni giovani nella società adulta è conflittuale (porto come esempio l'uso della stregoneria). Pur sapendosi strettamente dipendente dal contesto familiare, il giovane cerca la sua affermazione, e ciò significa per lui definire la sua stessa identità: in una società che non lo riconosce chi e che cosa può mai essere?

** la situazione psicologica.*

E' constatazione ormai generalizzata sul continente africano che il giovane, per definizione fragile, influenzabile, vulnerabile, diventa oggetto di propaganda ideologica e politica, e viene utilizzato per giustificare le prospettive progressiste dei dirigenti, come ben si può comprendere dallo slogan corrente «i giovani sono la punta di diamante della rivoluzione».

Del resto la famiglia allargata influisce pesantemente sul comportamento dei giovani, anche se certi genitori non controllano più i loro figli o altri al contrario lo fanno con autoritarismo. In ambo i casi il giovane non può rompere l'armonia e l'ordine familiare senza incorrere nella maledizione e nel rifiuto sistematico: sanzioni che possono condurlo a devianze patologiche (nevrosi, pazzia...)

Malgrado ciò, il giovane cerca di essere socialmente riconosciuto e di prendere il suo posto. C'è chi vi arriva grazie alla Chiesa; essa può diventare per lui la fonte del suo pieno sviluppo personale, luogo dove egli può assumere i suoi impegni, portare avanti le sue iniziative; con il rischio però di utilizzare le differenti forme magico-religiose e di costruirsi così una falsa identità, credendosi investito da una forza che lo fa agire e gli assicura il successo nelle sue imprese; la religione

diventa così una boa di salvataggio.

L'adesione ad una setta sincretista può diventare allora un ottimo espediente per trovare sicurezza e protezione ed essere al tempo stesso riconosciuto dai membri del proprio gruppo.

** il futuro del giovane.*

Altro fattore di squilibrio nel formare il giovane come "cittadino" è l'insufficienza della scolarità. Questa è spesso in ritardo sui reali bisogni della società. Eccone alcuni tra i più caratteristici:

- l'inoperosità: i giovani abbandonano sempre più presto la scuola.
- la pauperizzazione giovanile: per la maggior parte del tempo senza lavoro e senza formazione professionale, la loro prima preoccupazione è quella di riuscire a mangiare almeno una volta al giorno.
- la miseria aguzza l'ingegno per sopravvivere: in Africa, ad es., s'inventano attività di lucro a partire dai residui della civiltà industriale (gomma, plastica, ferramenta...).
- rifiuto e abbandono: sempre meno è possibile contare sulla famiglia per mangiare, dormire, vestirsi...

In condizioni del genere, com'è possibile diventare "cittadini" a pieno titolo?

** i valori dominanti.*

Mi sembra importante sottolineare che i giovani non mancano certo di punti fondamentali di riferimento. Ecco i più caratteristici:

- *la salute.* In Africa, ad esempio, consta-

tiamo che molti giovani non stanno bene, sono i più esposti alla malattie parassitarie, dormono male, mangiano male, hanno spesso la febbre e non possono curarsi come si deve. I giovani cercano allora la protezione e le difese necessarie per combattere i malefici e le fatture che possono nuocere alla salute. In fondo in fondo, il giovane ha paura della morte e deve dunque proteggersi per restare in vita; di qui una lotta incessante che occupa i giovani fino a renderli prigionieri dei loro talismani e dei loro amuleti.

- la *riuscita sociale*. Il giovane sogna di avere successo nella vita, ma si rende conto che si tratta d'una competizione in cui vince il più fortunato. E' facile allora incontrare chi vuol riuscire ad ogni costo e forza così il proprio destino con ogni mezzo (menzogna, corruzione, delazione, emigrazione in Europa, ecc...). Il denaro diventa allora una forza di successo e di prestigio. Cito il caso di Congolesi che partono per Parigi, Londra o Bruxelles per tentare la fortuna e che tornano a Brazzaville o Kinshasa vestiti splendidamente, accolti come dei re nel loro quartiere, mentre nel loro volontario esilio vivevano in miseria.

- la *capacità di creazione e d'invenzione*. Un tratto caratteristico che può colpire il salesiano quando arriva in un Paese in via di sviluppo è la sollecitazione cui le capacità umane sono sottoposte dalle circostanze, come abilità pratica e come ingegno per far fronte agli ostacoli finanziari e materiali: "quando un pezzo d'una macchina si rompe ci si arrangia ad aggiustarlo con

i mezzi che si hanno, visto che i pezzi di ricambio o non si trovano o non si fabbricano più". Questo vale ancor più per i giovani che lottano per migliorare il loro modo di vita e acquisire più tardi un vero benessere. Raramente i giovani che incontriamo sono scoraggiati o abbattuti davanti agli ostacoli, poiché fin da bambini hanno appreso dai grandi la durezza della vita. In città poi la capacità d'invenzione e l'ingegnosità mostrano all'evidenza che in situazione di difficoltà l'uomo ha pur sempre grandi risorse (per esempio, un giovane veterinario torna dall'URSS e non trovando lavoro fonda una piccola compagnia di minibus; un gruppo di giovani congolese si riunisce per fabbricare secchi, bacinelle, bracieri con l'alluminio che recuperano da una fabbrica. L'ingegnosità nei lavori manuali incomincia già all'infanzia, quando i bambini stessi si fabbricano i giocattoli.

- *il senso della festa.* E' noto che in certe regioni la celebrazione d'una festa fa dimenticare per un momento le vicissitudini e le difficoltà della vita quotidiana. In Africa, ad esempio, la festa rituale è un momento essenziale della vita sociale (ad es. la festa della cessazione del lutto nella stagione secca, la festa della raccolta...). Per i giovani, la festa è lo sfogo delle loro paure, e la danza non ricorda loro soltanto che essi sono parte integrante del cosmo, ma dà loro la gioia stessa di vivere con il proprio corpo.

Queste rapide indicazioni che ci mostrano che i giovani si aggrappano alla vita senza troppe illusioni. Per guardare alla realtà con occhio ottimista occorre un ideale, o la fede cristiana. E'

precisamente a partire dalle esperienze positive vissute dai giovani dentro e fuori la Chiesa che il Salesiano può testimoniare d'un seme che sta germogliando:

"Il Regno di Dio è simile ad un granello di senape che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi, ma quando è cresciuto è più grande di tutte le piante..." (Mt 13, 31-32).

3.2.2 *L'ideale del «buon cristiano».*

In contesto culturale non occidentale, il Salesiano è missionario quando diventa apostolo e testimone di Cristo presso i giovani. Per questo egli si dedica soprattutto a far progredire il giovane in tutte le dimensioni della sua personalità, collocando al vertice di questo cammino l'incontro con il Cristo Risorto. Il Salesiano accompagna i giovani come Gesù sulla strada di Emmaus: spiega loro le scritture e spezza il pane con loro, perché essi trovino colui che cercano. Evangelizzazione ed educazione si articolano così in un solo movimento.

* *Un seme che germoglia...*

Il più delle volte il Salesiano vive in un contesto di prima evangelizzazione, soprattutto tra i giovani : quelli che cercano un senso alla propria vita, magari attraverso l'esperienza della droga; quelli che s'interrogano sulla religione cristiana, realtà estranea alla loro cultura, giunta a loro con il bagaglio del colonizzatore; quelli che usano la Bibbia come feticcio tutelare; quelli che sono segnati dall'esperienza delle sette; quelli che sentono il bisogno di purificarsi, di cambiare condotta, di rifiutare lo slogan "tutto è permesso, dunque

tutto è buono"; quelli che vogliono vivere un'esperienza autentica di vita comunitaria nell'approfondimento del Vangelo; finalmente, quelli che dopo un'opposizione testarda, ritrovano i sacramenti e vivono secondo la loro fede.

* *Lo spirito di famiglia e la comunione.*

Fuori d'una famiglia equilibrata, unita, religiosa (quand'anche si trattasse di famiglia animista), un giovane non può diventare cristiano. E' essenziale che il giovane si trovi bene in famiglia e non sia considerato come un parassita.

Segnaliamo tuttavia due situazioni pregiudizievoli. In numerosi paesi del Terzo Mondo, anzitutto, la dimensione comunitaria è messa in crisi dall'avanzata dell'individualismo, che si oppone all'ispirazione profonda della comunione e della convivialità.

In quanto Salesiani missionari dobbiamo farci attenti al fatto che la nostra sola presenza modifica sensibilmente la portata del nostro messaggio, soprattutto nella nostra relazione di evangelizzatore a evangelizzato. I giovani infatti ci vedono anzitutto vivere sul piano individuale (l'importanza dei mezzi finanziari e materiali di cui il missionario dispone), ma anche sul piano comunitario (quando ad es., giovani africani siedono a tavola con noi e ascoltano le nostre riflessioni...). Il confronto culturale gioca su questi due piani. Mentre la personalità del giovane non può definirsi fuori del suo gruppo di appartenenza, la seduzione dell'individualismo occidentale è grande. In città, per esempio, il rischio che una vita cristiana, interamente orientata al dono di sé, alla generosità e all'esercizio pratico della carità venga considerata come utopia incapace di tener conto delle reali condizioni dell'esistenza si fa consistente.

In secondo luogo, se l'individualismo favorisce il dissolversi della famiglia e il rifiuto dell'istituto parentale a vantaggio dell'elevazione e della felicità individuale, esso favorisce una più facile emancipazione dalla ritualità cristiana e dai sacramenti per ritrovare nella setta tutto quanto può valorizzare i poteri umani.

Tenuto conto di queste situazioni di svantaggio, l'individualismo può permettere una valorizzazione della persona umana, soprattutto in società dove l'individuo è subordinato ai poteri del gruppo ; ciò può consentire alla comunità cristiana di sviluppare il senso della preghiera personale e una più intima dimensione della relazione a Dio.

* *Dovere e responsabilità.*

L'ideale del «buon cristiano» non sta forse nel modo di praticare il Vangelo con azioni concrete? A quanto sembra, l'identità cristiana non si afferma in realtà che attraverso un preciso impegno di trasformazione dell'ambiente in cui si vive. Anche qui, assistiamo in parecchie parti ad un incremento del pietismo e della religiosità popolare che fa evadere il cristiano dalla realtà concreta.

E' fin troppo comprensibile che gente confrontata alla miseria, alla fame, all'oppressione, all'ingiustizia trovi nelle pratiche magico-religiose rifugio e aiuto efficace. Davanti ad un comportamento del genere i giovani africani sono fin troppo sensibili alla celebre riflessione di Marx "La religione è l'oppio dei popoli" (quante volte, al centro giovanile Abraham di Brazzaville, in gruppi di lavoro sulla filosofia, il dibattito sulla religione e la trasformazione della società ha permesso scambi fruttuosi!). Del resto i giovani, nel loro sforzo di autoidentificazione, sono alla ricerca di modelli cui identificarsi: un profeta, un personaggio caris-

matico, il ritorno dell'eroe mitico può farli sognare un nuovo avvenire, una nuova via di salvezza.

Per un giovane cristiano la persona di Gesù Cristo può diventare un polo di attrazione e la proposta stessa della salvezza che in Lui si rivela. Da buon educatore alla fede, il Salesiano deve mostrare il Cristo Salvatore come persona che agisce, s'impegna, prende posizione e dà la vita per la salvezza degli uomini:

"i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, la Buona Novella è annunciata ai poveri...(Mt 11, 4-5)

Al tempo stesso egli deve aiutare il giovane a prendersi i suoi impegni e fargli scoprire il senso dell'apostolato, la partecipazione a lavori collettivi (attività rurali), campi di formazione della personalità, movimenti apostolici, ecc...

* *Il rinnovamento nello Spirito.*

Diventare cristiano è saper scorgere i segni dell'intervento che, grazie allo Spirito, Dio fa nel cuore degli uomini. C'è un luogo preciso in cui il giovane ama ritrovarsi; il Rinnovamento Carismatico. E' un luogo particolarmente dinamico di ripresa spirituale che è insieme occasione propizia e rischio per la comunità cristiana e per la fede dei giovani.

Un'occasione propizia per far crescere la fede anzitutto attraverso la pratica della preghiera spontanea, poco presente nella liturgia ordinaria delle parrocchie, e attraverso l'espressione gestuale che esprime la partecipazione del corpo ai ritmi cosmici (musica ritmica, danza...); attraverso la considerazione della salute fisica grazie ai riti di guarigione, la preghiera su malati e agonizzanti,

la pratica del discernimento spirituale che talvolta si esercita su situazioni psichiche perturbate (caso che esige una formazione specialistica, capace di affrontare la patologia mentale); attraverso la dimensione apostolica delle comunità di preghiera nella testimonianza di vita nel quartiere e nell'impegno a servizio dei più poveri (bambini abbandonati, giovani delinquenti, ammalati...).

Un rischio, anche, perché il Rinnovamento può portare confusione negli spiriti, soprattutto in giovani catecumeni e in giovani impegnati alla ricerca d'una vita cristiana autentica. La religione tradizionale infatti utilizza spesso la pratica della *transe* come manifestazione degli spiriti degli antenati e dei genî protettori; la confusione nel discernere l'opera dello Spirito Santo ne consegue immediatamente. Il Rinnovamento carismatico inoltre può indurre nel giovane l'illusione d'una crescita spirituale idealizzando la realtà grazie alla efficacia della preghiera utilizzata in modo magico. Infine, la tendenza al ripiegamento su di sé e al clima della setta che mette a disagio chi non è adepto.

E' difficile, per riassumere, parlare del Salesiano missionario e della specificità della sua missione senza tener conto del suo concreto radicamento personale e comunitario nella realtà sociale ed ecclesiale che lo circonda. Il Salesiano è dunque chiamato a praticare la carità pastorale di S. Francesco di Sales all'interno di una situazione culturale concreta. In altri termini, il Salesiano, inviato ai giovani come educatore ed evangelizzatore, avrà come prima e principale preoccupazione di farne dei cittadini e di camminare con loro verso il Cristo, a dispetto di qualsiasi difficoltà.

IV. L'AZIONE MISSIONARIA SALESIANA

Sulla base dei diversi racconti e testimonianze che formano la fonti salesiane si è sempre affermato che Don Bosco era l'uomo del concreto, organizzatore pragmatico della sua pedagogia e non anzitutto un teorico dell'educazione giovanile. Quest'osservazione preliminare ci inclina a pensare che la specificità della missione salesiana sarà da cercare sul versante del nostro modo di vivere (che cosa significa oggi essere salesiani?) e del nostro modo di fare (che cosa ci distingue dagli altri religiosi?).

Innanzitutto, il tratto assolutamente originale della nostra presenza missionaria è che il Salesiano è l' *amico dei giovani*:

"La nostra vocazione è segnata da uno speciale dono di Dio, la predilezione per i giovani: «basta che voi siate giovani perché io vi ami assai». Questo amore, espressione della carità pastorale, dà significato a tutta la nostra vita".... (C 14).

In questa espressione si trova senza dubbio un'intuizione fondamentale ed essenziale; essa ci permette di dire che la nostra prima preoccupazione è da un lato il nostro sguardo portato sui giovani, dall'altro la relazione che stabiliamo con loro non a scopo possessivo o strumentalizzante, ma nel farci carico della salvezza dell'uomo tutto intero grazie all'affetto che portiamo loro. In ultimo è questo il fondamento della "priorità ai giovani" e la prima ragion d'essere dei Salesiani nella Chiesa. Il punto di partenza della presenza missionaria sarà sempre l'impegno per i giovani, soprattutto i più poveri.

Come si realizza la specificità di questo impegno nel quadro della missione universale? Poniamo

in risalto alcune caratteristiche della nostra azione.

4.1 *Vivere il Vangelo alla maniera di Don Bosco.*

Giorno dopo giorno, Don Bosco viveva il Vangelo con i suoi giovani nell'esercizio della carità:

"...che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati " (Lettera da Roma del 10 maggio 1884, in MB VII, 50)

instaurando un clima di gioia e di serenità: "la gioia e la convivenza amichevole di educatori e educandi, la *familiarità coi giovani specialmente in ricreazione, il «sistema di prevenire colla vigilanza e amorosamente i disordini»*, le finalità morali e religiose (cercare il bene spirituale e temporale dei ragazzi..." (ivi).

dando piena fiducia alle loro capacità e alla loro volontà di bene. E' un dato di esperienza che il dato più importante da assumere è l'esperienza del vivere-con, e cioè l'esercizio dei valori evangelici nel concreto della esistenza. Mi permetterò di citare a titolo di esempio, alcuni punti di riferimento che traggo dalla mia esperienza pastorale a Brazzaville (Congo):

* il senso dell'accoglienza e dell'ospitalità da parte della comunità salesiana. Non basta una porta sempre aperta, bisogna anche trovare il tempo e la capacità di ascoltare un giovane che molto spesso ha bisogno di tempo per sviluppare il suo pensiero (non siamo più ai tempi di Cartesio!). Quando poi si accoglie un giovane che ha lasciato la famiglia, l'ospitalità non è tutto. Bisognerà, il giorno dopo, trovare il tempo per incontrare la famiglia e trova-

re una soluzione ai conflitti...

* la virtù della **pazienza** e come una perla preziosa da ricercare sempre. Nei momenti di stanchezza, di tensione, di nervosismo "senza rendertene neppure conto, l'ira ti sale alla testa e si scarica su colui o colei che ti chiedeva solo d'essere capito, e tu non hai afferrato nulla di quanto voleva dirti"...

* l'**amicizia rispettosa** e senza discriminazioni: in Africa, ad esempio, la gelosia è un sentimento capace di far disastri e può portare fino alla violenza omicida. Un Salesiano non può far differenze nell'esercizio dell'amicizia; deve amare il giovane ma in modo da non farsene una proprietà e senza privilegiarlo rispetto ad altri (regali, complimenti, vantaggi accordati, ecc...)...

* l'**umiltà** e il **non-sapere**: quando si è chiamati a vivere nel Terzo Mondo è tutta una scoperta, perché non si conosce nulla della cultura, della mentalità, della lingua, dei costumi... Allora ci si mette alla scuola del popolo che ci accoglie, di quei giovani che ci accettano così generosamente.

* il **senso del riso** e dell'**umorismo**: il riso permette di sdrammatizzare una situazione tesa o di apprezzare la compagnia di un religioso, di un prete che si sforza di entrare nel vivo di ogni situazione. L'umorismo permette di percepire meglio la gravità della vita, soprattutto nei momenti difficili. I giovani che incontriamo hanno bisogno di essere rassicurati da una presenza adulta capace di guardare alla vita con serietà e con ottimismo, determinata sempre a trovare i mezzi per migliorare le situazioni.

* la **fermezza** nelle esigenze della vita di **gruppo**: l'esperienza in Africa mi ha insegnato l'impor-

tanza della chiarezza nelle proposte educative che si fanno ai giovani. In un'opera come il Centro Giovanile Abraham il clima fraterno e familiare è importante: l'educatore è presente infatti ad impedire il lasciarsi andare, la faciloneria, l'improvvisazione, la mancanza di coordinamento. Fermezza non significa durezza, ma la volontà comune a giovani ed educatori di costruire una vita comunitaria.

* il senso del dialogo con ognuno dei giovani e con tutti i giovani. Il giovane africano apprezza l'incontro individuale, egli cerca sempre di penetrare la scorza dell'adulto per comprenderlo meglio, per meglio penetrare il suo segreto.

* "amare ciò che ad essi piace". Infine, il segreto del suo amore per i giovani e il modo che gli è proprio di diventare loro amico spinge il Salesiano ad amare ciò che ad essi piace. Che cosa può significare quest'affermazione per il Salesiano missionario? Ammettiamo anzitutto che la formula è affascinante, ma consideriamola anche nei suoi vantaggi e svantaggi.

Non è facile, l'abbiamo visto, farsi un'idea precisa del contesto sociale in cui i giovani vivono: il confine tra mondo scientifico-tecnico e mondo della tradizione è mobile e difficile da situare. In una cultura priva di mentalità industriale la relazione alla tecnica può spesso colorarsi di magia: impadronirsi di forze, violare segreti...; per parte sua il giovane è come sedotto da tutto ciò che giunge dall'esterno: meccanica, elettronica, musica sintetica, video... Decidersi ad aiutarli a perché si preparino al mondo tecnologico di domani è uno dei compiti più urgenti che il *Progetto Africa* deve assumersi. I Salesiani ne sono coscienti ed hanno già cominciato a lavorare in questo senso.

* il Salesiano missionario cerca di accompagnare

i giovani nei luoghi stessi in cui essi amano ritrovarsi: il mercato, il bar, un chiosco di tabacchi, allo stadio... La tentazione è facile allora di imitare i loro stessi atteggiamenti, pur sapendo che la nostra presenza tra loro ha dei limiti (l'essere europei non passa inosservato, fatti e gesti sono subito di dominio comune). Altro fatto importante da sottolineare è la situazione dell'adolescente africano che ha profondamente scritto in sé il desiderio del passaggio iniziatico: il viaggio in Europa, le esperienze sessuali, la ricerca di un sapere esoterico, l'acquisizione di un mestiere... Amare ciò che ad essi piace significa comprendere in profondità le loro aspirazioni; per noi Salesiani, significa penetrare meglio la pedagogia della iniziazione, cercare quali sono i nostri punti d'impatto sui giovani. Non posso dire di amare i giovani senza gravitare anch'io su qualcuno dei loro centri d'interesse (meccanica, elettricità, musica, danza, teatro, sport...).

4.2 *L'applicazione del sistema preventivo*

Pur affermando che Don Bosco non è un teorico, dobbiamo riconoscere che nel suo *Sistema Preventivo* egli ha dettato regole, principi e consigli. Una parola torna soprattutto nella sua pedagogia: l'*amorevolezza*, incastonata in trinomio con la *ragione* e la *religione*. Parlando di sistema noi sottintendiamo un'interazione costante fra questi tre principi pedagogici. L'amorevolezza, ad esempio, deve sempre tener conto della realtà: il radicamento sociale, il clima psicoaffettivo, ecc...; un'amorevolezza che si confronta ai valori sacri del senso della vita, del rispetto, dell'amicizia, alla dimensione spirituale della fede religiosa, ecc... Possiamo chiederci, senza dover spingere troppo in là la nostra rifles-

sione, come dobbiamo inculturare il sistema preventivo?

4.2.1 *La pratica della ragione*

In un contesto culturale e sociale influenzato dall'Occidente è sempre difficile prendere della distanza, fare una rilettura di quanto si vive, intendere bene i meccanismi del sottosviluppo per rispondere meglio ai bisogni delle popolazioni in questi Paesi. Eppure quando ci troviamo insieme ai giovani, in Africa, ad esempio, ci rendiamo conto che la dimensione della *ragione* non è certo la più immediata, dato che la mentalità popolare è troppo spesso legata a principi di *fatalità* e di *destino* il cui meccanismo sfugge inevitabilmente al controllo umano. Spesso la gente sembra dire: "Il nostro destino umano è governato da forze esterne; opporsi è troppo difficile!". Il Salesiano missionario constatò però che nei giovani la visione del mondo è cambiata, grazie anzitutto al contatto che essi prendono a scuola con le grandi religioni (Cristianesimo e Islam) e grazie al quale essi riescono a configurare diversamente il loro rapporto alla vita moderna, alla scienza, alla tecnica; grazie anche al fatto di poter uscire dal proprio ambiente e viaggiare, a tutto vantaggio del contatto e dello scambio tra i popoli. Il compito educativo del Salesiano in questo campo è fondamentale, perché permette al giovane di scoprire il senso della *scelta*, del *giudizio*, della *decisione*, della determinazione nel *raggiungere un obiettivo*; in una parola, di prender coscienza delle realtà in modo più oggettivo per costruirsi una vera personalità. E' necessario, ad esempio, che il giovane sappia prendere le sue responsabilità di fronte alle esigenze della famiglia o della società; che, al tempo stesso, sappia accettare la realtà così com'è, senza evasioni, e che impari ad affrontarla con coraggio. La ragione permette-

rebbe di vivificare il processo iniziatico, poiché l'uomo si costruisce per livelli successivi : affrontare la paura, consolidare il coraggio, esercitare le proprie abilità, dominare le proprie pulsioni, ecc...

4.2.2 *La religione*

Il termine stesso di religione evoca il "legarsi", cioè lo stabilire una relazione, il riunire elementi eterogenei. Le scienze umane confermano che la religione è un elemento essenziale nella costituzione di una società. Ad esempio, la tradizione ancestrale chiede che l'attività umana sia connessa ad una realtà sacra. In Africa centrale un pescatore, prima di salire sulla sua piroga, chiede ai genî del fiume il permesso di transitare celebrando un rito particolare; lo stesso vale per l'agricoltore, il pastore, l'artigiano fabbro: ognuna delle loro azioni va collocata nell'ordine cosmico.

Oggi gli apporti della modernità hanno trasformato la concezione tradizionale del mondo; le conseguenze sono visibili nei diversi sincretismi che mescolano valori tradizionali e valori cristiani o islamici. Che osservazioni possiamo fare davanti a una situazione del genere?

* tener conto del contesto culturale. Il giovane cerca il vero senso della sua esistenza, il suo posto nell'universo cosmico e parentale (?). La religione è legata alla vita, alla famiglia, alla discendenza, e garantisce l'equilibrio psico-affettivo dell'uomo. La persona deve tener conto di tutte le energie interne ed esterne per vivere in totale armonia.

* Questo modo di percepire la realtà ha un grande influsso sull'equilibrio psico-affettivo dell'uomo.

Il fato, ad esempio, di abbandonare il proprio gruppo di appartenenza, matrice spirituale essenziale per l'equilibrio della personalità, è sentito e vissuto come una maledizione dallo stesso soggetto.

* Per il Salesiano missionario, cogliere la personalità di un giovane è al tempo stesso impegnarsi ad *essere-con lui*, essere cioè dentro alla sua stessa *rete di relazioni*. Partendo da questa effettiva comunione, fondata sulla partecipazione di tutti ad una stessa vita è possibile intendere il significato dei sacramenti intorno al Cristo Risorto "Re dell'Universo" e dispensatore della nuova vita:

"Io sono il Pane della Vita: chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna" (Gv 6,35.54).

4.2.3 *L'amorevolezza.*

Si dice sempre che il mettersi alla sequela di Cristo è compito di lungo respiro, è cammino esigente e difficile, scuola d'un amore crocifiggente. In molte situazioni la pratica della carità è difficile a viverla, e l'amore cristiano viene spesso considerato una scelta non realista.

Se torniamo alla convinzione che animò costantemente la pratica pedagogica di Don Bosco, l'*amorevolezza* significa essere testimone dell'amore di Dio ai giovani con un atteggiamento di fondo: la simpatia e la volontà di vivere con i giovani:

"Qui, tra voi, mi trovo bene, è proprio la mia vita stare con voi!" (C 39; MB 13,929).

Il Salesiano missionario ha una testimonianza specifica da portare ai giovani, e non soltanto a loro, ma anche alla famiglie, in tensione tra passa-

to e futuro. Al tempo stesso, la grande sfida da raccogliere è quella di ridare fiducia ai genitori che non sanno più educare i loro figli, ai giovani che cercano il senso vero dell'amore che Gesù ha insegnato, e infine alla Chiesa che ha bisogno di individuare chiaramente le sue priorità pastorali e i mezzi per attuarle.

* *priorità alla educazione delle famiglie*, in ricerca di nuovi modelli educativi. La famiglia allargata, ad esempio, influenza notevolmente la famiglia nucleare (padre, madre e figli), arrivando all'occasione sino a spezzarla. La situazione di conflitto che ne deriva tra le due famiglie (paterna e materna) mostra una chiara mancanza di riferimenti cristiani. I figli restano contesi tra la famiglia paterna e la materna, ed è impossibile una qualunque relazione educativa.

* *l'educazione all'amore evangelico*. Parlare di educazione sessuale è ancora impossibile nella maggior parte delle famiglie, a causa dei tabù e degli interdetti. Ragazzo e ragazza in questo campo fanno le loro proprie esperienze, con le conseguenze che tutti conosciamo (maternità precoci, aborti, malattie...). Le convivenze extra matrimoniali vanno aumentando e il matrimonio stesso ne subisce le conseguenze.

La pratica dell'amorevolezza deve infine fare i conti con il contesto di *mixité* che la società impone e che spesso i giovani non vivono correttamente, impreparati come sono a vivere la differenza sessuale. In questo campo il Salesiano missionario è più sensibile di altri a questo compito di chiarificare il ruolo degli adulti nella relazione educativa, di accompagnare l'apertura alla dimensione personale della sessualità, e soprattutto di portare alla scoperta del senso della fecondità, valore essenziale in molte società, soprattutto in Africa.

4.3 *Trasmettere lo spirito di Don Bosco: in comunità*

Al termine di questa nostra riflessione, il più difficile resta ancora da fare, nel quadro della vita missionaria di ogni Salesiano, in ogni comunità come in ogni ispezione. Dal momento in cui la comunità sposa le realtà culturali e spirituali della regione in cui è costituita, come può fare per trasmettere lo spirito di Don Bosco?

Il compito più delicato è, a mio avviso, non soltanto vivere il Vangelo e testimoniare con la semplicità del cuore (sull'esempio della prima comunità cristiana: cf At 4,46), ma al tempo stesso di far conoscere il carisma e di dividerlo con altri (laici, religiosi e religiose, sacerdoti) e soprattutto *suscitare vocazioni salesiane* per continuare l'opera educativa in favore dei giovani poveri e abbandonati. Fissiamo allora tra condizioni importanti:

4.3.1 *la pratica della pedagogia della gioia.*

Facciamo nostro quanto diceva Don Bosco ai ragazzi di Valdocco: "Sta allegro!". Che significa?

* si può parlare d'una *pedagogia della bontà* a partire dall'esperienza concreta. E' chiaro che i Salesiani condividono un modo di vivere che si avvicina maggiormente allo spirito di famiglia grazie al contatto diretto, il sorriso accogliente, l'ascolto attento, la familiarità del tratto. Ognuno può portare qui la sua esperienza.

* la *pedagogia della gioia* è anche pedagogia della creatività; tutti sappiamo che non è possibile riprodurre modelli educativi importati dall'Europa. Dire creatività è dire immaginazione e invenzione di modelli adatti alla realtà locale. Di fatto la nos-

tra capacità di adattamento, le nostre strutture di animazione, lo spirito salesiano dei nostri collaboratori ci aiuteranno ad essere meno tesi e più fiduciosi, più attenti alle attese dei giovani. Incarnare il Vangelo nella cultura, alla maniera di Don Bosco, fa parte della pedagogia della gioia.

* infine un cuore disposto a vivere al ritmo del giovane, senza illusioni e senza mimetismi equivoci, non solo nell'accompagnare le sue realizzazioni, ma soprattutto accettando che, in situazioni di penuria e di grande povertà, la realtà sia in perenne cambiamento.

4.3.2 *La pratica dell'assistenza salesiana.*

Questo modo di vivere costantemente con i giovani e di considerare la realtà giovanile nella sua globalità è relativamente nuova in contesti culturali diversi dal nostro. In Africa, ad esempio, il primogenito, garante dell'autorità grazie al luogo che occupa nella discendenza, è per il cadetto il modello d'identificazione, e non si pone affatto il problema del come venire in aiuto al fratello più piccolo: è quest'ultimo che deve riprodurre, imitare e captare i segreti del più grande. L'assistenza, in questo contesto, sarebbe considerata come atteggiamento sprezzante del più grande nei confronti del più piccolo. Al tempo stesso viene rispettato l'ordine gerarchico: la necessaria distanza tra maggiore e minore garantisce il rispetto. E' chiaro che l'assistenza salesiana deve adattarsi a questa mentalità:

- * offrendo una migliore relazione tra persone, soprattutto nelle attività educative dove i rapporti interpersonali sono più orizzontali;
- * l'assistenza è la maniera di far progredire il

giovane verso una sua piena autonomia, ad esempio, nell'apprendistato;

- * l'esperienza del cameratismo e del vivere insieme può riconnettersi con la concezione ancestrale africana sull'importanza delle energie che circolano nel corpo sociale (concezione che si oppone all'individualismo).

4.3.3 *Assicurare la continuità.*

Per assicurare la continuità e rimanere fedeli allo spirito di Don Bosco occorre tener conto di tre realtà: l'opera, la famiglia salesiana, le vocazioni.

- * In molti settori di missione i vescovi fanno appello alla comunità salesiana per venire incontro ai bisogni della gioventù nelle strutture diocesane, invitandoli però al tempo stesso a mostrare la loro specificità nel creare loro proprie opere. E' un fatto che per mettere in opera il sistema preventivo è necessario poggiare su di una struttura stabile, duttile, capace di adattarsi e trasformarsi, organizzata sul modello dell'oratorio (C 40). Possiamo dire che il modo di costruire un oratorio sta scritto nel cuore di ogni Salesiano missionario: senza troppo sapere come, ma soltanto grazie alla sua intuizione, alla sua capacità pratica, alla sua fiducia in Dio e nell'aiuto di Maria Ausiliatrice inventa questa casa che accoglie, evangelizza, prepara alla vita, invita alla festa; e tutto questo viene a costruirsi con l'aiuto di pietre vive (quartiere, villaggio, famiglie, giovani, anziani...).

- * Nei paesi del Terzo Mondo lo spirito di Don Bosco non può svilupparsi senza la vitalità della famiglia salesiana, senza la presenza attiva dei laici: operatori, ex-allievi, volontarie di Don Bosco. Mi pare che, a partire dall'esperienza dell'-

ispettoria dell'Africa centrale, venga offerta ai laici una responsabilità originale. Del resto, partendo dallo spirito di famiglia e nella tipica dimensione comunitaria africana, la famiglia salesiana può assicurarsi la continuità in tre direzioni:

- promuovere l'educazione cristiana delle famiglie all'interno e all'esterno di un'opera (parrocchia, oratorio, scuola...)
- favorire lo sviluppo di una scuola di fede, una formazione dei laici nello spirito del sistema preventivo.
- incarnare realmente la figura di Don Bosco presso i giovani grazie a Salesiani autoctoni, viventi nella comunità, i quali, meglio di ogni altro sapranno penetrare la mentalità dei giovani, assicurando una riflessione approfondita e una sensibilità pedagogica diversa. Nel contesto odierno d'una cultura che si avvia ad essere universale è importante che le comunità salesiane diventino internazionali e interculturali.

5. CONCLUSIONE.

Con queste riflessioni sulla "specificità delle missioni salesiane" ho cercato di richiamare il nostro contributo originale alla Missione della Chiesa Universale. La Comunità Salesiana ha un compito specifico da espletare nell'educazione e nell'evangelizzazione della gioventù. Come ricordavo in apertura, l'azione missionaria è un elemento essenziale, indispensabile, caratteristico della nostra Congregazione.

Guardando oggi, su questo scorcio di secolo, i movimenti che percorrono il mondo, e quello giovanile in particolare : i giovani palestinesi e la loro rivolta, i giovani ecologisti europei, i giovani tifosi di Liverpool o i giovani cinesi di Pekino, i Salesiani possono esser certi che la loro missione non è terminata e che nuove situazioni li chiameranno ad un rinnovato sforzo di adattamento. Più che mai ci rendiamo conto dell'attualità del messaggio di Don Bosco nei paesi più poveri.

La testimonianza più bella che potremmo rendere starà nel nostro modo di raggiungere i giovani, di amarli così come sono, di camminare con loro per aiutarli a diventare «onesti cittadini e buoni cristiani».

*Roma, 14 maggio 1989.
Solemnità di Pentecoste*

- 1) Parlando di *giovani* intendiamo gli *adolescenti*, per l'età che va dai 12 ai 14 anni, e i *giovani adulti*, per l'età dai 16 ai 25.



LAVORO di GRUPPO

GRUPPO 1

Lo specifico della Missione Salesiana

Educare ed evangelizzare.

- formare onesti cittadini: il lavoro missionario si svolge in ambienti che presentano situazioni molto diverse: non sempre si può realizzare totalmente l'azione educativa del Salesiano, il quale però saprà adattarsi a tutte le situazioni per fare almeno tutto quello che si può.
- sono importanti le premesse della relazione: il salesiano va alla missione portando il carisma (forse nel passato non sempre è avvenuto lo stesso)
E' importante che ci sia questo ripensamento. Importante anche il discorso comunitario che è elemento fondante della evangelizzazione. se non ci fosse questa condizione bisogna cercarla.
- La Francia ha sperimentato un abbandono totale della patri senza più relazionarsi con chi è rimasto creando un distacco anche affettivo: questo fatto non ha aiutato l'animazione.
- La Polonia ha avuto in passato confratelli soli-

tari in missione; oggi ci sono comunità che operano.

Se i confratelli che conosciamo vivono queste dimensioni di evangelizzare educando

- Nel Toyo vivono in comunità ma hanno difficoltà a fare il progetto comunitario: ci sono situazioni diverse e nascono proposte variate.
- Nel Senegal: Oratorio, Parrocchia - Scuola professionale; più educazione che evangelizzazione perchè la maggioranza sono musulmani.
- Nei casi difficili per diversità di religione il salesiano "evangelizza con la disponibilità e la simpatia con la quali accoglie i giovani.
- Evangelizzare educando deve vivere nella speranza: spesso il lavoro prepara solo meno resistenza alla evangelizzazione.
- Il futuro del giovane: è comune al giovane del T.M. non avere futuro.
- L'impegno del missionario salesiano deve essere sempre quello di trovare, in tutte le condizioni di miseria, una offerta ai giovani per sperare in un futuro con le proposte adatte alle circostanze.
- Due condizioni per realizzare l'obiettivo di evangelizzare-educando:
 - la formazione del missionario.
 - il progetto comune.
- Come fare il progetto?
 - Deve nascere sul posto:
 - da una analisi
 - da persone che operano sul posto.
 - misurato sulle persone che ci sono e

che succederanno.

GRUPPO 2

Riflessioni sulla Missione Salesiana.

Vivere il Vangelo alla maniera di Don Bosco.

- Lo stile salesiano sembra adatto per entrare nel mondo universale.
- L'esperienza di oratorio (come Don bosco) è la prima esperienza da fare perché attira la simpatia di tutti.
- Come salesiani partiamo dai ragazzi per trasformare la società; raggiungiamo le famiglie attraverso di loro.
- I missionari bianchi sono vissuti per tanto tempo da soli: ora la nostra presenza comunitaria è un bel segno per la gente.
- Il sistema preventivo è un metodo educativo che aiuta a cambiare stile di educazione in Africa, di cui c'è bisogno (va più il bastone o il rimprovero).
- Le comunità internazionali, di confratelli di vari paesi, aiutano ad essere di più con la gente, altrimenti identificano i missionari con gli spagnoli, gli italiani.. e nelle ispettorie si perde il senso di universalità; anche se dall'altra parte c'è stato un incremento di animazione missionario nelle ispettorie di partenza per

il progetto Africa.

- A volte la gerarchia africana non vede bene gli europei perché arrivano con tutti i mezzi (anche i salesiani) e impiantano grandi opere difficili poi da gestire.
- La grande differenza di culture e di tribù in uno stesso luogo rende difficile la missione ed è difficile fare esperienza di comunità.
- Guardano con invidia il bianco, per cui desiderano più imitarlo, che coltivare i coltivare i valori della propria cultura.
- La donna in Africa è considerata la "maestra della terra", la genitrice della terra; lavoro molto, dover fare molti sacrifici e quindi non ha possibilità di curare la famiglia.
La presenza delle suore è importante ed è una testimonianza di novità evangelica.

Problemi in missione e punti fermi
con noi europei e con i salesiani

- i salesiani arrivano con tutti i mezzi.
- la gerarchia locale non ci vede bene, perchè troppo potenti.
- i missionari bianchi sono stati per tanto tempo soli, ora la nostra testimonianza di comunità cambia la mentalità nella gente.
- l'esperienza di oratorio, come Don Bosco ha fatto, è la piena esperienza da fare (i vescovi non vogliono strutture europee, difficili da gestire) e questo ci attira la simpatia di tutti.

- attraverso la figura di Don Bosco e la presentazione del Sistema preventivo si riesce a non fare "usare il bastone", a non picchiare: l'effetto di uno stile salesiano è straordinario.
- per costruire il futuro partiamo dai ragazzi, educano loro, trasformiamo la società. (es. del nordest del Brasile: centro giovanile e corsi professionalizzanti.)
- ci sono diversi tipi di culture non solo tra i diversi luoghi, ma anche tra villaggi e città. E' difficile salvare dei valori perché guardano all'occidentale con invidia.

Problemi in missione

* la donna

- in Africa è considerata la maestra della terra, la genitrice della terra
- Il sistema matrilineare fa sì che la donna ha un posto importante, ma deve lavorare molto e quindi non vive in pienezza.

* le culture

- esperienza di colonia di ferie, con tornei fra ragazzi di varie tribù per amalgamarli.
- è difficile metterli insieme.

Lo specifico della Missione Salesiana

* la comunità

- deve essere inserita nel territorio e conoscere il carattere dell'uomo in quel determinato ambiente, ma allora è possibile calare lo spirito di Don Bosco in tante realtà diverse!

Sì, ma le comunità assumono "caratteri" e caratteristiche diverse a seconda del territorio in cui sono inserite.

- conseguenza: in territori molto diversi dai nostri (in missione) è assurda la presenza di confratelli "ad tempus" per qualche anno solo: non sarebbero missionari.

Il conflitto di ogni comunità, in ogni ambiente, è di trovare il modo di trasmettere lo spirito di Don Bosco, che, seppur di modalità diverse, è sempre il medesimo.

1) Pedagogia della gioia

La gioia salesiana si fonda

- 1) sul senso cristiano della vita (Dio ti ama)
- 2) sullo stile di familiarità nella comunità che rivive lo spirito di famiglia, condividendo gioie e sofferenze, nel lavoro e nello stare insieme.

Fra Missione ancor di più

- a) perché la gioia, la festa, è fondamentale (in Africa): nascita e morte, sono celebrate nel-

la festa. (Perció questa caratteristica salesiana è "già inculturata" in Africa)

- b) un giovane africano può sentire nella famiglia religiosa il senso religioso che trova nella propria famiglia (il senso religioso del vivere insieme, nella condivisione)

Pericoli

individualismo, benessere, funzionalismo esagerato.

2) La assistenza salesiana

La novità di Don Bosco in Africa è lo stare con i giovani, condividendo la loro vita, facendosi conoscere per essere accettati in quello che si propone.

Don Bosco ai missionari: "Curati i giovani; attraverso loro giungerete ai genitori".

3) La continuità

* attraverso le opere

* attraverso la famiglia salesiana.

- i laici in Africa hanno sempre avuto un'importanza rilevante

- per mancanza di clero

- perché hanno un originalità loro propria nelle iniziative.

- perché sentono la Chiesa come cosa propria.

* attraverso le le vocazioni

- sono in aumento ma presentano alcuni pericoli

- . possibilità di assicurarsi l'avvenire
- . in alcuni paesi e la fuga dal servizio militare pericolosa
- . mancanza di sincerità col bianco (l'errore non è nel rubare, o altro, ma nell'essere scoperti)
- . legame stretto con la famiglia e il clan (anche di tipo economico)
- . per le ragazze: si supera l'abbandono della maternità con lo status sociale dei bianchi.



ORGANIZZAZIONE
dell'ANIMAZIONE
in ISPETTORIA

VERIFICA DELLE ATTIVITA' 1987 - 1989

Don Antonio Mélida, SDB.

Il tema e il lavoro di questa mattina è eminentemente pratico e concreto: questo è un raduno di Direttori responsabili di un importante settore in una multinazionale del Vangelo, in una impresa mondiale.

E dobbiamo esaminare la nostra produttività e metterci d'accordo per migliorare l'organizzazione e il servizio, e per scegliere le linee operative per il biennio o il triennio.

Nel raduno di Roma di agosto del 1987 si presero cinque linee di azione per orientare le attività dei Delegati ispettoriali per l'animazione missionaria. Come punto di partenza del nostro lavoro, possiamo mettere l'esame dei risultati del sondaggio fatto sulla realizzazione di queste mete proposte.

* IL SONDAGGIO

Nella lettera che accompagnava l'invio del sondaggio si diceva che lo scopo dello stesso era "raccolgere una serie di dati per studiarli nella adunanza di Madrid..., avvicinarsi alla realtà e alle esperienze concrete in maniera che sia possibile organizzare l'animazione generale e la Giornata Missionaria con più efficacia negli anni venturi".

Il sondaggio è stato inviato a tutti i Delegati del settore della Europa. Su 32 Delegati, hanno risposto 23.

Una prima conseguenza: mancano dati, e lo studio soltanto potrà essere approssimativo: però potrà essere completato nel dialogo dei gruppi, dopo questa breve mia esposizione.

Il primo studio del sondaggio è stato facile: i numeri sono molto concreti. Però mancano tante sfumature che sfuggono alla serie di risposte proposte molto - poco - abbastanza...)

* I DATI EMERGENTI

Il sondaggio ha due parti:

- A) sull'ATTIVITA' GENERALE DI ANIMAZIONE MISSIONARIA, e
- B) sulla GIORNATA MISSIONARIA.

Questi sono i numeri e la qualità delle risposte:

Dati emergenti dal SONDAGGIO
sulla ANIMAZIONE MISSIONARIA nelle ISPETTORIE
EUROPEE

A) ATTIVITA DI ANIMAZIONE MISSIONARIA

1. *Creare e coordinare la RETE ispettoriale di Animatori locali.*

1.1 In quale misura si è realizzata questa linea operativa: molto - poco - niente

5 molto

9 poco

3 niente

1 abbastanza

1.2 Se c'è Delegato locale di Missioni nelle Comunità: in tutte - in alcune - in nessuna

6 in tutte

10 in alcune

2 in nessuna

1 in quasi tutte

1.3 Se si è riunito il Delegato Ispettoriale coi Delegati locali:

mai - mensilmente - diverse volte

7 mai

1 mensilmente

11 diverse volte

1 una volta

1.4 Se ha avuto rapporto periodico con essi, in che modo: per lettere - bollettino ad hoc - invio di notizie - incontri occasionali

4 per lettere

3 con bollettino ad hoc
9 inviando notizie
6 con incontri occasionali

2. *CREARE CANALI di INFORMAZIONE tra il Dicastero per le Missioni e i Delegati ispettoriali, e tra i Delegati:*

2.1 Col Dicastero: molto - poco - nulla

2 molto
13 poco
4 niente

2.2 Coi Delegati Ispettoriali:
molto - poco - nulla

6 molto
11 poco
2 niente

2.3 Coi Delegati locali e Comunità:
molto - poco - nulla

5 molto
14 poco

3. *Organizzare BENE la Giornata Missionaria Salesiana nel 1988*

Cfr. B.

4. *Animare con particolare attenzione i Salesiani IN FORMAZIONE INIZIALE*

4.1 Aspiranti e postulanti:

7 molto
7 poco
5 niente

4.2 Novizi:

6 molto
7 poco
6 niente

4.3 Postnovizi:

6 molto
7 poco
5 niente

4.4 Studenti di Teologia:

6 molto
6 poco
7 niente

5. *Privilegiare e formare gli ANIMATORI LAICI e i GRUPPI MISSIONARI*

5.1 Si sono preparati Animatori laici: sì - non

12 sì
6 non

5.2. Si sono organizzati Gruppi Missionari:

7 sì
3 non
5 è difficile
2 non c'è possibilità
1 si stà lavorando

B) GIORNATA MISSIONARIA SALESIANA

1. E' stata organizzata UFFICIALMENTE la Giornata nella Ispettorìa:

16 sì
3 non

2. Le comunità locali hanno celebrato la Giornata:

13 la maggior parte
4 tutte
1 alcune

3. I Salesiani hanno ricevuto questa iniziativa:

17 bene
1 senza impegno
1 come una complicazione in più

4. I Salesiani si sentono corresponsabili delle Missioni:

3 molto
1 poco
15 abbastanza

5. I destinatari delle nostre Opere si sentono interpellati per le Missioni della Congregazione:

3 molto
3 poco
11 abbastanza

6. Per l'animazione della Giornata si sono impiegati i materiali inviati dal Dicastero delle Missioni:

11 sì
3 molto

4 poco

1 non

7. Per l'avvenire, per l'organizzazione e animazione di questa Giornata, si pensa sia efficace e positiva:

7.1 la Lettera-messaggio del Rettor Maggiore:

12 molto

7 sì, ma scritta in altro modo.

7.2 la proposta di aiuto ad una Missione in particolare (come quella di LUFUBU in quest'anno):

6 molto

8 poco

5 niente

7.3 il "Dossier" preparato dal Dicastero coi dati riguardanti la Missione proposta:

7 molto

7 poco

2 niente

5 sì, ma più breve

7.4 uno "slogan", il medesimo per tutta la Congregazione:

10 molto

8 poco

1 niente

7.5 un cartello, un manifesto unico per tutte le Ispettorie:

11 sì

6 sì, senza parole, scritte

2 non

7.6 la proposta di chiedere ai destinatari nostri aiuto economico per promuovere la Missione scelta:

- 5 molto
- 12 poco
- 1 niente
- 1 abbastanza
- 1 troppe Campagne per chiedere

8. In quest'anno è stata raccolta una quantità per LUFUBU ed è stata inviata al Rettor Maggiore:

- 7 sì
- 4 non
- 6 non si è richiesta
- 2 non è stata risposta positiva

9. Quale è il tuo parere personale riguardo all'efficacia di questa Giornata come attività di animazione missionaria nella Ispettorìa:

- 15 è molto efficace
- 1 è efficace
- 1 è inutile organizzarla
- 3 si deve organizzarla in un'altra maniera

PUNTI FERMI

Dalla lettura dei dati vengono fuori alcuni punti fermi:

- Nella creazione e coordinazione della RETE ISPETTORIALE di animatori locali, in alcune Ispettorie si cammina a buon ritmo (5); e con ottimi risultati. Il resto delle Ispettorie cammina (con l'eccezione di tre Ispettorie).
- I canali d'informazione tra il Dicastero delle

Missioni e i Delegati Ispettoriali, e tra i Delegati, alcuni sono deboli o non esistono o non si conoscono nella pratica.

- L'animazione dei Salesiani IN FORMAZIONE INIZIALE è stata poco curata, o ancora bisogna curarla di più, in due terzi delle Ispettorie. Si dovranno studiare le cause e cercare modi di collaborare alla formazione missionaria dei Confratelli giovani.
- Esistono *Gruppi missionari (7 Ispettorie)*, però si trovano difficoltà in parecchie Ispettorie per organizzare questi Gruppi.
Può essere proficuo uno scambio di esperienze su questo tema per cercare soluzioni e/o suggerire linee di soluzioni.
- Lo stesso si può dire riguardo alla preparazione di *Animatori laici* per la dimensione missionaria.
- La *Giornata Missionaria salesiana* ha un posto ufficiale nel calendario e nel piano pastorale delle Ispettorie: è stata celebrata nella maggior parte delle Comunità locali di Europa.
- La *risposta dei Salesiani* a questa iniziativa è positiva o molto positiva; in generale si sentono corresponsabili delle Missioni.
- Il parere personale dei Delegati Ispettoriali riguardo all'efficacia di questa giornata come attività di animazione missionaria per la Comunità ispettoriale è molto positivo; 3 Delegati penso che si deve organizzarla in un'altra maniera.
- Elementi della Giornata che sono accettati per quasi tutto sono:
la Lettera-messaggio del Rettor Maggiore (ma scritta in un altro modo: 7); lo slogan, un mani-

festo unico per tutta la Congregazione, il Dossier del Dicastero, Video.

- Si dovrà studiare meglio la proposta di aiuto a una Missione in particolare: ci sono delle difficoltà e i risultati sono scarsi.

PUNTI PER LA RIFLESSIONE E LO STUDIO DEI GRUPPI

1. Canali d'informazione e di collegamento:
 - tra il Dicastero per le Missioni e i Delegati Ispettoriali.
 - tra i Delegati Ispettoriali
 - tra i Delegati Isp. e i Responsabili locali dell'animazione missionaria.
2. Come curare meglio l'animazione missionaria degli Aspiranti - Novizi - Postnovizi - Studenti di Teologia. Scambio di esperienze.
3. Difficoltà reali per costituire Gruppi Missionari. Linee di soluzioni.
4. Esperienze fatte per la preparazione di Animatori laici per le attività missionarie.
5. Come migliorare gli elementi di animazione della Giornata: Lettera del Rettor Maggiore - Slogan - Manifesto, cartello - Dossier - Video - Ecc.
6. Parere sulla proposta di chiedere ai destinatari aiuto economico per promuovere una Missione concreta.
7. Altri nuovi suggerimenti del Gruppo.



LAVORO di GRUPPO

1) *Canali d'informazione e di collegamento:*

- a) tra il Dicastero per le Missioni e i Delegati Ispettoriali
- b) tra i Delegati Ispettoriali
- c) tra i Delegati Ispettoriali e i Responsabili locali dell'animazione missionaria.

Questi sono i canali d'informazione e collegamento che funzionano nelle nostre Ispettorie:

- *arrivano regolarmente le informazioni dal Dicastero alle nostre Delegazioni ispettoriali, ma i Delegati hanno molta difficoltà nel mettersi in contatto col Dicastero; è quasi nulla questa relazione.*
 - *Nella Regione Iberica, si fanno due incontri annui per tutti i Delegati Ispettoriali riguardo la organizzazione delle attività di questo settore e per l'intercambio delle esperienze che si fanno. Uno dei delegati è il responsabile che organizza questo incontro, in collegamento con il delegato nazionale per la Pastorale Giovanile.*
 - *Si cerca che in ogni Comunità ci sia un responsabile locale di Animazione missionaria, ma quasi sempre è l'incaricato della Pastorale Giovanile colui che si incarica anche di questo settore.*
- Con tutti questi delegati c'è un certo collega-

mento durante l'anno, ma soprattutto nei momenti forti del DOMISAL e di altre campagne missionarie. Si invia loro materiale ad hoc, per le specifiche attività.

La rivista "*Juventud Misionera*", i Documentari (film o videocassette, la Expo 'volante') sono i tre mezzi per mantenerli in contatto.

- Qualche Ispettorìa ha avuto raduni durante il corso coi responsabili locali per l'animazione missionaria con l'Ordine del giorno mirato quasi in esclusiva alla organizzazione delle attività.

- Il collegamento tra il Dicastero e i delegati ispettoriali si fa soltanto tramite il materiale che il Dicastero invia per la Giornata Mondiale, in modo speciale.

- Si auspica una maggiore frequenza delle visite del Consigliere per le Missioni, affinché diventi evidente l'importanza di questa animazione; alcuni tuttavia, pensano che il Consigliere debba soltanto preoccuparsi delle Missioni e non di questo impegno verso le Ispettorie.

- Facciamo i voti che i raduni dei Delegati europei siano fatti così: un anno, i Delegati della stessa lingua o zona, e nell'anno seguente, i Delegati di tutta l'Europa, come si è fatto quest'anno. Questi incontri sono di molto profitto e ci fanno capire cosa si debba fare e come gli altri fanno le cose.

- Nelle nostre Ispettorie (*Jugoslavia, Polonia, ecc.*) è proprio difficile avere un Responsabile locale in proprio, perché le Comunità sono scarse di Salesiani; questo si potrà fare soltanto nelle Comunità di Formazione.

1.1 Collegamenti fra i delegati ispettoriali:

a) tra ispettorie

- si spedisce il giornalino missionario ai delegati
- ma questo non è collegamento: c'è quando partendo dall'unica idea di missione cerchiamo di camminare sulla stessa strada
- patrimonio di idee condiviso.
- ci sono due incontri annuali dei delegati ispettoriali
- occorre trovare un collegamento nella CISI; forse il delegato nazionale dovrebbe (entrare) avere una sua collocazione nella CISI.

b) in ispettoria

- a livello di "missioni" entrano in gioco sempre due problemi:
 - * l'animazione missionaria riguarda la Pastorale Giovanile
 - * il problema di confratelli, opere, soldi... riguarda il consiglio ispettoriale
- tutte le ispettorie hanno delle "missioni" in senso stretto:
è un momento buono per far crescere la coscienza missionaria. Occorre sensibilizzare gli ispettori e orientare dal Dicastero le scelte, per dare delle indicazioni e il modo di muoversi.
- La scelta futura della Congregazione dovrà forse toccare questi punti:
 - * non che "opera" deve fare un confratello, ma che animazione portare avanti.
- con i confratelli salesiani bisogna portare

avanti le idee per far capire che la dimensione missionaria non è un di più della pastorale giovanile.

c) con il Dicastero:

- c'è un ritmo diverso tra Dicastero e base, ma occorre tempo. Nel dicastero dovrebbero esserci più "pensatori" per dare delle idee e sussidi.
- non c'è molto scambio di esperienze e di idee tra Dicastero ed Ispettorie.

1.2. Il Delegato Ispettoriale

- Il delegato ispettoriale ha bisogno di identità e stabilità per avere un pò di autorevolezza nella maggior parte delle ispettorie.
- Il delegato per le missioni deve essere inserito nell'équipe di P.G. e deve essere "conosciuto" nell'Ispettoria.
- Alcuni animatori ispettoriali hanno vari impegni e non sono ben scelti.
- Forse nella Visita d'Insieme devono essere dati degli orientamenti.

- Già negli Atti dell'autunno '87 Don Van Looy ha scritto con chiarezza:
"sull'inserimento dell'animazione missionaria nella pastorale giovanile e sul Delegato Ispettoriale"

2) *Come curare meglio l'animazione missionaria degli Aspiranti - Novizi - Postnovizi - Studenti di Teologia. Scambio di esperienze.*

- Il Delegato Ispettoriale di animazione missionaria, in parecchie Ispettorie, visita le Case di Formazione, e i contatti si fanno tramite i

Gruppi missionari che esistono negli studentati. In occasione della Campagna, lui stesso fa delle Conferenze e Buone notti a tutti gli studenti.

- Gli studenti di filosofia collaborano con il Delegato, per la preparazione e spedizione del materiale alle diverse case.
- In qualche Casa di Formazione si è creata una Commissione per l'animazione missionaria a livello di tutta la Ispettorìa, con l'orientamento che proviene dal Delegato Ispettoriale.
- Alcuni Aspirantati hanno la bella tradizione di fare un intercambio epistolare con altri aspirantati del Terzo Mondo, delle Missioni
- Tre Ispettorie hanno celebrato una sorta di "Cursillo breve" per tutti i giovani salesiani che sono in formazione; interessanti sono stati i risultati ottenuti.
- Si vede la necessità d'includere tematica di missionologia nei curricula della formazione.
- Si fa animazione missionaria nelle Case di Formazione, soltanto tramite i Gruppi missionari che funzionano: alle volte si ottiene un bel lavoro di "fermento".

3) *Difficoltà reali per costituire Gruppi Missionari. Linee di soluzioni.*

- Il gruppo missionario è uno dei mezzi più efficaci per far crescere lo spirito missionario nella pastorale giovanile.

- L'animazione missionaria non si fa dall'alto, ma partendo dal basso: è un seme da gettare tra i giovani. L'animatore missionario deve vivere in mezzo ai giovani, deve far crescere i gruppi, non creare un "ufficio".
- La tematica di pastorale giovanile '89-90 sarà missionaria: "Giovani per i giovani". Così la dimensione missionaria entra nella P.G.
- Per la formazione dei gruppi c'è bisogno di materiale di formazione: ma non è ancora curato.
- ILE (Ispettorìa Lombardo-Emiliana) ha molti gruppi. Momenti di incontro particolare sono:
 - la grande assemblea di inizio dell'anno, gli incontri settimanali; i campi estivi.
 Ci sono le coppie, i responsabili dei singoli gruppi, il vivaio.
 E' una realtà molto viva, di 25 gruppi e che "anima" anche le comunità salesiane.
- Stiamo organizzando gruppi missionari in tema di missione in quasi tutte le ispettorie d'Italia per l'estate '89.
- In alcune Ispettorie non ci sono Gruppi missionari come tali, per motivi di principio: si vuole che tutti i Gruppi siano "gruppi di crescita nella fede", e la dimensione missionaria si farà presente in ognuno di questi gruppi.
- Il Delegato Nazionale di Pastorale Giovanile nella Spagna, presente in queste giornate, chiarisce che quello che si attende è che ogni gruppo faccia questa strada fondamentale di formazione nella fede. Non fa difficoltà che esistano Gruppi missionari o gruppi mariani, o Amici di Domenico Savio, che coltivino e

mettano in evidenza la dimensione vocazionale, missionaria e mariana, ecc.

- Si tende ad elaborare nelle Ispettorie della Spagna un Piano di Animazione missionaria che abbia in vista anche la vita di questi Gruppi.
- Ci sono gruppi missionari, ma la maggior parte di questi sono formati da bimbi e adolescenti, ma non giovani. E' molto difficile nelle nostre Ispettorie formare Gruppi missionari con "giovani".
- In parecche delle nostre Opere è difficile organizzare Gruppi, siano essi missionari o di altro contenuto: è grande il numero e troppo lavoro.
- Un altro gruppo dice che il lavoro di Gruppi non è possibile in queste Ispettorie giacchè le opere salesiane sono inserite nella programmazione della Chiesa locale e si adattano all'organizzazione di gruppi ecclesiali locali.

4) *Esperienze fatte per la preparazione di Animatori laici per le attività missionarie.*

- In realtà nelle nostre Ispettorie adesso non si fa quasi nulla in modo diretto.
- Sono veramente buoni i frutti dall'invio di salesiani, Figlie di Maria Ausiliatre e laici nelle Missioni durante l'estate: quelli che fanno questa esperienza, dopo sono i migliori animatori delle comunità nella quale lavorano durante l'anno.
- Le delegazioni Diocesane delle Missioni, ogni

anno organizzano le proprie Giornate di riflessione missionaria, che sono veramente buone, ma la presenza salesiana e purtroppo scarsa.

- L'unica formazione di animatori missionari se fa tramite le attività della Giornata Mondiale Missionaria e delle campagne della Chiesa locale: DOMUND, Gioventù missionaria, ecc.
- Un altro gruppo dice che nelle proprie Ispettorie non possono proprio fare nulla, perchè il governo considera che la preparazione dei laici è un compito sociale e la Chiesa, nulla ha a che fare con questo.

5) *Come migliorare gli elementi di animazione della Giornata: Lettera del Rettor Maggiore - Slogan - Manifesto, cartello - Dossier - Video - Ecc.*

- la gran maggioranza celebra la giornata intorno al 25 febbraio.
- lo spirito è quello di mantenere l'apertura universale e va bene, però si trova difficoltà ad accettare questa universalità perchè nelle ispettorie siamo "troppo" legati alle nostre missioni (Progetto Africa).
- L'idea di avere ogni anno un progetto diverso fa fatica ad entrare nelle comunità.
- Che ci sia una giornata, ci aiuta; ma il modo di parlare di una opera concreta (ad. es. Lufubu) non serve più di tanto.
- Chiediamo che sia presentato un aspetto del progetto Missionario Salesiano (anche legato

ad un'opera concreta): oratorio, scuola agricola, rapporto con le altre religioni, razzismo, scuole professionali, problemi sociali, formazione...

- Dal centro AGM è stato curato un sussidio per la giornata missionaria salesiana (1700 copie) che ci è servito per far circolare le notizie tra tutte le ispettorie e le loro attività missionarie.

- La Giornata Mondiale è un grande mezzo di animazione missionaria e bisogna continuare a potenziarla. Si danno questi suggerimenti e raccomandazioni:
 - * Il Dossier deve avere più forza ed essere più breve. Sono molto ben accolti i dati concreti.
 - * La lettera del Rettor Maggiore deve essere più diretta e più entusiasta, più incoraggiante.
 - * Il Video è un materiale buono: forse si potrebbe ottenere più forza, più interesse.
 - * è bene avere uno slogan comune per tutte le nazioni ed un poster (senza testo, senza dicitura...)
 - * Sembra bene fissare un obiettivo generale comune abbinato ad un Progetto reale di una Missione che ha bisogno della collaborazione di tutti.
 - * Il Progetto concreto di collaborazione ad una Missione ha qualcosa a suo vantaggio: la universalità, l'uscire delle preoccupazioni

chiuse delle "nostre" missioni.

* Qualcuno fa notare che si dovrebbero fissare l'obbiettivo della Giornata tenendo conto più che dell'"opera", di un settore della pastorale missionaria; per esempio, la gioventù, le vocazioni autoctone, le scuole (l'insegnamento), ecc. Dopo, si potrebbe concretizzare questo obbiettivo in una missione concreta, con attività attinenti questo settore.

- Altro gruppo:

- per le nostre Ispettorie il Video e il poster sono un materiale buono d'animazione. La visita dei nostri missionari ha una grande forza di propaganda e di animazione missionaria.



PROGRAMMAZIONE
dell'ANIMAZIONE MISSIONARIA
nell'ISPETTORIA

Don Ferdinando Colombo, SDB

PREMESSA.

A. La dimensione missionaria è parte costitutiva, essenziale, del nostro essere Chiesa. Il concetto è chiarissimo nel Nuovo Testamento ma anche nei recenti documenti del Magistero.

B. Il Carisma Salesiano è esplicitamente missionario quando afferma una preferenza per quelle categorie del popolo cristiano che hanno più bisogno dell'Annuncio del Vangelo: i giovani, i poveri....

C. L'animazione missionaria è pertanto parte sostanziale della Pastorale Giovanile.

1. ANIMAZIONE DEI CONFRATELLI - IDEE NUOVE.

A. I primi da convertire siamo noi.

Ci dobbiamo convertire dal vecchio concetto di Missione come eroica partenza per civilizzare i selvaggi, a quello di una Chiesa universale che Dio ha

arricchito dei suoi doni (Chiesa Carismatica) in cui ognuno di noi ha un compito da svolgere (Chiesa ministeriale) per il bene comune.

E' la Comunità che accoglie l'appello dello Spirito, appello che si manifesta tanto nel grido di aiuto dei fratelli poveri, quanto nella disponibilità dei credenti.

E' la Comunità che chiama e invia, che genera una nuova Comunità di cui si sente responsabile, all'inizio come madre che genera poi come fratelli che camminano insieme.

B. Come educatori dobbiamo sentirci responsabili di una nuova visione dell'uomo.

Educarci ed educare alla MONDIALITÀ.

La realtà è l'interdipendenza strettissima tra la nostra vita e quella degli altri 5.234.000.000 di uomini a livello dei valori spirituali, morali, economici, ecologici, di sopravvivenza.

Educare al rispetto e alla stima delle CULTURE.

La ricerca dei singoli popoli per realizzare un modello di uomo e di convivenza civile ci deve vedere umilmente rispettosi delle tradizioni religiose e civili di ogni cultura.

C. Educare all'USO DEI BENI.

"Il consumismo ha fiaccato tutti. Ha aperto spazi sempre più vasti a comportamenti morali ispirati solo al benessere, al piacere, al tornaconto degli interessi economici o di parte.

Bisogna decidere di ripartire dagli "ultimi".

Con gli ultimi e con gli emarginati, potremo

tutti recuperare un genere diverso di vita.

Demoliremo, innanzitutto, gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco, tendenza a vivere al di sopra delle nostre possibilità.

Riscopriremo poi i valori del bene comune: della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità."

(La Chiesa italiana e le prospettive del Paese, 1981).

2. DIFFUSIONE DELLE IDEE, NOTIZIE, INIZIATIVE.

"Non basta amare, i giovani devono sapere che voi li amate". L'insegnamento di Don Bosco del 1884 è un principio valido in tutti i settori dell'educazione; dobbiamo far conoscere il lavoro che viene svolto e le motivazioni che lo sostengono.

A. Educare i missionari a scrivere e a scrivere precisamente al delegato dell'AGM.

Questo sarà possibile se il missionario si sentirà mandato, seguito, aiutato dall'Ispettorìa (Missionario con coscienza Comunitaria - Ispettorìa con coscienza di essere famiglia - delegato amico del missionari).

B. Mettere per iscritto i programmi missionari,

la pastorale giovanile per le missioni: il progetto educativo deve essere unitario, il missionario è un salesiano come tutti che lavora all'interno di un progetto studiato e condiviso da tutti i confratelli.

Nelle visite periodiche alle comunità in missione l'Ispettore e/o i suoi delegati potrebbero "intervistare" il missionario con domande sui vari punti del progetto educativo e trascrivere le sue

risposte.

C. Prima le idee poi i soldi.

Molti dei nostri bollettini sono elenchi della spesa più che strumento per formare coscienze.

Anche il missionario è un uomo, si lascia tentare dai soldi, dalle costruzioni e.... dimentica l'evangelizzazione.

Abituiamoci a motivare pastoralmente ogni scelta e verifichiamo la capacità "umana" di gestire i beni materiali come mezzi per evangelizzare. Blocchiamo con decisione la corsa verso gli oggetti quando non abbiamo uomini, coscienza, forza fisica, tempo che sappiano utilizzarli come strumenti di comunione.

Molte comunità missionarie sono distrutte fisicamente e moralmente dal superlavoro inventato da loro stessi o da noi quando ci siamo lasciati prendere la mano e abbiamo confuso la missione con l'attivismo.

Molti missionari quando tornano in patria non sanno cosa dirci perchè si rendono conto che le nostre comunità si aspettano più di ascoltare trionfi, costruzioni, realizzazioni, che non le difficoltà, i dubbi, gli errori, le paure di chi ha provato umilmente a vivere a fianco di questi altri uomini, testimoniando la fede cristiana, ma rispettandoli profondamente.

D. Notiziario ispettoriale.

Per i confratelli, curando con attenzione le notizie pubblicate in funzione delle idee espresse sopra.

E. Foglio di collegamento.

Per i giovani, in collaborazione con tutte le forze operanti nella pastorale giovanile (vedi esempio della ILE).

A questo livello è importante anche il collegamento con le FMA.

F. Sussidi AUDIO - VIDEO.

L'ispettorato dovrebbe disporre di questi sussidi selezionandoli secondo gli obiettivi che abbiamo esposto:

- Educazione alla Ecclesialità,
- Educazione alla Salesianità,
- Educazione alla Mondialità,
- Volontariato,
- Problemi di ordine culturale, economico, sanitario, ecologico ecc.

G. Utilizzazione del Bollettino Salesiano, del Bollettino per gli animatori, di ANS, ecc.

Sarebbe bene che i redattori di queste riviste una volta all'anno si incontrassero con i redattori dei notiziari ispettorali per una programmazione comune che evidenzi alcune scelte programmatiche. Ad esempio la Domenica Missionaria Salesiana.

H. Riviste missionarie non salesiane.

Esistono delle ottime riviste, ma poco tempo per leggerle.

Un servizio che i notiziari ispettorali potrebbero svolgere è quello di segnalare articoli selezionati per argomento o in funzione del partico-

lare momento che sta vivendo l'ispettoria.

I. Riviste Missionarie Salesiane.

La situazione italiana è disastrosa.

La proposta è quella di utilizzare le riviste esistenti intervenendo con articoli e inserti e precisamente:

"Mondo Erre" per la scuola Media.

Data l'età dei lettori si presta ad ampliare l'informazione missionaria come educazione alla mondialità, allo spirito del servizio, all'idea di vita come vocazione, di Chiesa come famiglia dei popoli.

"Dimensioni Nuove" per la scuola Superiore.

Supponendo l'informazione di base dovrebbe approfondire le cause storiche, economiche e politiche del sottosviluppo e potenziare la mentalità che genera il Volontariato.

"Note di Pastorale giovanile" per animatori, sia confratelli che laici.

Dovrebbe riprendere i temi trattati dalle altre due riviste e analizzarli in funzione di itinerari educativi e di scelte vocazionali.

3. STRUTTURE.

A) In ogni Comunità Salesiana: un gruppo missionario che porti un nome uguale per tutta l'ispettoria (Es: Amici del Madagascar)

* *Obiettivi principali:*

- mentalità di Chiesa,
- maturazione umana,
- motivazioni per una scelta vocazionale,

- conoscenza e amore per le missioni salesiane.

* *Modo di condurre il Gruppo*

Propongo uno schema classico:

Conoscere: diffondere informazioni, riviste, conoscere missionari, conoscere i progetti, le difficoltà ecc.

Giudicare: Preghiera, parola di Dio, sacramenti, incontri con altri gruppi, con la dimensione ecclesiale, con i problemi sociali, politici, economici.

Agire: Attività pratiche: diffondere idee, raccogliere soldi, raccogliere oggetti (attenzione!), spedire containers, realizzare progetti, inviare piccole équipe a tempo limitato nei PVS, preparare e inviare volontari.

* *STILE.*

Gruppo trasversale, cioè composto di persone che fanno parte di tutti i settori di attività della comunità, per evitare che si formino gli "addetti ai lavori", che ci sia una divisione materiale di compiti che il lavoro di alcuni autorizzi gli altri a disinteressarsi.

Descriviamo meglio questo gruppo.

1. *Animatore.*

E' necessario un responsabile a tempo pieno che si senta investito della "educazione missionaria" di tutta la Comunità ai vari livelli. E' in fondo la figura classica del "Catechista Salesiano", è l'animatore di Pastorale Giovanile, o può essere un suo collaboratore.

2. *Giunta.*

E' necessario un gruppetto di giovani che in stretta collaborazione con l'animatore formino la sua giunta esecutiva (incontri settimanali).

3. *Consulta.*

E' necessario un gruppo di animazione missionaria formato dai rappresentanti di tutte le attività presenti in Comunità (scuole, sport, catechesi, liturgia, musica, teatro, tempo libero, caritas, assistenza, scout, A.C.I., PGS, CGS, TGS, ecc.) Una specie di "parlamento" che si incontri una volta al mese per programmare l'animazione missionaria che ognuno di loro dovrà sostenere all'interno del suo settore.

* *Alcuni momenti comuni a tutti:*

- Giornata Missionaria Mondiale.
- Domenica Missionaria Salesiana.
- Campo di lavoro per le missioni (oppure lotteria, banco di beneficenza ecc.)
- Consegna del Vangelo ai partenti.

B. A livello Ispettoriale

1. E' necessario un delegato per l'animazione missionaria a tempo pieno, parte integrante dell'équipe ispettoriale di pastorale giovanile.

2. Giunta ispettoriale di AMG, formata dai salesiani che nelle comunità sono animatori missionari (si incontrano una volta al trimestre).

3. Gruppo Missionario Ispettoriale, formato dai giovani più impegnati di ogni comunità (giunta esecutiva locale). Si ritrovano ogni mese.

* *Compiti specifici del Delegato ispettoriale*

- Dare unità al lavoro di tutte le comunità:
- Proporre progetti da realizzare in terra di missione in stretto collegamento con l'Ispettore.
- Chiamare, selezionare, preparare Volontari che si affianchino ai confratelli nell'opera di "evangelizzazione e promozione umana" nei PVS.
- Tenere i collegamenti nazionali e mondiali con gli altri animatori.
- Garantire l'inserimento nel progetto di Pastorale giovanile dell'Ispettorìa.
- Aiutare le singole comunità a dar vita alla struttura di AGM.
- Organizzare Campi scuola per formare gli animatori.
- Organizzare Campi di lavoro di comunità in comunità, chiamando a parteciparvi anche le comunità vicine.

CONCLUSIONE

Una corretta impostazione della animazione missionaria è condizione indispensabile per la nostra *identità di Chiesa, per la fedeltà al carisma salesiano* e per una educazione che prepari veramente gli uomini che dovranno vivere in un mondo che è diventato un piccolo villaggio.

Ancor più: la sopravvivenza della Congregazione, nei paesi occidentali, è legata al rilan-

cio della *proposta vocazionale specifica per la vita salesiana*. La dimensione missionaria è componente fondamentale e qualificante della decisione di un giovane.

Ma soprattutto dobbiamo riscoprire l'intuizione più originale del nostro fondatore: la vocazione cristiana dei laici alla missione. Lui parlava di Cooperatori, noi possiamo chiamarli Volontari, ma la sostanza è quella riaffermata con chiarezza dalla esortazione apostolica di Giovanni Paolo II sui Laici Cristiani: ogni battezzato è chiamato a costruire la Chiesa con i doni caratteristici che il Signore ha fatto proprio a lui. E' nostro compito aiutare ciascuno dei nostri giovani a trovare il posto che il Signore ha riservato loro nella costruzione del Regno. E' nostro compito coinvolgerli, far prendere coscienza e tirarci da parte per poter svolgere meglio anche noi i compiti specifici che il signore ci ha affidato.

Questa mentalità manca anche a qualche nostro missionario, a qualche superiore, a molti confratelli: è più semplice manovrare soldi che volontari... ma questa strada ha fatto morire le vocazioni dei confratelli coadiutori e rischia di far morire lo spirito salesiano.



LINEE OPERATIVE

per gli ANNI

1989 - 1991

Al termine dei quattro giorni di studi sull'*Animazione Missionaria nelle Ispettorie d'Europa*, i partecipanti si sono espressi unanimemente sui seguenti punti da privilegiare nell'Animazione Missionaria.

- 1) Il *Delegato Ispettoriale* per l'Animazione Missionaria sia membro della Commissione di Pastorale della Ispettoria.
Questo garantisce che l'aspetto missionario entri nella programmazione pastorale dell'Ispettoria.
- 2) Il *coordinamento* tra i diversi livelli della Congregazione nell'Animazione Missionaria (delegati nazionali ispettoriali, delegati locali), deve crescere in quantità e qualità.

Ciò significa:

- a) che necessita un ANIMATORE a livello ispettoriale, come anche a livello locale (case), capace a suscitare lo spirito missionario.
- b) che dal Dicastero e dai Delegati nazionali ed ispettoriali siano preparati e diffusi SUSSIDI (foglietti informazioni, celebrazioni, fotografie ecc.) per la pastorale con contenuto specificatamente missionario e adatto per i diversi gruppi esistenti (ragazzi, adolescenti,

Famiglia Salesiana, dirigenti...).

- 3) *Formazione* (sensibilizzazione) dei confratelli. Nell'Ispettorìa si dia importanza alla sensibilizzazione dei confratelli, formandoli verso un concetto esatto, un interesse genuino, ed un impegno concreto per le missioni.

Questo a 3 livelli:

- * Per i confratelli in genere, iniziative nelle case, ritiri con tematica missionaria, ecc.
- * Le case di formazione, aiutando i confratelli giovani ad aprirsi alla missionarietà e al senso universale della nostra missione.
- * Nella pastorale vocazionale. Ricordiamo che la dimensione missionaria delle chiese e della Congregazione è un invito forte ai giovani per definire il loro cammino di vita.

4) *Gruppi Missionari*

Nel Movimento Giovanile Salesiano, nella Famiglia Salesiana e a tutti i livelli (locali, ispettoriali, nazionali) il ruolo dei gruppi missionari è importante. Si propone che nell'Ispettorìa tutti questi gruppi abbiano uno stesso nome.

Significa:

- * Un impegno per far nascere gruppi missionari, dove non esistono ancora.
- * Far partecipare i confratelli, soprattutto i giovani confratelli, all'attività di questi gruppi.
- * Formare animatori laici, leaders, capaci di dirigere i gruppi ed a sviluppare in loro lo spirito missionario

- * Dirigere i giovani laici verso il Volontariato temporaneo o verso un impegno definitivo.

5) *La Giornata Missionaria.*

Punto forte nell'anno è la Giornata Missionaria Salesiana, proposta verso il 25 febbraio (Mons. Versiglia e Don Caravario). Si continua a livello mondiale con la Giornata, dando un Tema (idea-forza), sussidi ed un progetto concreto.

Per i sussidi occorre:

- * che siano più svelti, con uno stile più di animazione per i giovani, con materiale statistico, per uso immediato,
- * che sia in mano degli Animatori all'inizio dell'anno scolastico,
- * che la giornata ed il sussidio facciano parte di un cammino proposto per tutto l'anno.
- * Una varietà di materiale: video, sussidio scritto, poster, messaggio del Rettor Maggiore, slogan...

Prossimo incontro

- Data: 1991, 12 - 15 Aprile, (seconda settimana dopo Pasqua.
Da Venerdì (pomeriggio) a Lunedì (pranzo).
- Luogo: Bruxelles (Belgio)
- Tema: Tradurre in termini di Animazione Missionaria il Capitolo Generale 23mo.
- Partecipanti:
 - * Delegati ispettoriali per l'Animazione Missionaria delle Ispettorie d'Europa.
 - * Procuratori missionari.



ITINERARI di
ANIMAZIONE MISSIONARIA
nell'ISPETTORIA di MILANO

(ILE)

Per porre la nostra ispettoria in tensione missionaria, ossia per creare, in ogni comunità salesiana autentica sensibilità missionaria viene indicato il seguente itinerario.

1.1 Formare una coscienza missionaria.

La comunità deve prendere anzitutto coscienza della sua responsabilità missionaria. Evangelizzare è un dovere fondamentale di tutta la Chiesa e di conseguenza è legge vitale per ciascun credente e per ogni comunità.

La comunità salesiana esiste in funzione della missione, che non può essere confinata in gruppi specifici, ma va assunta e vissuta da tutta la comunità.

Si tratta di formare una mentalità missionaria che porti la comunità a sentire se stessa come nucleo vitale dello slancio missionaria: nessun salesiano, nessun gruppo, nessun ambiente deve sentirsi isolato; anzi è necessario che venga illuminato e sostenuto nel suo impegno.

Di conseguenza la comunità, se vuole essere veramente missionaria, deve aprirsi:

- * anzitutto ad altre realtà comunitarie per l'evangelizzazione nei settori nevralgici della vita moderna, quale il mondo dell'emarginazione, del lavoro, della cultura...

- * ed anche all'anuncio del Vangelo a tutte le genti e alla cooperazione con la Chiesa di tutto il mondo, come appello costante alla disponibilità più grande e alla carità più generosa dei credenti: si va allora dal contributo sottratto al proprio bilancio all'offerta del proprio tempo e capacità, fino al dono totale di sé per tutta la vita a tempo pieno.

Nell'azione missionaria è urgente oggi superare le due concezioni di colonizzazione dei popoli e di cooperazione come aiuto semplicemente dato.

Al contrario bisogna far proprio un duplice atteggiamento:

- * valorizzare il patrimonio spirituale e le civiltà dei popoli verso i quali ci si apre.
- * Mettersi nella disposizione di chi sa cogliere valori, lasciandosi interrogare sulle proprie sicurezze, dialogando sul modo di vivere il cristianesimo.

L'azione autenticamente missionaria porta sempre ad un reciproco arricchimento della comunione ecclesiale: la comunità respira aria di universalità, si sente collaboratrice di un'opera che ha gli orizzonti vasti del Cristo risorto e Signore dell'universo.

1.2 Far crescere un nuovo stile di vita.

Dalla coscienza missionaria nasce la vita mis-

sionaria, ossia un nuovo stile di vita. Lo slancio missionario, non viene ridotto ad un aspetto della vita, ma diventa il fermento che anima ogni espressione della comunità e ogni scelta del singolo. La legge fondamentale di questa vita nuova è il servizio: la comunità concepisce se stessa a servizio di Dio e dei fratelli sparsi in tutto il mondo e il singolo cristiano si rende disponibile.

Questo servizio deve essere impregnato di spirito evangelico fatto oggi di essenzialità (sa scoprire e presentare le priorità, le gerarchie di valori), di povertà (impone la sobrietà, la gestione dei beni finalizzata alla carità e la condivisione), (di gratuità, si fa dono vero e totale), di fraternità (crea un clima di serenità e cordialità, favorisce la comunicazione della fede, la ricerca della verità, l'edificazione della comunione fraterna).

1.3 Stimolare l'azione missionaria ovunque.

La vera vita missionaria si traduce in azione missionaria concreta e fattiva.

La comunità si considera anzitutto missionaria al suo interno, in particolare verso gli indifferenti, i non praticanti, gli scristianizzati...; verso il mondo dei "lontani" fatto da interi strati sociali e culturali, di modi di pensare e di vivere estranei o contrari al Vangelo. La comunità poi è veramente missionaria se non si isola, ma vive la comunione della Chiesa nelle varie forme possibili. Si acquista così il senso universale del mandato di Cristo "di fare discepoli tutti i popoli".

*2.1 Insieme viviamo il "progetto Africa" * amici del Sidamo.*

Il movimento amici del Sidamo intende raggruppare e coinvolgere l'intera famiglia salesiana i-

spettoriale, gli amici di Don bosco, i simpatizzanti per l'opera salesiana di Etiopia.

La missione d'Etiopia rappresenta in Ispettorìa il punto di riferimento per tutti: sono case appartenenti alla nostra comunità ispettoriale, centro ideale e reale del nostro vigore ed entusiasmo missionario. Essa è un impegno ed una responsabilità per tutti del più vasto "progetto Africa" che coinvolge l'intera congregazione Salesiana.

2.2 Il gruppo giovanile amici del Sidamo è punto di aggregazione e centro di animazione per i giovani dell'ispettorìa salesiana lombardo-emiliana. Esso si qualifica in modo esplicito sia cristianamente che salesianamente e si propone di essere il nucleo propulsore del movimento missionario ispettoriale.

Ecco i brevi lineamenti.

2.2.1 *Obiettivi.*

- * Ciascun membro, con lo stimolo di tutto il gruppo, matura la sua vocazione cristiana e vive i valori portanti della vita missionaria.
- * Il gruppo opera in fraterna collaborazione con i salesiani d'Etiopia responsabili diretti della missione, e si inserisce in un progetto educativo salesiano con un proprio specifico laicale.
- * Il gruppo si propone di essere espressione di Chiesa in Fraternità con la Chiesa d'Etiopia.

2.2.2 *Struttura.*

- * Il gruppo è ispettoriale, articolato in gruppi locali. Esso intende collaborare strettamente con le singole comunità dei salesiani.
- * Il gruppo locale gestisce propri fondi e pensa

alle spese diviaggio del proprio partente, al contributo per il mantenimento in missione, all'acquisto di vari materiali occorrenti alla spedizione.

2.2.3 Criteri di scelta del partecipanti alle spedizioni.

Il giovane deve aver già fatto una "scelta cristiana" impegnata.

- * Il direttore, la comunità e il gruppo "mandano" il giovane che diviene così espressione dell'attenzione missionaria della comunità salesiana.
- * In linea generale si preferiscono le spedizioni i cui componenti provengono da più case dell'Ispettorato affinché le iniziative siano realmente patrimonio comune condiviso.

"Il progetto Africa è per noi una grazia di Dio... Che cosa farebbe don Bosco oggi, in un'ora tanto propizia? Siamo dunque audaci nello spirito di Cristo" (Don E. Viganò)



PROGETTO PASTORALE dell'ISPETTORIA di MADRID

DIMENSION DE ANIMACION MISIONERA

1. *Objetivos*

- Consolidar la red de animadores locales.
- Promover los valores misioneros en nuestras comunidades y centros.
- Insistir en la importancia de los misionero dentro del plan de formación de nuestros seminarios y casas de formación.
- Fomentar el "Hermanamiento" de otras obras de la Inspectoría con obras de Guinea Ecuatorial
- Preparar la "Operación Guinea-89" y favorecer la presencia en nuestras obras de los que han participado en la "Operación Guinea-88"
- Hacer propaganda en nuestros centros de "Juventud Misionera" como órgano de animación misionera en comunidades y en centros.
- Estudiar las ONG con vistas a una posible aplicación nuestra.

2. *Actividades*

- Campaña de promoción de Juventud Misionera durante el mes de Septiembre.
- Difusión del tríptico con los audiovisuales y

- subsidios que ofrece la Procura de Misiones.
- Entrega a las comunidades del video sobre Guinea Ecuatorial
 - Organización de una Exposición Misionera, por lo menos, en cuatro colegios de la Inspectoría, según se decida en la reunión de animadores locales.
 - Participación en las campañas a nivel nacional: Domund, Sembradores de Estrallas, Campaña contra el Hambre... DOMISAL.

3. *Fechas a tener en cuenta*

- Reunión de animadores locales: 24 de Septiembre, 10 de Diciembre, 20 de enero, 31 de Marzo.
- *DOMUND*: 23 de Octubre.
- Sembradores de Estrellas: 23 de Diciembre.
- Campaña contra el Hambre: 10 de Febrero.
- *DOMISAL*: 12 de Marzo.
- Reunión de Delegados de Europa en Madrid: 26 - 30 de Mayo.



Relazione della

ISPETTORIA di ZAGREB

Jugoslavia

L'animazione missionaria nel nostro paese e poi specialmente nella nostra ispettoria si puo ordinare secondo tre punti di visione:

- A. Il lavoro misionario che si fa al livello della Chiesa Locale Croata.
- B. Il lavoro misionario che si fa al livello della Ispettoria.
- C. Il lavoro misionario che si fa al livello delle singole opere salesiane.

A. *Al livello della Chiesa Locale Croata,*
si puo notare il seguente lavoro a favore delle missioni:

- Esiste il Direttore nazionale al livello della Conferenza Episcopale de Jugoslavia incaricato per le missioni.
- La rivista mensile "Radosna vijest" (La buona novella) nella lingua croata, per il territorio nella lingua croata.
- La stessa rivista organizza l'animazione missionaria attraverso:
 - * preghiera personale e comunitaria.
 - * organizzando le conferenze e giorni di animazione missionaria.

- * raccogliendo i mezzi come aiuto alle missioni e mancando sia i soldi come i mezzi materiali ai missionari croati nelle diverse nazioni e paesi.
- * cura la stampa missionaria e diversi posters.

B. Al livello della ispezzoria salesiana di Zagreb:

- L'incaricato per le Missioni al livello ispettoriale
- Si pubblicano diversi articoli nel bollettino per il collegamento dei confratelli "Fra noi".
- Nella formazione dei seminaristi e chierici si presenta il lavoro missionario come un lavoro salesiano "per excelentia".
- Nel nostro seminario minore c'è il gruppo missionario che prende cura della animazione missionaria fra i seminaristi.

C. Al livello delle singole opere salesiane:

- Si festeggia solennemente la giornata missionaria.
- Si parla della vocazione missionaria.
- Si raccolgono i mezzi per il lavoro missionario.
- Si tiene contatto corrispondenziale coi diversi missionari.

NB. La giovane ispezzoria croata ha tre missionari:

- D. Marin MANDIC in Mexico.
- D. Danko LITRIC in Rwanda.
- D. Sebastijan MARKOVIC in Rwanda.



Relazione della ISPETTORIA LOMBARDO EMILIANA

Milano

La vitalità della comunità ispettoriale, come quella della Chiesa, si misura dal suo dinamismo missionario: se manca o è debole, siamo di fronte ad una situazione patologica.

Il *progetto Africa* è stato per noi una sfida e "una grazia di Dio": ci ha resi audaci nello spirito.

Il progetto *Dilla-Zway* ha fatto scattare la scintilla di una animazione che coinvolge tutte le comunità e che impegna l'ispettoria come tale. E' un movimento ed un impegno che sta crescendo sotto i nostri occhi.

IL MOVIMENTO AMICI DEL SIDAMO ha inizio il 23 aprile 1983 a Parma. Sono presenti dieci giovani che intendono partecipare alla prima spedizione per l'agosto 1983. Il seme è cresciuto a distanza di anni aderiscono in forma stabile 300 giovani e sono coinvolti centinaia di simpatizzanti.

Sono ormai 25 i gruppi: alcuni organizzati, altri ancora in formazione. Il cammino di crescita è scandita da due tappe fondamentali. All'inizio si trattava de impostare il progetto. Erano necesari costanti momenti di riflessione e di

studio.

Urgeva formare un'autentica coscienza missionaria ed evidenziare la sensibilità salesiana. Il contatto con le nostre case creava senso di appartenenza al progetto salesiano dell'Etiopia. Il movimento cresce mostrando una fisionomia ben precisa: alla base sta una forte coscienza cristiana che impegna la missione; esso è poi espressione dell'impegno missionario della comunità ispettoriale ed infine si presenta come proposta di volontariato cristiano e di vocazione apostolica e missionaria.

In una seconda fase gli incontri dei vari gruppi vengono programmati anche in vista dell'azione da svolgere in aiuto ai missionari. Si procede all'inserimento di campi di lavoro (il primo è del 30/31 marzo 1985). Si alternano così campi di formazione ai campi di azione/lavoro.

In questi anni si sono tenute *quindici spedizioni* di un mese (si può entrare in Etiopia solo con il permesso turistico mensile): la prima a Dilla nell'agosto 1983, quattro nel 1984 e 1985 sempre a Dilla nel mese di luglio ed agosto, le altre nel 1986, 1987, 1988-89 a Dilla e a Zway nel mese di luglio e in agosto solo a Zway.

Ogni spedizione generalmente è composta di circa una decina di giovani con un salesiano. La scelta dei salesiani segue il criterio della nuova formazione di gruppi nelle varie case. I primi frutti si fanno già vedere: alcuni giovani iniziano l'esperienza di quattro mesi, delle coppie si preparano a svolgere il servizio di volontariato per due/tre anni, e altri giovani pervengono a scelte di donazione totale nella vita religiosa.

GLI INCONTRI NODALI DEL MOVIMENTO sono l'assemblea di settembre, che offre l'opportunità di condividere con tutti l'esperienza dei partecipanti delle spedizioni e di revisionare e programmare le attività dell'anno, tre incontri-formazione e animazione di un gruppo di giovani - "punti di riferimento" per i gruppi; il convegno giovanile, un appuntamento formativo che collega le varie esperienze apostoliche del movimento giovanile salesiano; il campo estivo per i partenti ed i capi gruppo, un momento indispensabile di responsabilizzazione; ed infine i campi di lavoro di fine settimana e quelli estivi.

Ma il progetto Etiopia non riguarda solo i salesiani.

Il movimento *amici del Sidamo* è una proposta che vuole coinvolgere l'intera famiglia salesiana. Le missioni di Dilla e Zway vedono oggi attive oltre le comunità dei salesiani anche quelle delle FMA:

La missione d'Etiopia rappresenta per tutta la famiglia salesiana, una realtà ideale ed un'opera reale per l'impegno missionario di tutti i gruppi della famiglia.

In prospettiva si cammina in *condivisione e collaborazione*.



RELAZIONE della ISPETTORIA SUBALPINA

Torino.

La nostra Ispettorica Subalpina ha l'onore di avere il proprio Ispettore come delegato della Cisi per il settore Missioni, ed è pertanto qui presente come rappresentante degli Ispettori Italiani.

L'Ispettorica Subalpina ha due impegni diretti in missioni, di cui uno in *BOLIVIA* e precisamente a KAMI ed uno in *NIGERIA* ad AKURE.

A Kami abbiamo una grossa Parrocchia con circa 18.000 anime, divisi in due gruppi: i minatori ed i campesinos. Abbiamo un ospedale, due grosse scuole (una di 1200 ragazzi/ragazze fino al liceo incluso) ed un'altra di circa 500), un salone teatro, una grossa palestra, una radio trasmittente e tre ordini di Suore. Grazie alla Cooperazione Internazionale di Milano, si portano avanti due grossi progetti, uno per i minatori con la costruzione di un grosso capannone con i macchinari per la pulitura dei minerali ed un altro sanitario.

In Nigeria, ad Akure, abbiamo già due centri con i villaggi che fanno parte del Centro. Ad Akure si sta costruendo un grande Santuario a Maria Ausiliatrice, che verrà dichiarato Santuario Nazionale.

Essendo i missionari originari dall'Ispettorica subalpina più di centro sparsi in diverse missioni, specialmente nell'America del Sud, ogni anno abbiamo

la visita di missionari e da parte dei nostri due impegni in Bolivia e ad Akure (Nigeria) e da altre parti dell'America del Sud, ecc.... conseguentemente i nostri missionari di passaggio visitano regolarmente tutte le nostre Case ed Istituzioni nell'Ispettorìa, per cui non si sente il bisogno che l'animatore Ispettoriale per le Missioni visiti le Case, e pertanto non lo faccio, se non occasionalmente, su richiesta.

Animazione nell'Ispettorìa con circolari, materiale per l'animazione, prendendo parte ai diversi incontri a livello nazionale e con articoli sul nostro *Notiziario Ispettoriale*

Ogni martedì, quando sono a Torino, vado alla TV privata di Televox e parlo per mezz'ora impostando un problema missionario come: la fame, la povertà, la lebbra, ecc. e confermo quanto dico con un pezzo di uno dei nostri documentari della SAF sull'argomento, attraverso le Videocassette del documentario. E' a pagamento, ma la mia mezz'ora è sponsorizzata da un Signore. E' molto utile ed apprezzato.

Ho poi la possibilità di farmi intervistare da un giornalista di "Gente", il quale poi fa un articolo su quella Rivista. L'intervista sui Lebbrosi mi ha fruttato 30 milioni per mezzo dei lettori.

Ogni anno poi, ed è ormai una tradizione nostra, invitiamo nella Domenica missionaria salesiana, i *genitori e parenti* dei nostri Missionari della Subalpina, un incontro molto gradito che incomincia con la s. Messa dell'Ispettore, seguito a un ottimo pranzo (gratis) e da un incontro nella Sala con un missionario che parla a loro e con un documentario missionario della SAF. Sono sempre circa un centinaio e non hanno parole per ringraziare per questa ottima iniziativa, che viene sempre ricordata

con un bel gruppo fotografico, ed a tutti si manda la foto-ricordo.

Oltre l'ANIMAZIONE MISSIONARIA, affianco a Don Lodovico Zanella nel *Club dei Centomila*, un'iniziativa della nostra Ispettorìa che raccoglie denaro per le missioni. Mentre nel 1987 sono state raccolte Lire 658.581.574, nel 1988 si sono raccolte Lire 777.697.962 e vennero mandate via e spese Lire 709.535.977, di cui le fette maggiori sono andate a 42 Istituti per le Adozioni in loco (Lire 190.545.000), ed ai Missionari Lire 252.533.000, e Lire 145.702.000 sono state spese per acquisto di materiale spedito alle missioni.

Sempre a Valdocco abbiamo un efficientissimo *Laboratorio Mamma Margherita* che spedisce settimanalmente 10/12 pacchi da Kg 15 alle missioni. Ogni anno il 24 maggio si fa la Mostra Missionaria dei Laboratori di Mamma Margherita, 10 di Torino e dintorni e 16 dal Nord d'Italia. Ogni anno lo stesso Rettor Maggiore è presente per l'apertura della medesima.

Un'altra nostra realtà è l'accoglienza dei Missionari che vengono molto numerosi a Valdocco, alla Casa Madre, e si offre loro ospitalità gratuita, tutte le attenzioni richieste, ed anche aiuti finanziari o in oggetti per le loro missioni. Don Lodovico Zanella è appunto incaricato di questa accoglienza.

Esiste pure presso il nostro Ufficio Missionario un'Associazione approvata giuridicamente dal Governo Italiano, in favore delle *ADOZIONI INTERNAZIONALI* di cui io sono il Presidente, affiancato da 11 Consiglieri laici e l'Associazione è formata da copie che hanno adottato un o più bambini dall'estero, principalmente in India e Bolivia, attraverso l'Associazione stessa. Sono già 143 i bambini adot-

tati negli ultimi 12 anni. Vuole essere un'Associazione totalmente volontaria ed essere una "missione" e mai un affare pertanto, distinguendosi così dalle altre esistenti.

Sono pure nella Consulta del CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO, così pure l'Ispettore della Centrale, e uno dei fondatori e membro del VIS, partecipando a tutte o quasi le adunanze ed incontri dei medesimi.

La stessa Ispettorìa Subalpina attraverso la SAF produce documentari missionari, e sono i nostri stessi confratelli che annualmente si portano su richiesta nelle diverse missioni e producono questi molto interessanti documentari.

Un'ultima realtà è l'*UFFICIO VIAGGI e SPEDIZIONI* che si interessa nell'aiutare i missionari e le missioni negli acquisti, specialmente consigliando per le grosse compere, additando le Ditte, e spedendo anche il materiale, quando non è possibile avere la spedizione attraverso la Ditta di vendita.

Sono riconoscente a Don Ferdinando Colombo che attraverso il VIS cura anche i volontari dell'Ispettorìa Subalpina attraverso corsi organizzati.

Ospitiamo ogni anno a Valdocco i Missionari partenti per il loro corso di preparazione, prima di ricevere il Crocifisso, che viene loro consegnato nella prima domenica di ottobre nella nostra Basilica di Maria Ausiliatrice, da cui partirono i primi missionari salesiani nel lontano 1875.

*Padre Giuseppe Baracca, SDB
Delegato Ispettoriale*



VOLONTARIATO
INTERNAZIONALE
per lo SVILUPPO

V I S

IDENTITA' - CARATTERIZZAZIONI

PROBLEMI PARTICOLARI.

Il VIS esprime la volontà costruttiva della famiglia salesiana, in Italia, di organizzare, potenziare, collegare il volontariato laico nei settori:

- dell'educazione e sensibilizzazione, qui in Italia, all'aiuto ai "Paesi in Via di Sviluppo".(PVS)
- dell'educazione allo sviluppo, nei PVS, soprattutto dei giovani,
- della progettazione e sostegno delle strutture educative nei PVS,
- della preparazione e invio di volontari a lungo termine nei PVS,
e tutto nella prospettiva globale e determinante della evangelizzazione.

E' questo che si intende racchiudere nel termine più usuale di *spirito missionario salesiano*.

Per questo le *caratterizzazioni* più marcate che non potranno mai essere smentite senza snaturare il VIS sono appunto due.

Anzitutto la sua diretta ispirazione ai programmi della famiglia salesiana e comunque sempre allo spirito salesiano che privilegia i giovani e i più esposti al rischio di una scristianizzazione.

Inoltre l'annuncio del Vangelo come scopo ultimo di tutte le iniziative che devono essere organizzate in modo coerente con il fine.

In particolare il VIS si pone a servizio delle Ispettorie Salesiane (SDB, FMA) Italiane e dei loro programmi "missionari".

I *volontari* che si accostano al VIS devono quindi essere coscienti che fanno una scelta di campo ben precisa e devono sentirsi in sintonia con il grande dono del carisma di Don Bosco.

Se queste sono le mete indiscutibili, molti possono essere gli itinerari educativi che accogliendo il volontario nella sua realtà concreta lo accompagnano in una rispettosa, ma costante maturazione.

La formazione e preparazione dei volontari che desiderano svolgere il loro servizio nei PVS per un periodo di tempo superiore ai due anni è il compito del VIS considerato come *aggregazione giovanile* che esplica in questo modo il suo scopo primario: la formazione e l'educazione allo sviluppo qui in Italia.

Per questo in *ogni Ispettorìa* si costituisce il gruppo VIS (nucleo di soci effettivamente iscritti), animatori della realtà missionaria ispettoriale, che

può essere denominata in altro modo (amici del... Kenya, Sidamo, Madagascar, ecc.), parte integrante di Movimento Giovanile Salesiano. Il gruppo ispettoriale VIS ha compiti squisitamente formativi e di animazione in stretto contatto con la sede centrale del VIS che invece ha compiti di:

- coordinamento,
- di rapporti ufficiali con Enti e Ministeri,
- di presentazione di progetti alle autorità competenti,
- di accettazione e invio dei volontari che le sedi VIS ispettoriali avranno formato e segnalato.

Ogni Ispettorìa è dunque impegnata nell'animazione missionaria secondo le sue scelte specifiche; è autonoma nell'organizzarsi a livello di gruppi, di attività, di eventuali brevi esperienze missionarie con gruppi di giovani; è il delegato ispettoriale per le missioni che coordina tutto questo.

Il delegato nazionale si pone a servizio di questa attività con la preparazione di sussidi per le giornate comuni, con l'indicazione di itinerari formativi per gli animatori dei gruppi missionari, con la pubblicazione di un bollettino di collegamento e con quaderni di spiritualità missionaria.

PROBLEMI PARTICOLARI

1. Credenti e non credenti.

Le ONG oggi riconosciute in Italia, con le loro specifiche caratterizzazioni, offrono a ciascuno la possibilità di fare una scelta coerente con le proprie convinzioni. Per i volontari che aderiscono al

VIS non ci devono essere dubbi: la scelta di fondo è la fede cristiana professata esplicitamente.

2. Ideologia politica - prassi.

Il VIS ha la sua matrice nell'insegnamento sociale della Chiesa ed in particolare nel magistero espresso nella *Pacem in terris*, *Populorum progressio*, *Sollicitudo rei socialis* e *Christifideles laici*. Non si lega pertanto a nessun'altra corrente partitica o ideologica. Accetta comunque una collaborazione franca e rispettosa con tutte le forze presenti sul campo specifico dell'educazione della gioventù.

3. Laicità ma ecclesiale

Il VIS è più che altro ecclesiale, cioè cresce con il contributo caratteristico di tutte le componenti del popolo di Dio. In questa visione il laico ha il compito inalienabile di essere il testimone concreto nell'impegno quotidiano, professionale e familiare dei valori del vangelo. Il sacerdote ha prevalentemente il compito formativo come l'aveva inteso don Bosco, fatto cioè di una condivisione continua di tutta l'azione, dalla progettazione alla verifica, dalla preghiera al lavoro, dalla mensa al divertimento.

Il consacrato, la consacrata che dedica tutta la sua vita alla missione è il testimone concreto che verifica sulla sua pelle i discorsi del volontariato.

La qualifica di volontario è quindi condivisa e partecipata da tutti secondo le caratteristiche specifiche.

4. Salesianità ed Ecclesialità.

Il VIS è frutto di tutta la famiglia salesiana (SDB, FMA, COOP, EX, VDB,....) e della sua spiritualità, è espressione di tutti e si pone a servizio di ciascuna componente rispettandone le scelte autonome, ma nello sforzo di aiutarle a convergere verso un progetto unitario di educazione alla missionarietà.

La sua ecclesialità coincide con la sua specificità. E' ecclesiale in quanto realizza nella Chiesa il carisma di don Bosco che è dono di Dio nella persona del santo e nel lavoro della famiglia da lui fondata sparsa nelle chiese locali.

Di fatto in molte nazioni la Chiesa è nata e cresciuta sul terreno dissodato di figli e figlie di Don Bosco.

5. Mondialità.

Il VIS, cosciente di avere come fine caratterizzante quello dell'educazione, si impegna con forza sia qui in Italia sia nei PVS alla promozione di una apertura mondiale così caratterizzata:

- attitudine mentale a vedere la vita e la sua realizzazione inserita nel più vasto orizzonte del mondo e dei suoi problemi.
- Coscienza nelle scelte individuali e comunitarie dell'interdipendenza sociale, politica, ecologica tra tutte le nazioni della terra ed in particolare con i PVS.
- Impostazione della vita come risposta ad una vocazione che si chiarisce nell'approfondimento delle conoscenze, dei bisogni e delle persone.

6. Coerenza di vita.

Uno stile di vita austero, laborioso, è la logica conclusione di tutte le altre caratteristiche già esaminate e fa del volontario una persona equilibrata, contenta di vivere perchè realizza sempre meglio lo spirito della fraternità cristiana a fianco dei giovani più poveri, unendo in modo semplice, ma efficace, promozione umana ed evangelizzazione.

Il compito del Volontario VIS si può sintetizzare in uno slogan: *SVILUPPARE EDUCANDO.*



ASOCIACION JUVENIL MADRESELVA

*ORGANIZACION NO GUBERNAMENTAL
para el DESARROLLO*

1. INTRODUCCION

Con la denominación de "Madreselva" se constituye en Madrid, Escuela Universitaria "Don Bosco" una Asociación Juvenil de ámbito nacional, de acuerdo con lo establecido en el Real Decreto 3.481/1977 de 16 de Diciembre por el que se regula el reconocimiento de Asociaciones Juveniles.

Los fines de esta Asociación son:

- Dar cauces a nuestras inquietudes de animación socio-cultural para promocionar al hombre en todas sus fases evolutivas. formentar una solidaridad eficaz ante todas las necesidades. Cultivar el respeto a los Derechos Humanos. Colaborar en programas de cooperación internacioanl en ayuda al progreso, al servicio social y a la promoción humana en todos los países y especialmente en aquellos que están en vías de desarrollo.
- Fomentar el respeto y amor a la naturaleza y al medio ambiente, trabajar en cuantos medios podamos para su conservación y cultivo.
- Suscitar interés, estimular para ocupar el tiempo libre, el tiempo de ocio en actividades humanísticas que valoricen al hombre y su entorno.

- El fin de todas nuestras actividades iría en pro de una convivencia cívica propia de honrados ciudadanos.

El 5 de julio de 1988, el Secretario Ejecutivo de la Coordinadora Nacional de Organizaciones No Gubernamentales para el desarrollo, comunicaba a la Presidencia de Madreselva que el 28 de Junio del 88 había sido admitida en dicho organismo.

Las ONGs para el desarrollo del llamado Tercer Mundo, son en el planeta alrededor del millar. Unas 700 pertenecen a los 12 países de la Comunidad Europea. En España nacieron en los años sesenta. En 1985 eran sólo nueve y crearon una Coordinadora de ámbito nacional. En este momento existen en coordinación unas 60 Asociaciones reconocidas. Tras las siglas y la personalidad jurídica propia de cada una, hay identidades dispares en volumen y operatividad, así como distintos y legítimos intereses: políticos, religiosos y sociales propios de una sociedad plural.

Las ONGs somos conscientes de esta diversidad, lo cual no nos impide asumir proyectos comunes, manteniendo lo específico de cada una.

Madreselva se encuentra en la Coordinadora colaborando en tres de sus Unidades Operativas:

- Educación para el Desarrollo
- Proyectos y Cofinanciación
- Voluntariado Social

Se caracteriza por su actuación misionera prendida en el celo apostólico de Don Bosco particularmente en el Grupo de Voluntariado Social Misionero.

2. PRESENTACION de "MADRESELVA"

2.1 ORIGEN DE ESTA ASOCIACION JUVENIL

M. Marinella Castagno, actual Superiora General del Instituto de Hijas de María Auxiliadora, en una visita a la Escuela Universitaria Don Bosco, saludando a los alumnos invitó a los de Tercer Curso y a los Antiguos Alumnos a dar una respuesta generosa. El 8 de Diciembre de 1985 se había fundado en Túnez (Menzel-Bourguiba) una Escuela y se necesitaban dos maestras formadas en el espíritu de D. Bosco. El 26 de Agosto de 1986 partían de Madrid, dos jóvenes antiguas alumnas a colaborar con las Hijas de Ma. Auxiliadora de Túnez en la educación de más de 400 alumnas, la mayoría mahometanas.

El otro brote de vida del nacimiento del Grupo de Voluntariado Madreselva fue el accidente aéreo en Bata (Guinea Ecuatorial) del 2 de Enero de 1987 en el que morían cuatro Hijas de Ma. Auxiliadora y un Salesiano entre otras personas. Unos veinte jóvenes de la Escuela Universitaria Don Bosco sienten la llamada misionera y ya el 24 de Febrero, bajo la protección de María se ponen en común inquietudes y deseos. La reciente llamada del Papa en Buenos Aires en la Jornada Mundial de la Juventud: "*Jóvenes sois la esperanza del Papa y de la Iglesia*" resuena en este grupo como un eco de la voz de Jesús, repetida por Don Bosco: "*Id, id por todo el mundo y predicad el Evangelio... Sois la simiente de mostaza, que llegará a ser gran árbol*" (D. Bosco a sus primeros misioneros 11.XI.1875).

Desde este momento la Asociación Madreselva quiere construir un mundo mejor, que haga realidad la nueva civilización del amor. Como su nombre indica hace florecer el amor y la vida propia de una MADRE y bravío de la SELVA.

La llamada misionera ha tenido y sigue teniendo profundo eco entre los jóvenes, preferentemente del ámbito universitario y Madreselva cuenta ya con miembros de varias Escuelas Técnicas y Facultades no sólo en Madrid sino de varias parte de España y recientemente de Malabo (Guinea Ecuatorial).

También nos apoya un nutrido grupo de SOCIOS de HONOR que nos brindan ayuda técnica y financiera imprescindible en el campo de acción social pero sobre todo contamos con una vanguardia de Comunidades Orantes que sostienen nuestro vivo entusiasmo misionero.

2.2 OBJETIVOS Y ORGANIZACION

Personales:

- Crecer como personas
- Conocernos nosotros mismos
- Formarnos en el campo de la fe
- Saber adaptarnos a las posibilidades personales y a los demás, ayudándonos unos a otros.
- Responsabilidad con nuestros compromisos
- Trabajar de forma desinteresada

Grupales:

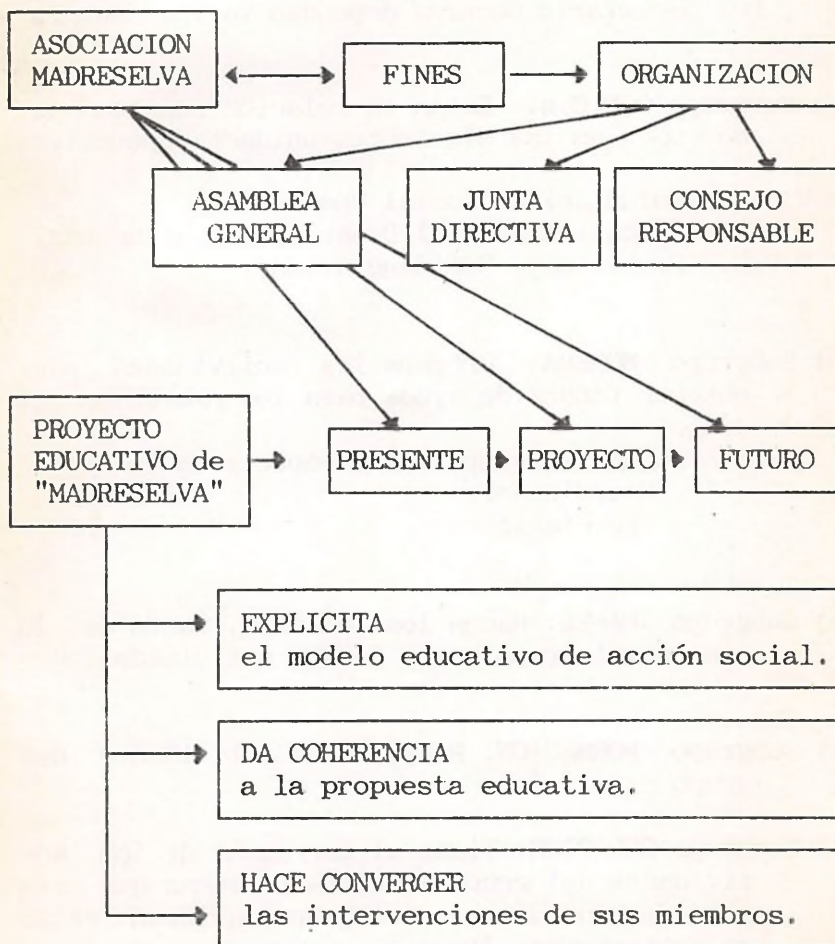
- Fomentar la convivencia en solidaria tolerancia y enriquecimiento a todos los niveles
- Amistad y camaradería
- Conocer la verdadera realidad, tanto nuestra como del otro y su entorno
- Saber cómo y dónde se puede ayudar
- Entender lo que es labor social y realizarla en cualquier sitio

ORGANIGRAMA FUNCIONAL

Punto de partida:

Identidad: Describe el modelo educativo social:
el ideal

Proyecto Educativo: Intenta acercar la realidad
social (presente) a este ideal (futuro)



ESTRUCTURA INTERNA

La Junta Directiva estará integrada por un Presidente, un Vicepresidente, un Secretario, el Tesorero y cuatro Vocales.

Los cargos de la Junta Directiva tendrán una duración de tres años, renovándose un tercio cada año, pudiendo ser reelegidos sus miembros al finalizar el mandato.

Del *Secretario General* dependen varios subgrupos:

a) **Subgrupo O.N.G.s.:** Están en relación con los demás ONGs en las siguientes unidades operativas:

- * V.S.M. (Voluntariado Social Mundial)
- * E.D.B. (Educación para el Desarrollo y Bienestar)
- * P.V.C. (Proyectos y Cofinanciación)

b) **Subgrupo MONEDA:** Prepara las actividades para obtener fondos de ayuda para los proyectos del grupo.

Dentro del subgrupo hay siempre y en todos:

- Coordinador
- Secretario

c) **Subgrupo PAPEL:** Hacen los folletos, tanto de lo que es del grupo, como de sus actividades.

d) **Subgrupo FORMACION:** Prepara las actividades del grupo

e) **Subgrupo RELACION:** Tiene al corriente de las actividades del grupo aquellas personas que sin ser de Madrid (sede del grupo) quieren estar en contacto con él.

2.3. INICIATIVAS Y PROYECTOS

El grupo de Voluntariado Misionero encontró ya en el verano 1987 campo de acción en las Comunidades Salesianas de República Dominicana y de Guinea Ecuatorial y Túnez. Es digno de notar Mons. Fabio Rivas SDB, Obispo de Barahona (República Dominicana) y la Comunidad Salesiana de Jarabacoa (R. Dominicana) por su acogida fraterna y de acompañamiento a estos jóvenes en su entrega generosa a los hermanos más necesitados.

La colaboración en acciones sociales durante los veranos 87, 88 y 89 han alentado durante todo el año la acción formativa y apostólica del grupo.

ACTIVIDADES DEL GRUPO

Generales: Las realizarán todos los miembros del grupo independientemente si van a ir de verano o no.

- Un campamento o convivencia en verano en España
- Dos reuniones mensuales:
 - * religiosa: durante medio día
 - * Social: durante un día entero

Las actividades son voluntarias. El trabajo será progresivo y continuo, no se adaptará a las necesidades personales, sino a las necesidades generales del grupo ... para poder ir hacia adelante y no estar siempre en el mismo sitio.

Específicas: Sólo las realizarán las que se vayan a ir a PROYECTOS SOCIALES y serán durante tres meses antes de la salida.

- * Cuatro reuniones al mes, donde las personas

convivan y compartan con el equipo de trabajo de verano.

- * Un campamento o convivencia en algún verano anterior en España.
- * Un año entero de actividad generales
- * Los tres meses de preparación específica.

PROYECTOS SOCIALES

Estamos colaborando y permanecemos abiertos a los siguientes proyectos:

Nivel internacional

* PROYECTO 92

En República Dominicana (Jarabacoa y Duvergé) con programa educativo de niños y adultos, educación al tiempo libre y animación sociocultural, programa agrícola y sanitario.

* GUINEA ECUATORIAL

En colaboración con la Familia Salesiana ha presentado a la Comunidad Europea un Proyecto Social de Promoción de la Mujer Guineana.

* TUNEZ

Campamentos juveniles

* BOLIVIA - COCHABAMBA .

Con la Fundación SUYAJKUNA en un Proyecto de Servicios Asociados Multifuncional (SAM) de carácter social, educativo y sanitario

* OTROS PROYECTOS

En Africa y Misiones Salesianas a partir de los grupos MADRESELVA que se van creando.

En España también se llevan adelante proyectos sociales de colaboración.

2.4. *FORMACION Y METODOLOGIA de ACCION*

Madreselva está en proceso de formación y una de las experiencias más ricas del grupo es el compartir la vida, aunque sea temporalmente con las comunidades misioneras de los Países en vías de desarrollo o en situaciones de marginación en España.

Los jóvenes vuelven cambiados, por ejemplo de la experiencia de tres meses de verano y maduran en la Comunidad Eclesial una opción de vida cristiana como laicos, religiosos o sacerdotes que sobrepasa el bien que pretendían realizar con los más pobres.

También van experimentando la necesidad de una mayor formación social para ser ANIMADORES en grupos, en un mundo en cambio cultural profundo. Son muchos los desafíos de hoy en el campo de los recursos naturales, en los nuevos modos de participación, de acogida de las diferencias y de convivencia con personas de razas y culturas diversas. Las solu-

ciones de cooperación internacional, de cambio social, de solidaridad, de innovación, requieren inteligencia, creatividad y unión de esfuerzos.

Por eso a estos jóvenes la Escuela Universitaria Don Bosco les ofrece un Curso de formación en el Voluntariado Social, aprobado por la Universidad Complutense de Madrid y a partir de la Diplomatura de Profesor de E.G.B.

Tienen 10 créditos (100 horas) de materias troncales: Antropología social y cultural, Psicología social, Psicopedagogía de la marginación, Sociología y Dinámica de Grupos.

Las materias de formación técnica (10 créditos) les suministran instrumentos necesarios en el campo de la Animación Socio-cultural (ASC). Planificación y programación de la intervención educativa, Organización y gestión de centros de ASC, Técnica informática, Idiomas y comunicación y Política social y cultural.

El voluntario con una metodología eminentemente activa emplea en Prácticas de ASC, 200 horas, desde la experiencia, en Talleres de expresión y Realización de Proyectos.

Al final del Curso recibe el Título de Profesor Experto en Animación Socio-Cultural de la Universidad Complutense.

2.5. *EVALUACION*

En nuestra corta experiencia como grupo de acción social se cuida bastante la evaluación.

En ella hemos aprendido:

- Que siendo interesante el favorecer en los jóve-

nes el deseo de realizar experiencias, si éstas les abren a los demás, el grupo entiende ir creando conciencia grupal, de modo que las personas se sientan enviadas y las acciones puedan tener la continuidad necesaria de la que el grupo se hace responsable.

- Insertos en los grupos juveniles de la República Dominicana hemos aprendido su metodología de autoevaluación, enseñándonos a conseguir poco a poco nuevas metas. A lo largo del curso cuando otros jóvenes de Madreselva se incorporan a alguno de estos Proyectos, se parte de unos hechos ya analizados que ayudan a insertarse mejor.

3. TESTIMONIOS DE JOVENES VOLUNTARIOS.

"No somos héroes, sino jóvenes con ganas de que este mundo cambie. Somos jóvenes que, desde la gratuidad y el servicio, intentamos que nuestra labor ayude a la gente necesitada, sobre todo del tercer Mundo, y que se transmita a otros muchos el espíritu de nuestro Grupo".

Miriam Pardo

"Mi fe estaba en un período de lo que se ha dado en llamar crisis... Al llegar allí me di cuenta que esta crisis puede ser algo pasajero. Allí entendí lo que puede ser la misión de la Iglesia, reflejada en un sacerdote, cosa que aquí en España ni la entendía ni la entiendo; ... allí me encontré con la misión del sacerdote entre los más pobres... el Espíritu "actuaba" en él, más que "hablaba"; cosa que aquí parece al contrario... La experiencia de estos tres meses me ayudó a descubrir al Buen Dios que no

está tan lejos de lo que yo pienso, como me hacían creer aquí, creo que ha sido un impulso para seguir buscándole. Mi meta sería volver como seglar por un período de dos o tres... años".

Esther Ponce

"El recuerdo de la experiencia de verano se agolpa en mi mente en una gran nostalgia que sin duda está germinando en mí la idea de que tengo que volver como seglar y no solo.

Mi experiencia en Africa este verano que no ha sido la primera vez ha vuelto a despertar en mí un sentimiento de solidaridad y cariño hacia los menos favorecidos y un acercamiento hacia el mundo marginado que no acaba en Africa sino que siento en mi misma capital "Madrid" cuando veo a alguien que de una forma u otra está oprimida.

Allí descubrí la esperanza que tiene el pobre de un mundo más justo y solidario, es la esperanza del pobre de espíritu que refleja el Evangelio. Esto me ha hecho descubrir que la solución no está en los poderosos sino más bien en el que haya personas que sientan en lo más profundo esta necesidad de compartir. Esto lleva que hay que complicarse la vida por los demás... "Cómo vamos a amar a Dios a quien no vemos si no amamos el prójimo a quien vemos".

Animaría a la gente que tenga alguna pequeña inquietud a que dedique unos años a compartir esta experiencia donde se ve reflejado el amor y la bondad de Dios".

Francisco Villarreal

